PEGASO TEATRALE
Teatro antico e moderno

~

VOLUME 9°

ALCESTI DI SAMUELE

Digitized by Google

DELLO STESSO AUTORE

HERMAPHRODITO, *La Voce*, Firenze, 1918.
LA CASA ISPIRATA, *Gino Carabba*, Lanciano, 1925.
ANGELICA O LA NOTTE DI MAGGIO, *Morreale*, Milano, 1927.
IL CAPITANO ULISSE, *Quaderni di Novissima*, Roma, 1933.
TRAGEDIA DELL'INFANZIA, *La Cometa*, Roma, 1927; ristampa *Sansoni*, Firenze, 1946.
DICO A TE, CLIO, *La Cometa*, Roma, 1939; ristampa *Sansoni*, Firenze, 1946.
INFANZIA DI NIVASIO DOLCEMARE, *Mondadori*, Milano, 1941.
NARRATE, UOMINI, LA VOSTRA STORIA, *Bompiani*, Milano, 1942.
CASA « LA VITA », *Bompiani*, Milano, 1943.
ASCOLTO IL TUO CUORE, CITTA', *Bompiani*, Milano, 1943.
LA NOSTRA ANIMA, con 2 litografie dell'Autore, *Documento*, Roma, 1944.
MAUPASSANT E L'ALTRO, *Documento*, Roma, 1944.
SORTE DELL'EUROPA, *Bompiani*, Milano, 1945.
SOUVENIRS, *Nuove Edizioni Italiane*, Roma, 1945.
TUTTA LA VITA, *Bompiani*, Milano, 1946.
HERMAPHRODITO, ristampa in « Opera Prima », *Garzanti*, Milano, 1947.
OPERE SCELTE DI LUCIANO: prefazione, note e illustrazioni di Alberto Savinio, *Bompiani*, Milano, 1943 (2 vol.).
ALBERTO SAVINIO, monografia delle pitture di A. Savinio, prefazione dell'Autore. *E.P.I.*, Milano, 1949.

IN FRANCESE:

LES CHANTS DE LA MI-MORT, *Parisot*, Parigi, 1937.
INTRODUCTION A UNE VIE DE MERCURE, *Parisot*, Parigi, 1945.

Digitized by Google

Chirico, Andrea de

ALCESTI DI SAMUELE

DI

Alberto Savinio

BOMPIANI

Digitized by Google

854
C54av

Romanic Lang.

Stampato in Italia — Printed in Italy

Copyright 1949 by

Soc. An. Ed. VALENTINO BOMPIANI & C.
Corso Porta Nuova n. 18 - Milano
Via Barberini n. 47 - Roma

Digitized by Google

ORIGINE DI « ALCESTI DI SAMUELE »

1942. *Ero critico musicale in un quotidiano di Roma. Tenevo dietro ai concerti e alle prime. Nell'ottobre andò in scena l'opera di un tedesco. Un dodecafonista, allievo di Schönberg. Per studiarmela meglio seguii alcune prove. Una mattina arrivo a teatro alle undici. L'atto finì e in sala fecero un po' di luce. Il direttore depose la bacchetta, si voltò, si mise a parlare da sopra la balaustra con un tale in platea. Uno col cappello in testa e la sciarpa al collo. Si capiva che non era italiano. Il tragico della sua faccia mi affascinò. Accanto a me c'era B. Gli domandai se conosceva quel tale. Mi rispose che era l'editore dell'opera in prova, venuto apposta dalla Germania. « E perché quella faccia stravolta? ». B. mi rispose: « Aveva per moglie un'ebrea. Pochi mesi fa, inasprite le leggi di Norimberga fino a colpire il coniuge di un ebreo o di un'ebrea, gli fu ingiunto di divorziare o di abbandonare la direzione della casa editrice ». Quello che rispose lui non lo so e qui non importa. Sua moglie, per liberare lui, si uccise. A me, nella penombra di quella sala di teatro, balenò l'analogia tra la morte volontaria di quella moglie ebrea e la morte volontaria della moglie di Admeto. Morte* che fa vivere.

Digitized by Google

La nuova Alcesti mi apparve in una gran luce.

Cosí è nata questa tragedia. Nascita vera. Da questa piattaforma di verità, ricomposta tale quale nelle prime scene, si parte verso un'altra verità. Anche piú vera.

A. S.

Digitized by Google

Oggi, Domenica 4 luglio 1948, inizio la stesura definitiva di « Alcesti di Samuele ». Anche Arnoldo Böcklin cominciava i suoi quadri di Domenica. Sono contento di essere d'accordo anche in questo con questo uomo straordinario.

A. S.

Digitized by Google

PERSONAGGI

TERESA GOERZ (42 anni).
DOTTOR PAUL GOERZ, suo marito, (50 anni).
GHITA, loro figlia, (18 anni).
CLAUS, loro figlio, (12 anni).
FRANKLIN DELANO ROOSEVELT, ex Presidente degli Stati Uniti d'America.
L'AUTORE, (55 anni). È calvo e porta occhiali.
Il DIRETTORE DEL KURSAAL DEI MORTI. Personaggio invisibile.
L'ALTOPARLANTE. (Voce).
Il PADRE E LA MADRE. Personaggi chiusi dentro sàgome dipinte ai lati della scena.
ENRICHETTA (Cameriera).
MATILDE (Cuoca).
UNO SPETTATORE.
SPETTATORI.
OSPITI DEL KURSAAL DEI MORTI. (Voci).
Il TELEFONO. (Voce)

EPOCA PRESENTE

Digitized by Google

PARTE PRIMA

(*La Sala è illuminata. Passerella di legno tra platea e palcoscenico, come alle prove nei teatri lirici. Le maschere guidano gli spettatori ai loro posti. All'ora indicata per l'inizio dello spettacolo, risuona la voce dell'Altoparlante*).

ALTOPARLANTE

Attenzione! Attenzione! Gli spettatori sono pregati di sedere e far silenzio.

SPETTATORE

Perché?

ALTOPARLANTE

Lo spettacolo è cominciato.

SPETTATORE

Prima che lo spettacolo incominci, spengono la sala.

ALTOPARLANTE

Il teatro è sempre spettacolo. È sempre in spettacolo. È tutto spettacolo.

Digitized by Google

SPETTATORE

Anche quando non c'è niente da vedere?

ALTOPARLANTE

Anche.

SPETTATORE

Anche quando il sipario è chiuso?

ALTOPARLANTE

Anche. Wagner non ha capito niente di teatro, limitando lo spettacolo alla scena. Il teatro non si divide piú in scena e sala, in attori e spettatori.

SPETTATORE

Come sarebbe?

ALTOPARLANTE

La natura è il modello. L'uomo imita il modello. Se il modello cambia, cambiano anche le imitazioni. E il modello è cambiato. La natura oggi è diversa da come era al tempo di Aristotele, da come era al tempo di Erasmo, da come era al tempo di Goethe. Se oggi il teatro non si divide piú in scena e sala, in attori e spettatori, è perché la natura stessa non si divide piú in scena e sala, in attori e spettatori. Scena è tutto. Attori siamo tutti.

SPETTATORE

Che sono ritornati i tempi del primo socialismo e del teatro-scuola? Mica siamo qui per imparare.

Digitized by Google

ALTOPARLANTE

Sí, invece: per imparare. Per imparare e trasformarci. Per imparare « a » trasformarci. Qui siamo isolati dal mondo. Respiriamo un'aria diversa.

SPETTATORE

Condizionata, vorrà dire.

ALTOPARLANTE

Non le do piú di tre minuti per dar fondo al suo scetticismo. Sissignore. Ogni uomo e ogni cosa che da fuori entrano qui, si trasformano profondamente; a cominciare da lei laggiú che si sforza di far lo spiritoso, piú per reazione di paura che per altro.

SPETTATORE

Lo dice lei.

ALTOPARLANTE

Poi, qui, nel teatro stesso, nuova trasformazione, e altrettanto profonda, da sala a palcoscenico. Il palcoscenico stacca la tragedia dell'uomo dal tempo che cancella, risana, purifica; la conserva dentro una incorruttibile matrice, la ripresenta ogni volta all'uomo nel suo stato originario: tragico. Anche quella che piú accanitamente, piú disperatamente l'uomo cerca di annullare. Il teatro ci ridà, in figure e suoni, quella spaventosa ricostituzione di noi stessi, che la coscienza sa appena rievocare, e senza figure né suoni. Il teatro è la nostra coscienza plastica. La nostra coscienza parlante. Difficilissima da sopportare. Non so,

Digitized by Google

ma temo che stasera, su questo palcoscenico che ora ci sta davanti come una immensa bocca velata, noi vedremo ricostituirsi nella vita e nella morte una delle piú spaventose tragedie del nostro tempo, e, nella conclusione, la piú spaventosa di tutti i tempi. « *A Dieu vat!* » dicono i marinai brètoni prima di mettersi in mare. Signori: « *A Dieu vat!* ».

SPETTATORE

Ho capito. È un discorso pubblicitario.

ALTOPARLANTE

Piú che un minuto.

SPETTATORE

Crede di farmi paura? E poi lei chi è che parla e non si fa vedere? È con queste voci metalliche e senza corpo, che l'uomo oggi fa paura all'uomo. Con me non attacca.
(*Riso dell'*ALTOPARLANTE. *Breve pausa*).

ALTOPARLANTE

Chi era?... Il posto è vuoto. Abbiamo espulso il corpo estraneo. Ora il teatro è puro.
(*Pausa*).
Signori, ecco l'Autore!
(*L'*AUTORE, *calvo e occhialuto, appare in fondo alla sala. Fa pochi passi. Si ferma*).
Si è fermato. Ascoltiamo quello che dirà.
(*Pausa*).
Non dice nulla.
(*Mormorio fra gli spettatori*).
Nulla di parole. Ma « sotto » le parole?

Digitized by Google

(*Nuovi mormorii. I quali cessano non appena l'*AUTORE *ricomincia a camminare*).
Viene avanti.
(*L'*ALTOPARLANTE *annuncia via via i movimenti dell'*AUTORE). Scende la corsìa... Traversa la platea... Si ferma alla prima fila di poltrone... Guarda in giro la sala. Come per riconoscerla. Come per riconoscersi.
(*Ora l'*AUTORE *è alla vista di tutti. Gli spettatori commentano*).

SPETTATORI

L'Autore quello là? — Che viene a fare? — Non si metterà mica qui a scrivere il suo copione?

ALTOPARLANTE

Silenzio! Qui non siamo all'Opera. All'Opera gli spettatori non smettono di chiacchierare se non quando sulla scena attaccano i cantanti.
(*L'*AUTORE, *perplesso, si guarda attorno*).

AUTORE

Ma queste parole io le conosco... Queste parole le ho dette io... Le ho anche scritte. Tante volte. Ho detto e ho scritto: all'Opera, i miei vicini di poltrona non smettono di chiacchierare se non quando sulla scena attaccano i cantanti. Io, cosí, per colpa loro, perdo le parti sinfoniche delle opere, che spesso, come nella *Kovancina*, nel *Boris*, sono le piú belle. Ho anche detto: gl'Italiani sono cattolici. Interamente cattolici. Totalmente cattolici. Organicamente cattolici. Anche di là dal cattolicesimo. Fin da Romolo e Remo. Come tali, credono al Verbo. In musica non prendono sul serio

Digitized by Google

se non il canto, la musica vocale, la musica come veicolo e amplificazione del verbo: della parola. All'opera, finché suona l'orchestra, continuano a chiacchierare tra loro, come se non ci fosse nulla da sentire. Non fanno silenzio e non si mettono ad ascoltare se non quando sulla scena i cantanti cominciano a cantare, ossia a parlare in musica... Queste cose le ho dette io. Le ho pensate io. Tante volte. Le ho pensate e le ho dette in un luogo come questo. In un teatro. Qui, dunque. E ora, qui, in un teatro, in questo teatro, riascolto le cose che io stesso ho detto, io stesso ho pensato... Com'è questa faccenda? Vuol dire che le cose che noi diciamo, o solamente pensiamo, rimangono. Rimangono appiccicate al luogo in cui le diciamo o soltanto le pensiamo. E quando ritorniamo sul luogo... Il mondo si riempie sempre piú, si addensa sempre piú, s'infittisce sempre piú. Che prigione il mondo! Che prigione di noi stessi! Rimane qualche fessura alla libertà attraverso la quale ritrovare se stessa? Problema. Taluni questo problema lo credono solubile. Credono possibile ancora la libertà. Non sanno che la libertà si restringe sempre piú. Non sanno che un giorno nemmeno nell'aria, nemmeno nella luna, nemmeno nelle stelle rimarrà spazio alla libertà... Io ero libero. Fuori. Mi « credevo » libero. Quando... Ora capisco perché stasera sono venuto qui... Sono stato *costretto* a venire qui. Ora mi spiego l'impulso che mi incitava. La gente, per istrada, si scansava come davanti a un pazzo... Pazzo, io?... No!... Ma stasera io non ero io... Chissà? Qualche anniversario... Di che? Di chi?... Qualche ri-

Digitized by Google

correnza. E mi ha costretto a tornare sul luogo... Sul luogo del... Quale delitto?... Io non ho commesso delitti... Ma nostro è soltanto il nostro? Nostre sono soltanto le azioni che noi stessi compiamo?... Nostre non sono anche le azioni altrui? Le azioni di tutti? E non solo degli uomini, ma di « tutto »?... Questo tutto di tutti; questo tutto che ci lega gli uni agli altri... Non è questo il cristianesimo? Non è questo il « nostro » cristianesimo. Non è questo il « solo » cristianesimo?

(*L'*AUTORE *continua a guardarsi attorno, a « ritrovarsi »*).

Era il Quarantadue... Quarantadue, Quarantatré, Quarantaquattro. Che anni! Che date! Disperavamo di rinascere mai piú alla luce e all'aria, affondavamo fino agli occhi nello sterco del totalitarismo, irto dei chiodi della guerra. La vita intanto, chi sa come? continuava lo stesso. Regolare. Indifferente. Passava in mezzo agli uomini scuoiati dal dolore, guardando diritto davanti a sé, con occhi di ferro. I teatri d'opera anche quell'anno avrebbero riaperto le porte. Alla solita data. Cosí annunciavano i giornali. Le solite *Tosche*, i soliti *Rigoletti*, le solite *Lucie di Lammermoor*. Qui da noi il teatro d'opera è ancora al tempo dei Rossini e dei Barbaia, i due tacchini colossali in missione presso il consorzio umano. Identico. Un ritorno stagionale, come la trebbiatura. Un uso mondano. Ingrigito dal tempo. Gualcito come l'abito che sta piú in baule che fuori. Spento anche di quel poco di vivacità che aveva al tempo di quei due gallinacci: pettegolezzo e sorbetto nei palchi, appuntamenti e galanterie. Una for-

Digitized by Google

ma d'istupidimento, ora, a suoni e urli... A Napoli, in una via aperta tra il mare e il colle di Mergellina, presso la chiesa nella quale è sepolto Sannazaro, il mio amico Schettini mi fece vedere un giorno la casa in cui aveva abitato Domenico Barbaia. Stava per aprirsi la primavera. Il cielo era morbido. I Greci chiamano la primavera Anoixis: Apertura. È una casa situata piú in basso del livello stradale. Come uno, a letto, che s'è tirato la coperta sotto il naso. Corsa all'altezza del secondo piano, su tutta la facciata, da un terrazzino a parapetto di ferro battuto. Le persiane, dietro, tutte chiuse. Una casa abitata da cadaveri. Sul terrazzino deserto, un magnifico tacchino, solitario e impettito, passeggiava a scatti, la testina stupida e cattiva a martello, e, sotto, tutti i bargigli a *jabot*. Mi fermai a guardarlo. Anche il tacchino si fermò. Si fermò, tirò su una zampa, mi guardò di profilo. E in quell'occhio rotondo e lucido, io mi sentii guardato da Domenico Barbaia, l'impresario di Rossini. Ghiottone famoso anche lui, e inventore della cioccolata calda con sopra la panna, chiamata dal suo nome barbaiata. Quale piú lucida testimonianza della me-tem-psi-co-si?... Al tempo di Rossini e di Barbaia, gli uomini che salivano a una certa quale importanza, si trasformavano in tacchini colossali, le loro donne in tacchine. In qualche casa nella quale abitò Rossini, qui in Italia o a Parigi, un altro magnifico tacchino passeggia a scatti per le stanze e i terrazzini, solitario e impettito, la testina stupida e cattiva a martello, e, sotto, tutti i bargigli a *jabot*... Ma quell'anno, nel Quarantadue,

Digitized by Google

chissà perché, idee che venivano al Ministero della Cultura Popolare, avevano allestito al Teatro dell'Opera una stagioncella fuori calendario. Nell'ottobre. Non opere di repertorio ma opere di « eccezione », come dicono i cafoni. Cinque in tutto e un ballo. Io in quel tempo ero critico musicale in un quotidiano... Già! Ho fatto anche il critico musicale. Le ho fatte tutte. Le sto facendo tutte. Le farò tutte. Certuni mi domandano perché. Rispondo: per eludere la morte. La morte ci coglie per noia. Se al mondo non ci fosse la noia, non ci sarebbe neanche la morte. Io, quando sento che la noia sta per impadronirsi di me e consegnarmi mani e piedi legati alla morte, cambio arte, cambio mestiere, cambio gioco, e la morte, vedendomi chino su giochi sempre diversi, tira una bestemmia e cambia strada.

(*L'*Autore, *in improvviso sospetto, si guarda attorno*).

È male, forse, parlare in questo modo della morte, qui stesso ove, tra poco, della morte si parlerà in maniera ben diversa.

(*L'*Autore *ritorna ai suoi ricordi*).

Mi toccava andare a tutti i concerti, a tutte le opere: le vecchie e le nuove... Quali? Ci sono oggi opere nuove? Sono possibili opere nuove?... Ci sono ancora aeronauti per le mongolfiere?... Altri il mestiere del critico lo fa di gusto. Ci tiene. Se ne vanta. Io sognavo che ai pianisti si asciugassero le mani, che ai violinisti la destra si svuotasse di ossa e nervi, che un'ineffabile forbice tagliasse le corde vocali ai cantanti, come il ladro i fili del telefono nella casa che va a svaligiare. Delle altre opere d'« eccezione » a me non importava un fico. Ma in

Digitized by Google

cartellone c'era anche *Stepak*. *Stepak* di Arno Kurt. Il dodecafonista. L'allievo di Schönberg. E *Stepak* m'interessava. Mica per altro, ma perché quest'opera, come *Wozzeck* di Alban Berg, che in fondo è il suo modello, è un esempio di verismo melodrammatico. Intendo verismo « di oggi ». Io non capisco perché la gente fa tante storie per *Stepak*. Non ne vuol sapere. Che è in fondo *Stepak?* Una *Cavalleria rusticana* che è stata a scuola del nostro tempo. Vuol dire che la gente non vive nel proprio tempo, non « vuol » vivere nel proprio tempo. Con questa sola differenza che il verismo di *Cavalleria* comincia sopra la pelle, il verismo di *Stepak* sotto la pelle: dentro i visceri dei personaggi. Cosí come oggi dev'essere. Tra il tempo di *Cavalleria* e questo di *Stepak*, è avvenuto un mutamento radicale. Un mutamento di motore di vita. Il motore di vita non sta piú fuori dell'uomo, ma dentro. L'uomo non è piú un fuoribordo. Non è piú radiocomandato. L'uomo, in altre parole, non è piú comandato da Dio: si comanda da sé. Differenza come tra il lago alimentato dal fiume, e il lago vulcanico che si alimenta da sé: dal proprio fondo. Stabilii perciò di non aspettare la prima, e neanche la prova generale, ma di andare alle prove... Una mattina arrivo a teatro alle undici. Pioveva. Poco prima, nell'ufficio del mio amico Valentino, avevo visto un uomo morire. Un uomo al quale ero affezionato. Un fior di galantuomo. Un colosso. Una testa come uno scoglio. Due occhi come due cipolle fuori della testa. Cominciò prima a soffiare bollicine dalla bocca come un uomo gassoso, poi a rantolare.

Digitized by Google

Crollò dalla sedia sul pavimento. In poco tempo, non so perché, c'era un lago intorno a lui. Il gigante sussultava in mezzo al lago: un cèfalo enorme nella cesta. Venne un medico russo, un personaggio da danze polovziàne, e per prima cosa domandò che aveva mangiato quel gigante umido e steso per terra. Gli alimenti del morto. La cosa piú povera, la cosa piú triste, gli alimenti che l'autopsia scopre nello stomaco del morto... Perché questi ricordi? I ricordi non vengono a caso. Hanno una loro strategia. Badiamo alla strategia dei ricordi. Arrivo a teatro. I monumenti di Roma sono carichi di tempo, pesanti di noia, curvi di stupidità. Tutto è pesante a Roma: il parlare degli abitanti, i cibi, l'aria, l'acqua. Per peso, il collo, i fianchi, il sedere degli abitanti si allargano. Peso fisico e peso metafisico. Peso dell'Autorità. Peso comodo. Peso rassicurante. Zavorra necessaria. Si traversa, con questa zavorra in corpo, il mare tempestoso della vita senza affondare, senza accorgersene. Peso che scioglie dalla nenessità di fare da sé, consente di sedere sui dommi e sul mondo creato da Dio una volta per sempre; salva dal progresso, questa eresia, e da ogni altra eresia. La terra a Roma è vecchia, stanca, non ce la fa piú a reggere i monumenti. E i monumenti si fanno la buca. Sprofondano, sprofondano. Il teatro dell'Opera antico non è, monumento non è, perché è nato soltanto nel 1880 e da un tale per di piú che faceva l'albergatore; ma per ambizione, per non essere da meno, anche lui s'è fatto la buca come i monumenti antichi e sprofonda, sprofonda, oppresso dalla noia, oppresso dalla stupi-

Digitized by Google

dità. Entro dall'ingresso degli artisti. A quell'ora l'ingresso principale è chiuso. La sala era buia.

(*La sala si spegne. Dalla ribalta si diffonde una luce azzurrastra*).

Sul palcoscenico stavano provando il quadro della camerata. Mi cerco un posto a tastoni. A un certo punto il Tamburmaggiore, un pezzo di marcantonio vestito da soldatino di piombo, attacca a fischiettare.

(*Si sente fischiettare*).

E se ne va. Il sipario si chiude.

(*Si spegne la ribalta*).

Si accende lassú un po' di luce in sala. Scolorita. Sperduta.

(*Si accende in sala la luce descritta dall'*AUTORE. *Questi guarda in giro ammiccando. Scorge la passerella tra palcoscenico e platea*).

La passerella. Come là. Come allora... Ma questa è piú che una passerella da prova. È un mezzo. Uno strumento. È il ponte tra la platea in cui la ricostituzione della tragedia si prevede, e il palcoscenico in cui la ricostituzione della tragedia avviene... Guardo: il maestro Sèrpoli depone la bacchetta e si volta a parlare da sopra la balaustra con un tale in sala. Uno col cappello in testa e la sciarpa al collo. Ed era scirocco. Quel tale, non so perché, io mi fisso a guardarlo. Non so che di strano in lui. Accanto a me c'era Blod. Il musicista. Blod del mondo musicale sa tutto, conosce tutti. Gli domando se conosce quel tale. Mi risponde: « È Goerz. Paul Goerz. Il dottor Paul Goerz. Dirige le *Musikalische Augasben* di Monaco. È l'editore di *Stepak*. È venuto da Monaco per la prima ». Domando a Blod: « Perché

Digitized by Google

quella faccia? Che gli è successo?». Blod mi risponde: «Aveva per moglie un'ebrea. I nazisti gli dicono: lei o divorzia, o va via dalle *Musikalische Ausgaben*. Lui non so che rispose. Avrà detto che lasciava le *Musikalische Ausgaben*. La moglie intanto, per liberare il marito...

(*L'*Autore *indica una poltrona alla sua destra*).

Io stavo là. Blod nella poltrona accanto.

(*Indica il centro del proscenio*).

Sèrpoli laggiù. Goerz da questa parte... Io, quando Blod mi disse: «la moglie, per liberare il marito, si uccise», ero rimasto senza fiato. Per quello che mi aveva detto Blod?... No... Una figura mi stava davanti. Alta. Trasparente. Una statua di cristallo... Ecco! Anche ora... Come! Nessuno la vede?... Pulitevi gli occhi. Che state a fare qui?... Pensai: Alcesti è rinata... Pensai anche — e questo lo dissi a Blod, con una specie di ghigno in faccia, perché la statua di cristallo, la statua di luce che mi stava davanti — che mi «sta» davanti — mi aveva messo dentro una tempesta, e temevo, mi vergognavo che qualcosa trapelasse... Io sono chiuso. Chiuso come un fagiolo. Non reggo all'idea che il fagiolo crepi da qualche parte, mostri quello che ha dentro. Dissi a Blod: «Sa perché questo dottor Goerz ha fatto il viaggio da Monaco a Roma, e in momenti cosí difficili? Glie lo dico io. Altro che assistere alla prima di *Stepak!* La storia di Alcesti non si risolve senza l'intervento di Ercole. E di Ercoli oggi solo in Italia se ne trova ancora. In nessun'altra parte del mondo. Nemmeno in Grecia, che è tutto dire. Ercole Maselli, Ercole Drei, per

Digitized by Google

citare i piú noti. E poi Ercole Ercoli, ma era solo uno pseudonimo. Ed Ercole Morselli, che è morto ». Blod mi guardava. Capivo che mi credeva improvvisamente impazzito. Io continuavo a ridere per tener chiuso il fagiolo. In questo frattempo qualcuno si avvicina al maestro Sèrpoli. Lo riconosco. È Stenin, il regista. Stenin, durante la prova, stava in fondo alla sala, davanti a un tavolinetto con lo spartito sopra, e comunicava con la cabina delle luci mediante un telefono volante. Lo sento che dice a Sèrpoli: « Abbia pazienza, maestro. Aspetti a riprendere la prova. In cabina non sentono la mia voce. Stanno riparando il filo del mio telefono »... Alla parola « telefono », Goerz, col cappello in testa e la sciarpa, dà un balzo. Comincia a gridare: « Il telefono! Il telefono! » Anzi in tedesco: « *Das Telephon! Das Telephon!* » In quel momento stesso... Ma perché state immobili, tutti? Nessuno qui dentro mi sente, mi capisce?... Sulla parola « *Telephon* » attacca uno squillo. Uno squillo improvviso. Uno squillo straordinario. Un telefono. Assordante. E non chiamava a intervalli: sonava senza interruzione. Come se gli pestassero la coda. Da dove veniva? Il teatro era pieno di quello squillo, dal loggione alla platea. Eppure io capii da dove veniva. Veniva dal...

(*Scoppia effettivamente lo squillo descritto dall'*AUTORE. *Questi si volta di scatto verso il palcoscenico. Poi, di colpo, verso il mezzo del proscenio, a qualcuno che egli solo vede. E grida*:

Fermàtelo! Fermàtelo!... È come prevedevo. Se fa tanto di salire sul palcoscenico, tutta

Digitized by Google

la sua tragedia gli si ricomporrà intorno. E ci travolgerà tutti... Nessuno si muove?... Non farò in tempo.

(*L'*Autore *si slancia verso la passerella. Continua a gridare*:

È sul palcoscenico!... Afferra il sipario!... Lo apre!

(*Sulla parola « apre », il sipario effettivamente si apre. Si spegne nel tempo stesso la luce in sala e lo squillo del telefono cessa. Affranto, l'*Autore *si ferma sul primo gradino della scala*).

A Dieu vat!

(*La scena è vuota. Nuda. Sulla parete di fondo, un telefono dieci volte piú grande del vero. Il ricevitore, staccato, oscilla a pèndolo lungo la parete, come se qualcuno poco prima lo avesse violentemente abbandonato.*

Ai due lati della scena, due sàgome dipinte: una vecchia a sinistra, un vecchio a destra.

Seduti entrambi in poltrona. Dentro l'ovale cavo della faccia, la faccia viva dell'attore e dell'attrice. Se desti o addormentati non si sa.

Le oscillazioni del ricevitore si abbreviano via via. Infine il manubrio nero rimane immobile, penzoloni in mezzo alla parete.

Entra da destra la Cameriera, *da sinistra la* Cuoca).

Cameriera

Hai sentito il telefono?

Cuoca

Mi pare. È un pezzo. È andato qualcuno a rispondere?

Digitized by Google

CAMERIERA

L'Ebrea, credo. Guarda: ha lasciato il ricevitore staccato. Pensa se capitava a una di noi.

CUOCA

Lei chi vuoi che la strilli? Ma ha poco anche lei da stare allegra.
(*Fa per andarsene*).

CAMERIERA

Be'? Te ne vai e lasci il ricevitore staccato?

CUOCA

Non è lavoro mio. Io qui sono pagata per far la cucina.

AUTORE

Queste due donne, la cameriera e la cuoca, cercano a chi tocca rimettere a posto il ricevitore; e non si accorgono che questo telefono è dieci volte piú grande di un telefono comune. La tragedia passata attraverso il suo filo l'ha gonfiato, l'ha ingigantito.
(*Dopo un momento di esitazione, la* CAMERIERA *prende in mano il ricevitore, fa per collocarlo sull'apparecchio. Il suo gesto rimane a metà.*

CAMERIERA

È caldo!
(*Lascia cadere il ricevitore, che ricomincia a oscillare lungo la parete*).

Digitized by Google

Me l'hai fatto apposta. Quel coso io non lo tocco piú.

CUOCA

Che ne so io se quel coso è caldo o freddo? L'avrà tenuto in mano l'Ebrea. Le sudano le mani all'Ebrea, hai notato?
(*Durante il movimento a pèndolo del ricevitore, viene fuori dalla sua bocca una vocetta da ventriloquo*).
Senti? Qualcuno sta parlando. Prendi il ricevitore e rispondi.

CAMERIERA

Io no.

CUOCA

Non far la stupida. Hai paura degli spiriti? È una voce d'uomo, non senti?
(*La* CAMERIERA *riprende in mano il ricevitore con manifesto ribrezzo. Se lo pone all'orecchio. Ascolta aggrottando le sopracciglia. Dopo un po'*:)

CAMERIERA

Ho capito... Vado a dirglielo... Non so se è in casa... Va bene... Ho capito...
(*Continua ad ascoltare, poi abbassa il ricevitore, lo copre con la mano. Alla* CUOCA:)
Non si capisce cosa vuole. Parla sempre lui. Non sta a sentire. Ripete sempre la stessa cosa.

CUOCA

Mi hai l'aria rinscemita. Dai qui. Ci penso io.
(*Toglie con autorità il ricevitore dalle mani*

Digitized by Google

della CAMERIERA *e se lo pone all'orecchio*).
Si... Un momento... Senta...
(*Abbassa a sua volta il ricevitore. Lo copre con la mano. Alla* CAMERIERA:)
Non lascia parlare. Che ha?
(*Stacca la mano dalla bocca del ricevitore, si guarda il palmo come a cercarvi una scottatura.*
La vocetta che viene fuori dal ricevitore si chiarisce via via).

VOCE DEL RICEVITORE

Il dottor Goerz subito al ministero per comunicazioni urgenti che lo riguardano... Il dottor Goerz subito al ministero per comunicazioni urgenti che lo riguardano... Il dottor Goerz subito al ministero per comunicazioni urgenti che lo riguardano...
(*La* CUOCA *lascia ricadere il ricevitore, come se scottasse.*
Il ricevitore, novamente abbandonato, ricomincia a oscillare lungo la parete.
La voce del ricevitore continua a lanciare il suo appello a intervalli regolari: « *Il dottor Goerz subito al ministero ecc.* »).

CUOCA

Basta! Io non me ne impiccio piú. Va a dire al dottore che lo vogliono al telefono. Se la vedrà lui.
(*La* CUOCA *si avvia verso destra per uscire. La* CAMERIERA *le va dietro*).

CAMERIERA

Vengo anch'io.

Digitized by Google

CUOCA

Tu vai a vedere in camera. Io vado in stanza da pranzo. Forse sta facendo colazione.
(*La* CAMERIERA *non vorrebbe staccarsi dalla* CUOCA, *ma, per nascondere la paura, si determina a uscire da sinistra, mentre la* CUOCA *esce da destra*).
(*Il ricevitore continua a ripetere*: « *Il dottor Goerz subito al ministero ecc.* »).

AUTORE

Goerz avrà già indovinato in che consistono le comunicazioni urgenti che lo riguardano. Ci vuol poco. Dentro questa cintura di ferro e di veleno, la sola voce che risuona ancora è la voce della Morte.

VOCE DEL RICEVITORE

Il dottor Goerz subito al...
(*D'un tratto il ricevitore tace*).

AUTORE

Goerz è arrivato al ministero... Povero diavolo!
(*Dalla sàgoma di destra viene fuori la voce del Padre*).
Povero Paul!
(*Risponde dalla sàgoma di sinistra la voce della Madre*).

MADRE

Io il mio dovere l'ho fatto. Nessuno mi può dir niente. Gli avevo detto: « Non la sposare ». E lui non solo l'ha sposata, ma l'ha sposata per far dispetto a me, sua madre.

Digitized by Google

PADRE

Te la gelosia ti fa uscire di cervello. Che ne sapevi tu, vent'anni fa, che sposare Teresa lo avrebbe messo in questi pasticci?

MADRE

Lui? Tutti noi ha messo nei pasticci. Si che lo sapevo. E lo dissi anche a lui. E lui che fece? La sposò. Per far dispetto a me, sua madre.

PADRE

Sei tu che fai dispetto a lui. Da allora. Per vendetta. Perché ha sposato Teresa.

MADRE

Non doveva sposarla.

PADRE

Nessuna donna, a sentir te, doveva sposare.

MADRE

Che m'importava a me se sposava o non sposava?

PADRE

T'importava, e come! Non volevi che sposasse. Perché sei gelosa. Gelosa di tuo figlio. Vuoi che te lo dica? Tuo figlio, e tu ti vergogni di saperlo, non hai coraggio di saperlo, tuo figlio avresti voluto sposarlo te.

Digitized by Google

MADRE

Fatti sentire a dire queste enormità!

PADRE

Tanto noi, qui, chi ci sente? Visto che ancora non c'è l'abitudine che una madre sposi il proprio figlio, tuo figlio, per far piacere a te, avrebbe dovuto rimanere vergine.

MADRE

Chi te le insegna queste corbellerie?

PADRE

Non avessi sentito gli effetti!... Io non contavo piú. Ero diventato un inutile, un ingombro.

MADRE

Tu?... Tu, dunque...

PADRE

Ti par niente? Un rivale di trent'anni piú giovane...

MADRE

Che luridume!

PADRE

Io? I figli, voi, prima li mettete al mondo, poi vorreste riprenderveli dentro. Che gran puttane voi madri, dietro il vostro santo amore!

Digitized by Google

MADRE

Ti brucerei la lingua!

PADRE

Per non sentire la verità.

MADRE

Ma che verità!

PADRE

Mi vuoi dire che tu, vent'anni addietro, avevi preveduto le leggi razziali?

MADRE

Zitto a dir certe cose! Sí che lé avevo prevedute. Una madre prevede tutto. E poi, leggi o non leggi, un'ebrea non si sposa. Mi avresti sposata tu se ero ebrea?
(*La* MADRE *aspetta che il* PADRE *risponda. Il* PADRE *tace*).
Vedi? Te ne stai zitto. Un'ebrea non si sposa. Tutt'al piú per soldi. E lei neppure un centesimo ci ha portato.

PADRE

Noi che c'entriamo?

MADRE

Siamo la famiglia, noi... Disgraziata!

PADRE

Davvero! Non vorrei stare nei suoi panni. Che le capiterà?

Digitized by Google

MADRE

Proprio per lei sto in pena!

PADRE

A lui che vuoi che gli càpiti? Ci rimetterà il posto, tutt'al piú.

MADRE

Ti par niente?

PADRE

Ci rimane qualche risparmio.

MADRE

Non vorrai mica mantenere anche lei coi nostri risparmi? Lei deve sparire. Sarà la prima buona azione della sua vita.

PADRE

E i figli?

MADRE

Dei figli me ne incarico io. Anche per i figli è meglio che lei sparisca. Claus è ancora piccolo e non capisce. Ma Ghita, si vede subito, ha vergogna di sua madre.

PADRE

Zitta! Ecco le donne.

MADRE

Come se loro non sapessero! Se le senti parlare...

Digitized by Google

(*Entra da sinistra la* CAMERIERA, *da destra la* CUOCA).

CAMERIERA

In camera non c'è.

CUOCA

In stanza da pranzo neppure. Ha lasciato il caffelatte nella tazza. È uscito senza far colazione.
(*La* CAMERIERA *guarda in fondo alla sala, facendosi tettoia con la mano*).

CAMERIERA

Ti toccherà riscaldarglielo il caffelatte. Eccolo là che arriva.
(*Guarda anche la* CUOCA).

CUOCA

Che faccia! Si vede che è uscito a stomaco vuoto.

CAMERIERA

Telefonate come quella di stamattina, non sono fatte per dar appetito. Me la vedo brutta per lui.

CUOCA

Che pretende? Non aveva che da non sposare una giudia.

CAMERIERA

Perché dici così? Non è bello.

Digitized by Google

CUOCA

Se le autorità dicono cosí, vuol dire che cosí dev'essere.

CAMERIERA

E ogni giorno è peggio.

CUOCA

Sai cos'è? Io dò gli otto giorni e me ne vado.

CAMERIERA

Davvero? E perché?

CUOCA

Case dove ci sono giudei, non è igienico stare.

CAMERIERA

Chissà che tu non abbia ragione...

(*Paul Goerz arriva dal fondo della sala e a passo lento si avvia verso il palcoscenico. Tale come prima l'ha descritto l'*AUTORE. *Cappello in testa e sciarpa al collo. Abbattutissimo.*

*L'*AUTORE *guarda* GOERZ *che traversa la sala*).

AUTORE

Proprio come quella mattina al teatro dell'Opera. Stesso cappello in testa, stessa sciarpa al collo. L'uomo colpito dalla tragedia porta l'impronta della tragedia in faccia, sulla persona, sugli abiti. E non muta piú. Costui, fino alla morte, avrà questa mede-

Digitized by Google

sima faccia. Morrà col cappello in testa e la sciarpa al collo. Ora capisco perché quella mattina l'aspetto di quest'uomo mi colpí. Portava addosso il marchio della tragedia.
(*L'*Autore *va incontro a* Goerz).

Autore

Quello che lei prevedeva?

Goerz

Sí.
(*Ha risposto meccanicamente. Subito si riprende*).
Ma lei... Scusi?

Autore

Lei mi deve scusare. Sono io che le faccio rivivere questa parte cosí dolorosa...

Goerz

Oh... anche senza di lei...

Autore

Un'intimazione?

Goerz

In fondo sí. Con la solita porta aperta.

Autore

Ossia?

Goerz

O dimettermi o divorziare.

Digitized by Google

MADRE

Hai sentito? Con un divorzietto si rimette a posto.

PADRE

Aspetta a rallegrarti. Sentiremo lui.

AUTORE

E lei?

GOERZ

Io... Permette?
(*Alla* CAMERIERA).
Enrichetta, la signora è in casa?

CAMERIERA

Non l'ho vista... Le scaldo la colazione?

GOERZ

Piú tardi. Grazie. Ora, la prego, vada a vedere se la signora è in casa.
(*La* CAMERIERA *esce*).

CUOCA

Senta... Io con lei non ci ho niente. La mia povera mamma sta per morire. Se non vado subito non la vedo piú.

GOERZ

Mi dispiace molto, Matilde. Quando vuole. Parli con la signora.

Digitized by Google

CUOCA

Visto che la signora non c'è...
(GOERZ *perde la testa*).

GOERZ

Non c'è? Dov'è andata?

CUOCA

Io non so... Ho sentito Enrichetta che diceva...

GOERZ

Che diceva Enrichetta? Che diceva?
(*La* CUOCA, *impaurita dallo scatto di* GOERZ, *si affretta a uscire.*
GOERZ *si rivolge all'*AUTORE).
Che diceva Enrichetta? Dov'è andata mia moglie?

AUTORE

Ora tornerà la cameriera. Glie lo dirà lei.
(GOERZ *tace. Guarda fisso l'*AUTORE).
A proposito. Se la signora dovesse venire qui, è bene che lei non si faccia trovare cosí sconvolto.

GOERZ

Certo... Ma io sono calmissimo.

AUTORE

E poi, rifletta... Crede opportuno dare subito alla signora questa brutta notizia?

Digitized by Google

GOERZ

Ma io non le darò una brutta notizia: le darò una bella notizia.

AUTORE

È diverso. Quale?

GOERZ

Le dirò che lascio le Edizioni Musicali.

MADRE

Imbecille!

PADRE

Meno male! I nazi non sono riusciti a spegnere ogni residuo di cavalleria. Bravo Paul!

MADRE

Imbecille anche tu!

AUTORE

Al suo posto farei lo stesso. E come fare altrimenti? Ai fini pratici, sarebbe meglio che la dignità non ci dominasse. Ma in uomini come noi, la dignità è anche piú dura dello scheletro. Vedrà però che la signora le chiederà lei stessa di ritornare sulla sua decisione.

GOERZ

Se capisce l'« ottimismo » della mia decisione, no. E perché non dovrebbe capirlo? Noi

Digitized by Google

siamo marito e moglie. Siamo uniti. Profondamente uniti. Quello che capisco io capisce...
(*S'interrompe, guarda sulla scena*).
E Enrichetta?

AUTORE

Ora verrà. Diceva?

GOERZ

Anche se non fossimo cosí uniti.. Anche se io non amassi mia moglie, anche se la odiassi, rimangono le altre « ragioni » del matrimonio: associazione, complicità — legami indissolubili, piú forti dello stesso amore... Io, per di piú, mia moglie non la odio: l'amo.

MADRE

Cose da dire? E in momenti come questi? E a un estraneo?

AUTORE

Capisco. Ma la sua decisione, vede, potrebbe tornare a danno non solo suo, e dei suoi figli, e dei suoi genitori, ma di sua moglie: soprattutto di sua moglie.

GOERZ

Crede?... Non ci avevo pensato. Questo mi preoccupa. Questo solo. Il resto no. Tutto il resto mi è indifferente. Io sto con mia moglie. Sto accanto a mia moglie. Siamo

Digitized by Google

contemporanei lei e io. Noi due. Soli... (*S'interrompe*).
Enrichetta perché non torna?

AUTORE

E i suoi figli?

GOERZ

Ai miei figli io non sto accanto. I miei figli vivono su un piano diverso. Hanno un ritmo di vita diverso. Sono di una generazione diversa... Enrichetta?

AUTORE

E i suoi genitori?

GOERZ

I miei genitori?... Se non me li avesse ricordati lei...

MADRE

Senti la riconoscenza per quello che abbiamo fatto, e sofferto...

PADRE

Completa il tuo pensiero: e speso.
(*L'*AUTORE *indica le sàgome del* PADRE *e della* MADRE).

AUTORE

Eppure lei qui vive assieme con i suoi genitori.

Digitized by Google

GOERZ

Abito assieme. Vivere è un'altra cosa... Sí. Eccoli qui. Li vedo. Vuole che non li veda?... I miei genitori. Meglio, « i » genitori. Li trova sempre. Dappertutto. In ogni casa. In ogni famiglia. Anche nella sua, probabilmente. Nelle abitazioni degli scapoli. Cosí simili tra loro, da accreditare la favola che uno stesso uomo e una stessa donna sono i genitori di tutto il genere umano. Immobili. *Les parents meurent sur place.*

AUTORE

Qualche genitore farà pure eccezione. Parlo per ragioni personali. Si sottrae alla regola. È mobile.

GOERZ

In questo caso non direi genitore.

AUTORE

Ma?

GOERZ

Fecondatore.

AUTORE

Esatto.

GOERZ

Li vede? Sempre eguali. Fuori del presente. Fuori della corrente del fiume Vita. Ridotti alla sopravvivenza. Presenti ma inutili.

Digitized by Google

Simili a certi vecchi mobili ingombranti e inservibili, collocati in un angolo, spesso in mezzo a una camera, qualche volta al posto d'onore in salotto, solo perché non si sa dove riporli; o anche per abitudine, per inerzia, per tradizione — per superstizione. Ci sono ma nessuno li guarda, nessuno li vede. Se qualche volta ce li ritroviamo presenti, è perché ci sbattiamo sopra uno stinco. L'involucro è sempre lo stesso. E anche la sostanza, dentro. Se sostanza si può chiamare.

(*Indica le sàgome del* PADRE *e della* MADRE).

Li vede? Due monumenti domestici. Due vecchi armadi. Due vecchie credenze. Due vecchi orologi a pèndolo che da anni non pèndolano piú, perché da anni non hanno piú avuto la carica. Periodicamente, all'incirca a ogni generazione, càmbiano le facce dentro l'involucro che, per parte sua, non cambia mai. Io ho già veduto cambiare una volta le facce dentro queste due sàgome sedute: quando le facce di mio nonno e di mia nonna sparirono, e furono sostituite dalle facce di mio padre e di mia madre: queste che lei vede ora.

(*La* MADRE, *che ha seguito il discorso di* PAUL GOERZ *gorgogliando di rabbia e intramezzandolo di incontenibili esclamazioni.* « *Senti!* », « *Ma no!* », « *Mostro!* », *ora scoppia a strillare e si agita per uscire dalla sàgoma dipinta*).

MADRE

Come si fa a sopportare?

Digitized by Google

PADRE

Sta bona. Per quanto tu strilli e ti agiti, nessuno all'infuori di me e di coloro che sono come noi ti può sentire. Tanto meno tuo figlio. Quanto a uscire dal tuo guscio, non ci pensare neppure. L'ha detto anche lui. Noi siamo fuori della corrente del fiume Vita. Siamo nell'acqua morta vicino a riva. La corrente non ci porta piú. Resta a dire chi di noi vede piú e meglio: loro che corrono e non vedono se non se stessi, o noi che vediamo e noi stessi fermi, e loro che corrono.

MADRE

Tu, con quattro chiacchiere, metti le cose a posto e il tuo animo in pace.

PADRE

Sistema migliore di risolvere i problemi e, a partire da una certa età, il solo sistema. Vedi la differenza fra me e te? Tu sempre gonfia di rancori, intossicata dalle cose che vuoi e non puoi: io sempre scàrico e leggero come dopo una purga. Quello che hai sentito dalla bocca del tuo caro figlio, ti serva di lezione. Ti sei avvelenata l'esistenza a struggerti per lui, a stargli dietro, a succhiarlo di gelosia. Succhiavi a vuoto. Tu, vivendo in tuo figlio, e non vedendo che lui, e facendoti rimorchiare da lui, ti sei fatta tirare da un'ombra. E in ultimo sei cascata nel vuoto. Su, vecchia! Non pensare a quello che non può essere. Non volere quello che non puoi avere. Contèntati di me. Io, come disse poco fa tuo figlio a proposito

Digitized by Google

della sua Teresa, io sono tuo contemporaneo. Tempo! Tempo! Noi viviamo nel tempo. Ci tocca andare a tempo. Te lo immagini il largo di Händel e assieme una polca?
(*Entra da una parte la* CAMERIERA, *dall'altra la* CUOCA).

CAMERIERA

La signora non c'è.

CUOCA

Non c'è.

GOERZ

Non c'è?
(*Chiama*:)
Teresa!... Teresa!...
(GOERZ, *attraverso la passerella, sale di corsa sul palcoscenico*).
Teresa!... Teresa!...
(*La luce si spegne. Nel buio i richiami di* GOERZ:)
Teresa!... Teresa!...
(*La luce si riaccende.*
Sulla parete di fondo, al posto del telefono, ritratto in piedi e incorniciato di TERESA GOERZ, *grandezza naturale.*
Ai piedi del ritratto una busta.
PAUL GOERZ *va girando per il palcoscenico e continua a chiamare*:)
Teresa!... Teresa!...
(*L'*AUTORE *è in cima alla passerella*).

AUTORE

Cerca la signora?

Digitized by Google

GOERZ

Sí.
(*L'*AUTORE *indica il ritratto*:)

AUTORE

Eccola.
(GOERZ *guarda il ritratto, guarda l'*AUTORE).

GOERZ

Che scherzo è questo?

AUTORE

Scherzo? Perché? *Les dieux s'en vont*, i ritratti restano. Quale altra ragione di farci fare il ritratto? Quale altra ragione della « paura » di farci fare il ritratto?

GOERZ

Ma allora...

AUTORE

Dottor Goerz! Che lei in questo momento straordinario della sua vita si comporti male, in coscienza io non lo posso dire. Ma nemmeno troppo bene si comporta. Perde ogni tanto la calma, si agita, rompe la linea. Attento! La situazione che si è venuta creando intorno a lei e alla signora Goerz, ha una linea perfetta. Guastarla sarebbe peccato.

GOERZ

Lei gioca. Sa e gioca. Gioca con quello che sa. Gioca con me.

Digitized by Google

AUTORE

Anche lei dunque, anche lei, come tanti, anche lei crede che io giochi?

GOERZ

Parli allora. Mi spieghi. Io divento pazzo.

AUTORE

Certamente diventerà pazzo, se continuerà a vedere le cose diverse da come sono.

GOERZ

Quali cose? E perché diverse? Parli! Parli!

AUTORE

Non spetta a me. Questo sacrosanto diritto altri ora lo ha.

GOERZ

Altri?

AUTORE

La signora...

GOERZ

Mia moglie!

AUTORE

Lei sola.

Digitized by Google

GOERZ

Ma allora... è qui?

AUTORE

Le domandai: « Cerca la signora? » Le indicai il ritratto: « Eccola ». Mi avrebbe mangiato vivo. Anche lei ha la coda di paglia? Anche lei si sente punto dall'ironia anche quando ironia non c'è? Parlavo seriamente.
(*Indica il ritratto*:)
La signora Goerz.
(*Indica la busta ai piedi del ritratto*:)
La voce della signora Goerz.
(GOERZ *segue il cenno dell'*AUTORE: *vede la busta. Ci si butta sopra*).

GOERZ

Una lettera...
(*Serra la busta tra le mani ma non l'apre*).
Io so... so che significa una lettera ai piedi di un ritratto.

MADRE

Ci siamo.

GOERZ

Teresa!

PADRE

Eppure dovrebbe sapere ormai che Teresa non gli può rispondere. Perché pèrder tempo?

Digitized by Google

AUTORE

Questo momento cruciale della tragedia io cerco di avvilupparlo di parole, come di bambagia la punta di un pugnale. Ma ogni tanto la punta sbuca, punge. E aggiungere bambagia a bambagia, parole a parole... Che fatica!

GOERZ

Teresa!

AUTORE

Estetismo e retorica pigliano la mano anche alle cose piú gravi. Parlare a una busta chiusa è una forma di retorica, una forma di estetismo. Non se ne accorge, dottore?
(GOERZ *guarda la busta*).
Come può risponderle la signora, se lei non « le » apre la busta?
(GOERZ, *da automa, apre la busta, tira fuori la lettera, comincia a leggere*).

GOERZ

« Lascio questa lettera ai piedi del mio ritratto. Cosí, mentre tu leggerai... ».
(*S'interrompe, guarda attorno*).

AUTORE

La lettera piú intima che la signora le ha mai scritto, lei pensa che non sia il caso di leggerla in presenza di estranei. Giusto. Ma ci sono estranei qui? Vediamo. Ci sono io, l'autore, e, come tale, il responsabile, e per meglio dire il creatore di quanto avviene dentro quest'àmbito; e ci sono i suoi genitori, queste due mummie che, come lei

Digitized by Google

stesso disse poco fa, non hanno occhi per quello che è ma solo per quello che è stato, ossia per un tempo che ormai ha dato fuori i suoi segreti. Non c'è ragione di interrompere la lettura.

(GOERZ *riprende la lettura*).

GOERZ

« Mentre tu leggerai, ti sembrerà udire la mia voce. Non dicevamo che questo ritratto è parlante? ».

AUTORE

Nous y voilà! In una storia nella quale ho messo le mani io, la freddura non poteva mancare. La signora però non la immaginavo freddurista. Caso singolarissimo fra le donne, specie fra le donne superiori. Mi compiaccio vivamente.

GOERZ

« Merito del nostro amico Savinio ».

AUTORE

Rieccoci!

GOERZ

« I ritratti che fa Savinio sono somiglianti. I pittori che non sanno fare ritratti somiglianti, hanno messo in giro la voce che un buon ritratto non deve somigliare al modello. A chi allora? ».

Digitized by Google

AUTORE

Che gradita sorpresa sentirci ritornare dall'altrui bocca le cose dette da noi stessi! Riprova di vigorosa paternità. Questa la paternità che a me piace. Qui veramente si può parlare di orgoglio della paternità, non quando nacque mia figlia, e mio cognato mi diceva: « Sarai orgoglioso, no? ». Le mie parole io non penso mai che abbiano a ricadere sulla terra. In fondo è difficile prenderci sul serio. Permetta, dottore, le racconto una storiella. Il ministro della marina di una nazione del bacino orientale del Mediterraneo, non importa dire quale, diede ordine a una torpediniera di raggiungere Creta. Quindici giorni dopo la torpediniera ritorna e dice che Creta non c'è piú.
(GOERZ *guarda l'*AUTORE).

GOERZ

Creta?... Torpediniera?...

AUTORE

Niente... Continui pure.

GOERZ

« Stamattina, lo sai, è venuta una chiamata dal ministero della Cultura. L'ho presa io. Poi te l'ho trasmessa. Tu ora sai quali erano le comunicazioni urgenti che ti riguardavano, meglio che riguardavano me. Non hai bisogno di dirmele. Le conoscevo già. La telefonata di stamattina io l'aspettavo. Ero una cacciatrice in agguato. Sapevo che la

Digitized by Google

tigre sarebbe venuta. E per divorare te, mio povero Paul. Colpa mia, del resto. Era giusto che provvedessi io stessa a cacciare la tigre. Tante volte tu hai difeso me. Tu e io, assieme, non abbiamo sempre sostenuto la parità dei diritti tra uomo e donna? La moglie a sua volta deve difendere il marito. Quale migliore occasione di questa? Quando tu leggerai questa lettera, io sarò lontana. Molto lontana. Tanto lontana che nemmeno il V 2 col quale coloro che mi hanno costretta a questo viaggio credono di vincere la guerra, nemmeno il V 2 mi potrà raggiungere ».

(GOERZ *lascia cadere la mano che regge la lettera, grida all'*AUTORE:)

Che vuol dire? Che vuol dire? Me lo dica lei che ha l'aria di saper tutto.

AUTORE

Saper tutto? No: inventar tutto. Anche le verità, che sono le cose piú inventate. In casi come il suo, l'uso vuole che si dica: « Si faccia coraggio ». Ma a lei io voglio dire parole meno comuni, soprattutto meno inutili. Le voglio parlare di Alcesti.

GOERZ

Che c'entra Alcesti?

AUTORE

Se una persona ha diritto di entrare terza fra noi, questa è Alcesti. La vita, questo gioco di figure e di fatti, sembra agitata dal caso. Forniti di strumenti ottici piú acuti, scopriremmo dentro l'apparente confusione

Digitized by Google

una certa quale regolarità. Riconosceremmo tra le innumerevoli figure alcune che si ripetono, perché partecipano di una medesima specie. I tipi comuni noi li riconosciamo senza sforzo; non cosí i tipi piú rari, che noi perciò teniamo per modelli unici, magari per modelli scomparsi. Bastano due soli individui a costituire una specie? Dai tempi precedenti il tempo storico, attraverso millenni e millenni non storicizzati, e attraverso millenni e millenni storicizzati, soltanto ora noi abbiamo la riprova che Alcesti non è un individuo ma una specie. Conoscevamo Alcesti di Pelia: ora conosciamo Alcesti... Il papà della signora è ancora in vita?

GOERZ

No.

AUTORE

Come si chiamava?

GOERZ

Samuele.

AUTORE

Ora conosciamo Alcesti di Samuele... Prego. (GOERZ *solleva la mano che regge la lettera. Il suo gesto rimane a metà*).

PADRE

Poveraccia! Non era poi cosí malvagia come tu volevi dare a intendere.

Digitized by Google

MADRE

Ha capito il suo dovere.

PADRE

Ammazzarsi perché il marito non perda il posto, anche se è il posto di direttore della piú importante casa musicale della Germania, è piú che un dovere: è un sacrificio. L'avresti fatto tu?

MADRE

Paroloni! Io che c'entro? A me nessuno ha chiesto niente. E tu l'avresti fatto? Sempre pronto a esaltarti, appena c'è di mezzo una gonna.

(*L'*AUTORE *si volge severo alle sagome dei genitori*).

AUTORE

Silenzio! Non vedete che i vostri commenti abbassano il tono della situazione?

MADRE

Anche questo qui è tutto per le donne.

AUTORE

Silenzio!

(*Il* PADRE *e la* MADRE *abbassano gli occhi. Quanto a* GOERZ, *egli non sente i commenti dei suoi genitori. Costoro per lui non sono se non due sàgome immobili e mute.*

*L'*AUTORE *fa cenno a* GOERZ *di continuare*).

Digitized by Google

AUTORE

Dottore, sia all'altezza del documento che ha in mano.
(GOERZ, *con sforzo, ricomincia a leggere*).

GOERZ

« Mi serviva una via d'uscita. Ho scelto il fiume. Quale via migliore? Quando eravamo fidanzati, tante volte nelle nostre passeggiate siamo andati a guardare assieme questo nostro fiume, di sera, dal parapetto del ponte Massimiliano. Poi ci siamo sposati, sono nati i figli, e il fiume, di sera, non siamo piú andati a guardarlo. Che peccato! Che peccato questo invadente burocratismo del matrimonio! Io però, qualche volta, sono tornata da sola a guardare il fiume. Non te ne ho mai parlato. Mi avresti detto che sono bambinate. Noi donne siamo conservatrici. Piú di voi uomini. Meno di voi accaparrate dall'avvenire. Ci piace conservare gli oggetti, i ricordi, i luoghi implicati in qualche nostro momento di felicità. E non amiamo il mutamento. Che impressione strana — non avertene a male — che impressione di « perdita » al ritorno da quelle mie visite solitarie al fiume, ritrovare qui a casa il tè di ora, dopo il tè di allora lasciato poco prima sul parapetto del ponte Massimiliano. Ci sono alcune sottili varianti del tradimento che la legge sull'adulterio non contempla, ma alle quali il nostro animo non rimane indifferente. Da qualche tempo in qua le mie visite al fiume erano piú frequenti. Tu hai già capito. Non per rievocare una felicità perduta, ma per

Digitized by Google

cercare un amico, un alleato. Il suo movimento instancabile m'ispirava fiducia. Rispondeva a un mio desiderio sempre piú urgente. Questa città nella quale noi viviamo, è soffocata dalla terra. Guarda una carta. Stiamo nel cuore dell'Europa. Terra da ogni parte. Terra, terra. E la terra strozza l'uomo, lo istupidisce, lo porta alla disperazione. Queste crisi che periodicamente squassano la Germania, che altro sono se non i movimenti convulsi di un sepolto vivo? La terra stringe tutt'intorno questo paese, lo strozza, lo porta all'isterismo e alla pazzia. Terra, e terra, e sempre terra. E ancora in primavera e in estate le foglie degli alberi a un poco di vento si muovono. Ma d'inverno che la neve per sei interminabili mesi copre ogni cosa di una ininterrotta immobilità, la stupida pianura da una parte e la stupida barriera delle montagne dall'altra, allora soltanto il fiume continua a camminare, scuro e lucido in mezzo al bianco immobile e sterminato. Ecco perché ho pensato al fiume. I fiumi li chiamano strade che camminano. Che immagine indovinata! È la sola strada che mi rimane aperta. Con quale altro mezzo andarmene da qui? Perché andarmene bisogna. Se no è la morte per me; e anche per te, mio povero Paul — mio povero « innocente »! Come traversare questo enorme cerchio di terra, pieno di Gauleiter, di Gestapo, di S.S.? La ferrovia no, perché le stazioni sono guardate. L'automobile no, perché le strade sono guardate. L'aeroplano no, perché gli aeroporti sono guardati. Non rimane che il fiume. Sul fiume nessuno mi cercherà, nessuno mi fermerà. E il fiume

Digitized by Google

va, cammina, traversa il cerchio di terra, si lascia indietro Gauleiter, Gestapo, S.S. Passa in altri paesi, arriva al mare, entra nel mare... Paul! Mio caro Paul! Quando tu avrai finito di leggere questa lettera, io avrò raggiunto finalmente quello che ho sempre desiderato, e che finché stavo in questa terra soffocata dalla terra non potevo avere: la...

(*L'*AUTORE *con un brusco gesto della mano ferma la lettura di* GOERZ).

AUTORE

Che c'è scritto?... Libertà?... Non è vero?...

GOERZ

Sí.

AUTORE

Libertà!

(*L'*AUTORE *sbotta in una gran risata.* GOERZ *è indignato. Soprattutto stupefatto*).

GOERZ

Che le prende? Ride!

AUTORE

Sí. Per non gridare il mio entusiasmo, come farebbero altri meno pudichi di me. Il riso è un mantello. Il riso nasconde. E senza mantello come reggere alla lettera della signora Goerz? La morte di sua moglie è cosí simpatica, che suscita in me una irrefrenabile ilarità.

Digitized by Google

GOERZ

Che parole strampalate usa lei! Ilarità! Simpatica la morte di mia moglie!

AUTORE

Conosce il greco?

GOERZ

Quel tanto che s'impara a scuola. Che c'entra il greco?

AUTORE

Sin patire. Patire assieme. Partecipare al patire altrui. Le azioni piccole, comuni, vivono e muoiono solitarie. Non hanno raggio. Non così le azioni grandi, le azioni singolari. Le quali sono larghissime di raggio. E chiamano, assorbono tutto quanto viene a trovarsi dentro il loro raggio, come voragini generose. Questo il « cristiano » di ogni azione grande. Questa «partecipazione» che l'azione grande spande intorno a sé. Creda a me, dottore: non si sprechi a mandare in giro partecipazioni per la morte della signora. Alla morte cristiana dell' ebrea signora Goerz, ogni uomo che non abbia per cuore una spugna asciutta e per cervello una camera d'aria arrotolata, partecipa naturalmente. Io, la morte di sua moglie la sto morendo io stesso.

GOERZ

Vorrei davvero sapere come ci si comporta in casi come questo. Devo ringraziarla oppure offendermi?

Digitized by Google

AUTORE

Mi ringrazi, dottore, mi ringrazi.

GOERZ

Se è così, grazie. Quanto alle partecipazioni... (*Come svegliandosi a un tratto da un sogno*:) Ma allora... Teresa...

AUTORE

Calma, calma, dottore! Vede, io lo andavo avvolgendo dentro una nube di parole e, non per vantarmi, ero riuscito a mascherare la realtà — *estomper* dicono i francesi. Rimanga dentro la nube. Non si muova. Vede che potere ha la parola, specie se varia, ironica? Gente come noi mette tutto nella parola, vive nella parola, risolve tutto nella parola. Ci facciamo portare dalla parola. Camminiamo, navighiamo, voliamo portati dalle parole. Azioni, gesti, sono diventati parole. È per questo che noi, uomini civili, ossia uomini verbali, abbiamo dimesso l'azione, dimesso il gesto. E un giorno, civilissimi, ossia verbalissimi, le nostre stesse parole perderanno la loro azione, il loro gesto, cioè a dire suono e formulazione, e vivremo dentro una nube di parole informulate, silenti. Non è vero, dottore?

(*L'*AUTORE *traccia in aria gesti da mago*).

Non si muova! Non vorrà comportarsi da uomo qualunque? Il gesto della signora Goerz è forse un gesto da donna qualunque? Dignità, dottore! Dignità!

(GOERZ, *per effetto di questa ipnotizzazione verbale, ritorna al suo comportamento nubiloso*).

Digitized by Google

GOERZ

Partecipazioni... Che io le mandi o non le mandi... Le autorità naziste, grandi impresarie di morte, vietano che si parli di morte: questa loro specialità.

AUTORE

Lei, con molto garbo, mi ha fatto capire che io ho detto una sciocchezza. Io però, dal mio punto di vista, che è diverso e piú largo, le faccio notare che le sciocchezze le dice lei.

GOERZ

Perché mi offende? Io non intendevo offenderla.

AUTORE

Neanche io. Le mie parole erano semplici e vere. Volevo dire che anche lei, e mi dispiace, anche lei, come la massima parte degli uomini, dà valore di serietà alle sciocchezze; solo perché certe sciocchezze, in determinate circostanze, acquistano un peso grandissimo, una grandissima forza, e schiacciano, uccidono. Ma pèrdono forse la loro qualità di sciocchezze? Il nazismo, per esempio. Schiaccia milioni di uomini, milioni ne uccide, e porterà alla rovina questo paese nel quale è scoppiato come una peste. Ed è una sciocchezza. Lo esamini attentamente, profondamente. Una sciocchezza. E che sia una sciocchezza si vedrà alla fine, se lei avrà pazienza di aspettare e non morrà prima... Ma può morire lei? Sua moglie è morta perché lei viva.

Digitized by Google

(*Alla parola « morta » schianta di nuovo il dolore di* GOERZ).

GOERZ

Morta!

AUTORE

Sí. Ma stia bono! Morta sí, ma perché lei viva. Non mi faccia perder la pazienza. Lei dunque non può morire.

GOERZ

Vivere neppure. Io...

AUTORE

Non può. Teresa stessa glie lo impedisce... Scusi, la signora Goerz. La signora ora vive in lei.

GOERZ

In me?

AUTORE

Se lei muore, uccide la signora. La uccide davvero.
(*Stupore di* GOERZ).
Fa a sua moglie quello che i nazisti non son riusciti a farle.
(*Si fa strada nello stupore di* GOERZ *la persuasione*).
Se anche questi scambi, queste trasmissioni, questi « sacrifici » dovessero rimanere senza effetto, vorrebbe dire che i mostri hanno

Digitized by Google

svuotato di valore anche i valori supremi. E questo non è. Non può essere. Proprio lei vuol diventare lo strumento di questo svuotamento? Proprio lei vuol diventare l'assassino della signora Goerz?

(GOERZ *grida come un pazzo*:)

GOERZ

Io no! Io no! Io no!

AUTORE

Vede?... Si calmi. La superiorità del bene sul male è che il bene, a un certo punto, diventa inafferrabile. Noi diciamo allora che il bene è sublime. Può anche essere una forma di vigliaccheria. Comunque, a un certo punto, il bene si sottrae a qualunque presa. Come afferrare il fumo. Vedrà come finirà il nazismo. In niente: come finiscono le sciocchezze, tutte le sciocchezze. Come è destinato a finire ogni equivalente del nazismo, questa sciocchezza. Non si lasci impressionare dal tragico del nazismo. Piú l'uomo è sciocco, piú si serve del tragico per mascherare la propria sciocchezza. E come ci tengono alla loro tragica sciocchezza questi tragici sciocchi! Per farla meglio brillare, la circondano di vuoto e di silenzio. Spengono intorno la voce stessa della morte, che è la voce che gli uomini ascoltano con piú curiosità, con piú interesse, con piú rispetto. Certo, il lato piú immorale di queste dittature (e io dico immorale dove altri direbbe criminale, ma per me immorale è piú che criminale) è che esse impediscono all'uomo di esprimersi; anche se l'uomo si esprime con la voce della morte, che è la

Digitized by Google

voce per cui anche l'uomo piú abbietto diventa sacro. All'uomo arrivato ai confini della vita e che già parla con la voce stessa della morte, nessuno ormai ha il diritto di negare la parola. Eppure questo diritto i nazisti se lo sono preso. Io avevo un amico. Si chiamava Formiggini. Era ebreo e nativo di Modena. Stampava libri e abitava a Roma dietro il Campidoglio, una casa affacciata alla Rupe Tarpea. Era un assiduo frequentatore di Aragno, ove ogni pomeriggio presiedeva una piccola gerusia.

(*La* MADRE *a bassa voce al* PADRE:)

MADRE

Che significa gerusia?

PADRE

Non interrompere. Assemblea di vecchi.

AUTORE

Portava una barba sacerdotale. Era Sàbaot in borghese e camuffato da uomo civile. Perché Sàbaot, come noi ben sappiamo, è un personaggio intollerabilmente incivile. L'attività maggiore di Formiggini come editore consisteva in una collana di classici del ridere, nella quale egli aveva incluso anche la mia versione delle *Dames galantes* di Brantôme, questo libro tanto ricercato e tanto sciocco. Quando l'asservimento al nazismo costrinse i fascisti ad applicare anche in Italia le leggi razziali, il mio amico Formiggini partí una mattina per la sua Modena nativa, salí in cima alla Ghirlandina, lanciò di lassú una specie di ululato, nel

Digitized by Google

quale era riassunto tutto lo slancio vitale che ancora aveva in corpo, e si buttò a nuoto nell'eternità. Da allora il mio amico Formiggini nuota il cielo a gran bracciate, la barba aperta sul petto come una bavarola. Diversamente da come si può credere, l'atto di Formiggini non era un atto disperato ma un atto esemplare: un mònito. Pensava Formiggini che la sua morte avrebbe acceso un poco di luce nell'occhio buio della belva, avrebbe placato un poco la sua ferocia, avrebbe alleggerito un poco la pena dei suoi fratelli. Ma quel grido chi l'udí? Quando la macchia di sangue ai piedi della Ghirlandina fu portata via con acqua e segatura, il nome del mio amico Formiggini nessuno osò piú pronunciarlo... Mi scusi, dottore. Io continuo a chiacchierare, e lei ha ancora da finire la sua lettera. Vede com'è? Un uomo si uccide perché altri uomini vivano, e noi, che pure non siamo dei bruti, riduciamo questo sacrificio a una chiacchierata... Prego.

GOERZ

« Per dire la verità, avrei preferito un altro fiume. Non che l'Isar non sia un bel fiume. È giovane, fresco, pulito. Ma l'Isar si getta nel Danubio, e il Danubio sfocia nel Mar Nero, e il Mar Nero è un mare chiuso. Anche là troppa terra intorno. Avrei preferito il Mediterraneo, meglio ancora l'Oceano. Che strana cosa! Sto per compiere l'atto piú importante della mia vita (perché io sono cosciente, sai, dell'importanza dell'atto che sto per compiere) e ogni tanto mi perdo in particolari di gusto. Ho studiato attenta-

Digitized by Google

mente il percorso. L'ho studiato da turista. Mi sono anche informata della velocità media dei fiumi. Circa due chilometri all'ora. Che viaggio lungo! Ma che importa? Correre a me non è mai piaciuto. Io in questo sono poco « moderna ». Lo dice anche Giovanna. Non ho la mania della velocità. Andrò piano piano. Tanto, il problema del tempo non credo che mi preoccuperà gran che. Potrai seguire il mio viaggio sull'atlante dei ragazzi, tavola 43, regione balcanico-danubiana. Se tutto va bene e non incontro ostacoli, sarò nel Mar nero... No: non mi va di far calcoli. Falli tu per me. E quali ostacoli dovrei incontrare sulla mia fresca e liquida strada? Tu spesso citi quel frammento di Eraclito su l'impossibilità per l'uomo di scendere due volte nel medesimo fiume. Molto ho pensato a queste parole di Eraclito, da quando ho scelto il fiume come veicolo per uscire da questo nero labirinto. Molto ci ho pensato per il piacere di pensare che, me, le parole di Eraclito non mi toccano. Nel fiume io scenderò una volta sola. E non acque diverse passeranno sopra di me, ma le medesime acque mi saranno intorno per tutto il viaggio, compagne fedeli. Ora ti voglio dare alcuni particolari su come scenderò nel fiume. Hai forse pensato che io mi potessi buttare dall'alto del ponte Massimiliano? Non avresti ragione di pensare cosí male di me. È un modo brutto, da disperati. E io — insisto su questo punto — non compio un atto da disperata: compio un atto cosciente e ragionato. È soprattutto un modo assurdo. Come se per prendere il treno ci si buttasse dall'alto di un cavalcavia sui tetti del convoglio che passa

Digitized by Google

sotto. E poi io non voglio farmi male. Baderò come a circondarmi di cuscini. « Entrerò » nel fiume come si entra in treno. « Prenderò » il fiume come si prende il treno, e in modo da rendere inapplicabili a me i luoghi comuni usati dai cronisti, « buttarsi a fiume » e simili. Che volgarità! Tengo a chiarire la mia situazione: io non sono una donna che si ammazza: sono una donna che « libera se stessa », che « salva se stessa ». Mi resta da parlare dello stile di questa lettera. Per quello che posso giudicare da me, questa lettera è molto diversa dalle solite lettere di coloro che stanno per affrontare la morte. Del resto affrontare è un verbo che non fa al caso mio. Io non affronto la morte: mi affido alla morte, mi affido a un'amica. È giusto che te lo dica: è in parte mèrito tuo. Ricordi quando smettesti di fumare? Sono passati dodici anni. Ricordo esattamente, perché tu smettesti di fumare il giorno stesso che nacque il nostro piccolo Claus. Gregorio ti telefonò a Salisburgo e tu arrivasti subito. Dopo un po' che stavi nella mia camera della clinica « Salus », io, vedendoti nervoso, ti dissi: « Qui no perché c'è il bambino e ci sono io; ma se vuoi fumare una sigaretta, esci in corridoio ». Mi rispondesti: « Non fumo piú ». Come avresti detto: « Non vivo piú ». Capii subito. Per un fumatore come te, smettere di fumare era quasi come smettere di vivere. Piú tardi mi spiegasti come ti eri aiutato in quello sforzo. Fingevi di essere due. Il secondo te prendeva in giro il primo. Gli diceva: « Tante storie perché non fumi piú? Guàrdati: fai schifo ». Mi sono ricordata di te. Mi sono sdoppiata anch'io. È Teresa Seconda che ti

Digitized by Google

scrive. E Teresa Seconda dice a Teresa Prima: « Tante storie perché devi morire? Guàrdati: fai schifo! ».

(GOERZ *abbassa lentamente la mano che regge la lettera. Nello sforzo di contenersi gli scappa un peto. L'*ALTOPARLANTE *caccia un grido altissimo, prolungato, « Ooooh! », nel quale seppellisce quel suono tristissimo: la voce piú intima dell'uomo.*

*L'*AUTORE *fa finta di niente e domanda a* GOERZ:)

AUTORE

Scusi, dottore, non c'è un poscritto?

(GOERZ, *con voce appena percettibile*:)

GOERZ

Sí, c'è un poscritto.

(GOERZ *solleva lentamente la mano che regge la lettera. Mentre* GOERZ *compie questo gesto, un'altra voce ripete la frase detta da lui*).

VOCE

Sí, c'è un poscritto.

(*È una voce femminile. Calma. Dolce.*

*Questa voce inaspettata non suscita stupore né nell'*AUTORE *né in* GOERZ. *Quanto al* PADRE *e alla* MADRE, *essi non l'hanno neppure udita. Certe voci i Genitori non le possono udire.*

In verità questa voce protrae l'area della fiducia di là dalle cose che l'occhio vede, di là dai suoni che l'orecchio ode.

Le parole « Sí, c'è un poscritto » le ha pronunciate il RITRATTO. *Non è stato detto piú volte che il ritratto della signora* GOERZ *è « parlante »?*

Il RITRATTO *ricomincia a parlare*).

Digitized by Google

Riapro la lettera. L'avevo chiusa e deposta ai piedi del mio ritratto. Mentre stavo per uscire, vedo a un tratto sulla soglia della mia camera un tale, uno sconosciuto, un uomo vestito da sciatore. Portava un berretto a visiera piatta e sotto era privo di faccia. Non mi fece paura né sorpresa. Schifo piuttosto, perché era il tipo perfetto del ruffiano. Gli domandai che volesse e come avesse fatto a entrare in casa, ma lui non rispose e continuò a fissarmi con quella sua faccia senza occhi, né naso, né bocca. Domanda veramente oziosa. Avevo capito benissimo. Non era la Morte in persona, ma uno degli agenti che essa manda in giro, e uno dei meno importanti. Ti confesso che mi sentii umiliata. Come! Io decido di morire per salvare mio marito, e la Morte non si degna di scomodarsi, manda uno dei suoi scagnozzi! Anche la Morte dunque è malata d'invidia? Non vuol riconoscere i meriti altrui? Anche la Morte è « isterica »? Dissi a quell'ignobile individuo: « Se ne vada. Non so che farmene di lei. Se lei è al corrente della mia decisione e dell'atto che sto per compiere, saprà pure che questa decisione io l'ho presa da me e non ho bisogno d'aiuti. Lo dica pure a colei che l'ha mandato ». Avanzai decisa verso la porta per uscire. Quello allora traversa il corridoio camminando a ritroso e di sbieco, e va a fermarsi sulla soglia del salotto. Io continuo ad avanzare e quello traversa sempre a ritroso e di sbieco il salotto e va a fermarsi alla porta dell'anticamera. Avanzo ancora e quello arriva alla porta di casa, che apre egli stesso lavo-

Digitized by Google

rando con la mano dietro la schiena, come per non perdermi di vista. Mi accorsi allora che anche le mani mancavano di tratti. Due spàtole di carne. Ma era egualmente molto destro e si capiva che, volendo, avrebbe potuto con quelle due spàtole rosse cucire di fino. Perdei la pazienza. Che costui mi facesse strada nella mia propria abitazione, era antipatico ma almeno nessuno ci vedeva. (Con un pretesto avevo mandato fuori la cameriera e la cuoca). Ma che gli altri inquilini della casa, e il portiere stesso mi vedessero uscire scortata da quel figuro, non lo avrei sopportato. Bisognava finirla. « Senta! » gli dissi, « se ne vada e subito ». Quello là allora se ne andò, ma prima di andarsene mi fece con quella sua faccia senza faccia un sorriso melato, schifoso, da ruffiano. Se ne andò. Ma si era fermato a ogni soglia; e sullo stipite di ogni porta aveva appoggiato la sua mano senza dita; e su ogni stipite aveva lasciato un'impronta. Fin dal suo apparire avevo notato che le sue mani erano sudicissime. Ricòrdati di far pulire da Enrichetta.

(*Il* RITRATTO *smette di parlare.*

Lo sguardo di GOERZ *si fissa sul limitare destro dell'arco scenico, a circa un metro e mezzo di altezza.* GOERZ *si avvicina con passo di automa al punto fissato. Afferra con la destra un lembo della giacca, avanza la mano. La mano gli ritorna indietro, respinta da una oscura repulsione.*

*L'*AUTORE *si avvicina a* GOERZ).

AUTORE

Non si lasci incantare, dottore. Qui impronte non ci sono.

Digitized by Google

GOERZ

Ci sono. Teresa non ha mai mentito.

AUTORE

Non dico il contrario. Ma la signora parlava probabilmente in senso figurato... Può anche darsi che la cameriera abbia già passato lo straccio.

(*L'*AUTORE *sospinge* GOERZ *nel centro della scena*).

Finisca la lettera.

(GOERZ *alza la mano che regge la lettera. Il* RITRATTO *ricomincia a parlare*).

RITRATTO

Vorrei continuare. Ma se continuo, tu ritorni dal ministero e mi trovi ancora qui. Sarebbe un guaio. Tu, qui, a un tratto, la tua faccia, i tuoi occhi, le tue mani, saresti un sasso in una tela di ragno. E alla mia tela di ragno io ci tengo. Ci ho lavorato a lungo, con pazienza. E mi pare riuscita bene. Mi farà onore. Io, lo sai, non sono donna da contentarmi del marito, della casa, dei figli. Io volevo far qualcosa di mio, di proprio. Te lo dicevo sempre. Non sapevo cosa. Tu mi pigliavi in giro. La sorte mi ha favorita. Ecco che anch'io ho trovato una cosa da fare. Una cosa «mia». E che cosa! Cara mi costa. Ma davanti a tanta «cosa», come badare a spese? Ora anch'io mi posso dire artista. Opera grande. Opera pura. Tutta pensata, tutta formata dall'interno: in solitudine e silenzio. Non un filo di aria, di luce, di suono, di sguardo è entrato da fuori. Nulla di quelle cose che entrano da fuori in noi, e

Digitized by Google

fanno marcire le foreste, fanno crollare le montagne, prosciugano i mari che noi, come altrettanti iddii di noi stessi, ci formiamo dentro. Se tutti avessero la costanza o almeno l'accorgimento di fare come ho fatto io, miliardi di capolavori nascerebbero, invisibili, silenziosi, sconosciuti. Questo mio capolavoro, per di piú, non rimarrà sconosciuto. Perciò, Paul, stàttene lontano. Non venire! Non venire! Me, eroina, la tua sola presenza tornerebbe a fare di me uno straccio di donnetta. E io non voglio, non fosse che per far dispetto a voi uomini... Una parola all'orecchio: in questo mio sublime sacrificio, non riesco a determinare quanto c'è di eroismo e quanto di vanità.

AUTORE

Che tatto! La signora si paga da sé. Mette i suoi debitori in condizione di non doverle niente.

RITRATTO

Non avrei dovuto dirtelo. Mi dò la zappa sui piedi. Ma io sono ebrea. E noi ebrei non sappiamo resistere all'orgoglietto di farci belli. La voglia di far sapere che sappiamo ci brucia la lingua — nel caso mio la penna. La sublime cecità, gli atti grandi e stolti non sono per noi. Sarà l'ultimo tiro che mi fa la mia razza... Addio, Paul. Ti lascio. Se non ti lasciassi, tutto sarebbe finito. Tutto sarebbe stato inutile. Peccato! Peccato due volte. Peccato se tutto finisse, e peccato lasciarti. Mi piaceva questo parlare piano, questo parlare solitario. Non domande che

Digitized by Google

interrompono e chiedono risposta, non contraddizioni che ti afferrano al passaggio il pensiero e te lo storcono. Anch'io sono riuscita a portare a termine un discorso. Finalmente. Per la prima volta. Cosí come volevo. E tu — tu e il mondo intero — mi stavate intorno a sentire. Che successo! Il mio primo successo. E l'ultimo. Addio, Paul. Per i ragazzi, non ho da farti raccomandazioni,

(*Alla parola « ragazzi », una ragazza sui diciotto anni e un ragazzo sui dodici entrano in scena da sinistra e avanzano a passi da sonnambuli*).

AUTORE

È umiliante doversi contraddire da sé. Ma è cosí « nobile » d'altra parte riconoscere i propri errori! Gli Italiani hanno ragione. Hanno « ancora » ragione. Il Verbo ha ancora un potere grandissimo. La signora Goerz pronuncia la parola « ragazzi », ed ecco questi due ragazzi, i due figli della signora Goerz, Ghita e Claus, suscitati dalla parola, eccoli formarsi nella realtà ed entrare vivi in mezzo a noi. Davanti a un fatto di questo genere, voi, signori, gridereste al miracolo, se non si trattasse di un miracolo « quotidiano ».

(*Ai ragazzi, senza guardarli*).

Fermi là!

(GHITA *e* CLAUS, *senza guardare l'*AUTORE *ma obbedienti alla sua voce, si fermano come un paio di Giovanne d'Arco alle voci di San Michele e di Santa Caterina*).

AUTORE

Anche la mia parola porta. Del resto non ne avevo mai dubitato.

Digitized by Google

RITRATTO

Tu sai meglio di me che bisogna fare per i ragazzi.
(CLAUS *si volta a guardare il ritratto. Rabbrividisce. Afferra la mano di* GHITA).

CLAUS

Guarda il ritratto della mamma, com'è vivo stamattina!

AUTORE

Incontro veramente raro della critica d'arte con la verità.

RITRATTO

Addio, Paul.
(GOERZ *è scosso da un profondo singulto*).

GOERZ

Addio! Addio! Addio!

AUTORE

No, dottore, no!
(*Si avvicina a* GOERZ, *gli batte paternamente sulla spalla*).
Lei sbaglia tono. La forma migliore, la vera « fedeltà », è rispondere alla compostezza della signora con altrettanta compostezza.
(GOERZ *si irrigidisce in mezzo al palcoscenico, come davanti a un plotone di esecuzione.*
Il PADRE *e la* MADRE *chiudono gli occhi.*
*L'*AUTORE *rivolge la parola a* GHITA *e* CLAUS, *ma non li guarda*).

Digitized by Google

AUTORE

Su ragazzi, rompete il gelo. Rientrate nel corso dei vostri ricordi.
(*Di colpo* GHITA *e* CLAUS *si scuotono, come il fogliame di due giovani pioppi a un passaggio di vento*).

CLAUS

Hai sentito, Ghita? « Addio ». Cosí diceva stamattina la mamma. Tante, tante volte.
(*L'*AUTORE *si accorge che le sàgome del* PADRE *e della* MADRE *stanno a occhi chiusi.*
Fa cenno a GHITA *e a* CLAUS *di tacere*).

AUTORE

Momento!
(GHITA *e* CLAUS *ritornano allo stato di pioppi metallici. L'*AUTORE *riporta lo sguardo alle sàgome dei Genitori*).
Una donna si butta a fiume...
(*Al* RITRATTO:)
Scusi: entra nel fiume, volevo dire, per salvare il proprio marito, e i genitori dell'uomo salvato se la dormono placidamente. Ecco, signori, un quadro abbastanza fedele di quello che avviene nelle migliori famiglie. Unione, affetti, solidarietà. Tutti d'accordo. Solidarietà economica soprattutto. Ma i lavori grossi ciascuno preferisce vederli fare agli altri.
(*Il* PADRE *apre un occhio*).

PADRE

Parla di noi?

Digitized by Google

AUTORE

Non dorme?

PADRE

Occhio chiuso, uomo che dorme. Non lo credevo cosí oggettivista. Mi dispiace per lei che ci tiene tanto a essere originale.

AUTORE

Non mi conosce.

PADRE

Ad altri! Queste cose le ha già dette Platone, nel *Banchetto,* piú di duemila e trecento anni addietro. Vuol sentire?

AUTORE

Qui, è vero, si gioca sulla somiglianza tra un certo presente e un certo passato. Io, malgrado ciò, speravo di farla franca, evitando le citazioni classiche, questa barba. Badi! La noia è là che aspetta. Vogliamo proprio aprirle la porta?

PADRE

La noia è noiosa. Che non lo so forse? Ma è anche utile. E lei questo non lo sa. Troppo giovane ancora. La noia è utile come la zavorra alla nave, come l'imbottitura alle maniche. Provi a togliere la noia dalla giacca del mondo: le spalle del mondo crollerebbero di colpo. Io, cosí come mi vede, mi nutro di noia, bevo noia, vivo di noia. Non il vino è il latte dei vecchi, ma la noia.

Digitized by Google

AUTORE

E dei giovani?

PADRE

I giovani non hanno né latte né vino. Mangiano sassi. E sono sempre tra vomiti e diarree: indigestati.

AUTORE

Indigestati?

PADRE

Perché? Non le va? Di tanto in tanto è bene coniare una parola nuova. Frutto anche questo della noia. E questi non sono gli effetti maggiori e migliori della noia. La noia sa veramente a che serve? Disintossica. Come il sonno. A guardarla da dentro però. Come tutte le cose del resto. Le cose profonde. Le cose con radice. Guardi me. Guardi come sono roseo malgrado i miei anni, liscio di pelle. E dentro non meno che fuori. Disintossicato. Tutto mèrito della noia.

AUTORE

Mica a tutti però piace pasteggiare con la noia. Questi signori probabilmente non gradiscono le citazioni classiche.

PADRE

Peggio per loro. Si abìtuino. Ne avranno gran giovamento. Il classico è noioso. Vuole che non lo sappia? Sono cosí classico io stesso! Ma è anche il suo pregio. Pregio grandissimo. Mi guardi. Vede che io sto seduto? Sa

Digitized by Google

perché sto seduto? Sempre seduto? Perché sono classico. Il classico è seduto. Seduto su se stesso. Sempre. Classico è come stare al gabinetto. Seduti. Per l'eternità. Ma anziché defecare, rinfecarsi.

AUTORE

Rinfecarsi? Mi pare che lei esageri a coniare parole nuove.

PADRE

Non perdere di sotto ma acquistare di sotto. Come direbbe lei?

AUTORE

Eh già... rinfecarsi.

PADRE

Ora questo continuo riassorbimento, questa perpetua autofagia, il classico in una parola, è il modo piú sicuro, e anche piú facile che finora noi abbiamo trovato di sfuggire alla dispersione e alla morte: i due nemici che piú ci stanno sopra.

AUTORE

Mica male. Vada pure avanti.

PADRE

« La Grecia, dice Platone, parlerà eternamente di Alcesti, figlia di Pelia. Essa diede la vita per il suo amatissimo sposo, perché nessun altro si trovò che accettasse di morire per lui, benché il padre suo e la madre fossero ancora in vita. L'amore dell'aman-

Digitized by Google

te superò di tanto l'amore dei genitori, che essa per cosí dire li dichiarò estranei al loro proprio figlio. Sembrava non ci fosse legame tra loro, se non del nome comune ».

AUTORE

Vede dunque?

PADRE

Non vedo niente, perché Platone sbaglia, come tutti gli idealisti del resto. Qualunque cosa accada fra padre e figli, il legame che li unisce non sarà mai spezzato: non può essere spezzato. È un legame indissolubile. Un legame di sangue. I genitori non hanno bisogno di quei bei gesti di cui tanto bisogno invece hanno gli sposi e le spose, questi intrusi, questi metèchi della famiglia.

AUTORE

Lei è meno « genitore » di quanto credevo. Mi pare anche spiritoso, se ho capito bene.

PADRE

Ha capito benissimo. Solo che lo spirito mio non è in mosto, non è in fermento: è uno spirito in riposo, uno spirito in bottiglia, uno spirito conservato. Come le frutta per l'inverno. Per il lungo, lungo inverno della vita... Mi lasci dormire.
(*Il* PADRE *richiude l'occhio*).

AUTORE

Costui, per quanto vecchio, e genitore, e stàtico, sente profondamente il pudore del son-

Digitized by Google

no. Per vergogna non dormirebbe mai. Ma questo vecchio, per sua fortuna, è anche uomo spiritoso. E lo spirito aiuta a neutralizzare gli effetti inibitori del pudore. Gran cosa lo spirito. Cosí, ora, costui se la può dormire senza scrupoli, senza rimorsi. Buon riposo, papà.

(*A* GHITA *e* CLAUS, *senza guardarli*:)

A voi, ragazzi.

CLAUS

La mamma dov'è?

GHITA

Non so. Fuori, credo. Hai da fare i còmpiti?

CLAUS

No. Stamattina non sono stato a scuola. Telefonerò a un compagno... Senti. Stamattina la mamma diceva: « Addio... addio... ». L'hai sentita anche te?

GHITA

Io no. Io mi sono alzata alla mia solita ora e sono stata a scuola. Quando hai sentito la mamma dire « addio addio », che ora era?

CLAUS

Non so. La mamma ieri sera mi venne a dare la buona notte. Sentí che ero raffreddato. Mi disse: « Se domattina hai ancora il naso chiuso, non andare a scuola: stattene a letto caldo ». Cosí stamattina sono stato a letto. Te, quando ti sei alzata, non ti ho sen-

Digitized by Google

tita. Sentivo invece la voce della mamma. A principio mi pareva di dormire e che la mamma parlasse nel sonno. Non capivo quello che diceva. Il suono soltanto. Sembrava dovesse continuare cosí, senza fine. Che bella voce, Ghita, ha la mamma! A un tratto la mamma dice: « Gregorio ». Allora tutto cambiò.

GHITA

Zio Gregorio è stato da noi stamattina?

CLAUS

No. Quando la mamma disse « Gregorio », tutto cambiò. Sùbito. Prima io non so se dormivo o se ero sveglio; ma quando la manma disse « Gregorio », allora subito mi svegliai. Tirai su la testa per sentir meglio. La mamma stava parlando al telefono.

GHITA

Con zio Gregorio? Non può essere.

CLAUS

Sí, ti dico.

GHITA

Sono due anni che zio Gregorio non viene da noi, non telefona neppure.

CLAUS

Lo so. Infatti mi sembrò strano. Papà e zio Gregorio hanno litigato.

Digitized by Google

GHITA

Litigato no. La mamma non vuole che si dica cosí. Non si vedono. Ecco tutto. Ma si vogliono bene, perché sono fratelli. Non doveva esser zio Gregorio.

CLAUS

E chi allora? Proprio lui. Anzi io pensavo: ora papà e zio Gregorio fanno pace. Torneranno a vedersi. Zio Gregorio verrà di nuovo a trovarci. Ero contento.

GHITA

Che dicevano?... Che diceva la mamma? Avrai sentito soltanto lei.

CLAUS

Parlava curioso...
(CLAUS *si riconcentra per rammentare quello che diceva la mamma al telefono.*
Il RITRATTO *piano piano ricomincia a parlare*).

RITRATTO

Si... diciamo ogni volta cosí, e non ci vediamo mai... In ogni modo non è per questo che ti telefono stamattina... Troppo presto?... Di solito ti alzi tardi... No... no... A me non importerebbe fare il primo passo... Figùrati! Mi credi cosí sciocca? Già altre volte, come tu sai... Credi che io metta il mio orgoglio in queste miserie?... Non mi conosci... Questa volta poi ti garantisco che non ci tengo affatto a... Ma no! Làsciami dire... Ora per di piú ci sono anche altre ra-

Digitized by Google

gioni che ti fanno stare lontano. Non sai quali?... Via! La prudenza non è mai troppa... Lascia andare!... Non hai da scusarti... Ti capisco benissimo... Nessuno di noi è un eroe... E poi a che scopo?... Io stessa, al posto tuo, farei altrettanto... Ma sí, ma sí... Sai bene, la mia situazione... No, no: non sono una fissata... I miei amici, anche i piú cari, non si fanno piú vedere... Gìrano al largo... Eh sí!... È giusto che anche i parenti, i parenti stretti... Che vuoi farci? È umano... Perché dovresti esser piú coraggioso tu degli altri?... In ogni modo ascolta... Io non ti chiedo di venirmi a trovare. Nemmeno io verrò a trovare te, sta pur certo. Solo questo ti chiedo: mandami un saluto... Come dici?... Che saluto e in che forma?... Cosí: prendi un foglio di carta, scrivici sopra: « Cara Teresa, ti saluto », mettici la firma e spedisci per posta... Ridi?... Sembra una ricetta di cucina?... Eh sí. È infatti una ricetta di cucina... E per che manicaretto, non immagini neppure!... Questo e nient'altro... Ti dirò di piú: puoi anche risparmiarti la firma... Come farò a riconoscere che sei tu?... Conosco la tua scrittura... È « inconfondibile ». Meglio ancora, se non vuoi prenderti tanto disturbo, metti il saluto su una cartolina... Un saluto... Non ti chiedo altro... Un saluto...

CLAUS

La mamma vuole che zio Gregorio le mandi un saluto. Perché?

GHITA

Non so... E dopo che fece la mamma?

Digitized by Google

CLAUS

Altre telefonate. Tante. Chiamò la signora Rosa. Poi zia Clementina. Poi il dottor Friedrich.

GHITA

Il nostro dentista?

CLAUS

Sí. Ma non per un appuntamento. Mai la mamma aveva fatto tante telefonate. E tutte in una volta.

GHITA

Anzi. La mamma si secca di telefonare. Il babbo deve ricordarle ogni tanto che ha dimenticato di telefonare a questo o a quello. Tante volte si arrabbia.

CLAUS

Stamattina invece sembrava che la mamma volesse telefonare a tutte le persone che conosce. Chiamò al telefono perfino la lattaia, il macellaio, il droghiere...

GHITA

Che diceva?

CLAUS

A tutti la stessa cosa...

Digitized by Google

RITRATTO

Un saluto. Non vi chiedo altro: un saluto. (CLAUS *guarda il Ritratto*).
Ma perché? Perché? (*Scoppia in pianto*).

ALTOPARLANTE

Il lutto non deve apparire in questa casa.

GHITA

Claus! Che ti piglia?

AUTORE

Ora mi tocca fare anche da tiranno. (*L'*AUTORE *si avvicina a* CLAUS, *lo spinge verso l'uscita.* CLAUS *si guarda attorno stupito: l'*AUTORE *lui non lo vede*). Che peso un ragazzo che non sa perché la sua mamma chiede a tutti un saluto!

ALTOPARLANTE

Il lutto non deve apparire in questa casa!

CLAUS

Chi mi spinge? Ghita, non mi lasciar solo!

GHITA

Non ti lascio solo, Claus. Sto qui con te.

ALTOPARLANTE

Il lutto non deve apparire in questa casa!
(GHITA *si avvicina a* CLAUS, *che l'*AUTORE *continua a spingere verso l'uscita. Gli si pone a fianco. Lo segue. Gli parla*).

Digitized by Google

GHITA

Claus, guarda davanti a te. Le automobili sulle strade, gli aeroplani in cielo, le città irte di torri altissime, le macchine straordinarie. Tutta la vita, Claus. Tutta la «tua» vita.

AUTORE

Io non sapevo che spingere e non farmi vedere. Questa ragazza invece ha trovato il tono giusto. Il ragazzo mi si è alleggerito. Ora va da sé. (CLAUS, *non piú spinto dall'*AUTORE, *continua a camminare da sé verso l'uscita: verso le cose indicate nell'avvenire della vita dalla sorella*). Che madre « generale » la donna! Madre dei propri figli, madre del proprio marito, madre dei propri fratelli, madre del proprio padre se occorre. Madre della propria madre.
(CLAUS *si ferma, si volta, guarda il Ritratto*).

CLAUS

Perché un saluto?

ALTOPARLANTE

Il lutto non deve apparire in questa casa!

AUTORE

Un'altra spintarella. (*Di nuovo l'*AUTORE *spinge* CLAUS. GHITA *di rincalzo*:)

GHITA

Guarda davanti a te, Claus, sempre davanti a te. Vedi quell'uomo ora sulla terra, ora

Digitized by Google

nel cielo, ora in fondo al mare?... Sai chi è quell'uomo?... Lo riconosci?... « Ti » riconosci? (CLAUS *e* GHITA *escono. L'*AUTORE *ritorna davanti alla buca del suggeritore, aggiustandosi la cravatta*).

AUTORE

Anche questa è fatta.

ALTOPARLANTE

Il lutto non deve apparire in questa casa!

(*Il sipario si chiude. L'*AUTORE *rimane alla ribalta. L'*ALTOPARLANTE *continua a ripetere a intervalli regolari*: « *Il lutto non deve apparire in questa casa* ». *Ma il tono è sempre piú vivo, sempre piú* « *allegro* ».

*A poco a poco la voce dell'*ALTOPARLANTE *passa dalla parola alla musica. L'avvertimento ora è cantato. Il motivo musicale accelera il ritmo. Si trasforma in una marcia militare.*

FRANKLIN DELANO ROOSEVELT *appare in fondo alla sala. Al ritmo scandito della marcia, l'ex Presidente degli Stati Uniti traversa la corsia centrale fra i due gruppi di poltrone e si avvicina al proscenio. Voci che non si sa onde vengano gridano al suo passaggio*: « *Viva il presidente Roosevelt! Viva il vincitore della guerra!* ». *Fino ai lombi* ROOSEVELT *è un comune signore in borghese*: *dai lombi in giú è un piedistallo. Cosí nell'apparenza. In effetti una gonna a crinolina circonda i lombi di* ROOSEVELT, *pende a cilindro scanalato fino a terra.* ROOSEVELT *in moto è un monumento semovente sul proprio piedistallo. Chi sa? Sotto la crinolina* ROO-

Digitized by Google

SEVELT *forse sta seduto e un meccanismo locomotore sostituisce le gambe.*

Carattere comune dei papi è la vecchiaia. Un vecchio anche sano e robusto si stanca facilmente e sta meglio seduto che in piedi. Si dice che il Pontefice, quando è portato in giro per San Pietro sopra una gran macchina, è collocato in modo da sembrare inginocchiato, ma in verità sotto quel sapiente arrangiamento di stoffe sta comodamente seduto.

L'analogia è il meccanismo intellettuale del comunismo. Quando l'analogia tra le varie fedi, i vari principii, le varie verità avvolgerà come una vasta rete il mondo, si potrà dire veramente che la società nuova è in formazione.

*L'*AUTORE *dalla ribalta vede arrivare* ROOSEVELT).

AUTORE

Arriva in tempo. Goerz e sua moglie sono a cavallo. (*L'*AUTORE *fa cenno con la mano: musica e acclamazioni cessano. L'*AUTORE *scende in platea incontro a* ROOSEVELT). Benvenuto signor Presidente.

ROOSEVELT

Grazie! Grazie! (ROOSEVELT *e l'*AUTORE *si stringono la mano*).

AUTORE

Ha fatto buon viaggio?
(*Perplessità di* ROOSEVELT).

Digitized by Google

ROOSEVELT

Non ricordo... Non ricordo neppure di aver viaggiato.

AUTORE

L'importante è arrivare.

ROOSEVELT

Certo... Ma dove?

AUTORE

In Europa.

ROOSEVELT

Europa? Oh! Allora sono contento. Proprio contento.

AUTORE

Lo credo. In Europa lei è a casa sua. Per questo forse non ricorda di aver viaggiato... Benché la vera ragione della sua amnesia io temo che sia un'altra, e meno simpatica. L'Europa oggi è l'America. (ROOSEVELT *ride*).

ROOSEVELT

Sempre paradossali questi europei!

AUTORE

Voglio dire l'Europa piú « europea ». Quel modo speciale di pensare, di vivere che si chiama Europa. Questa Europa piú « europea » non sta ferma. Si sposta via via

Digitized by Google

da oriente a occidente. Va dietro al sole. A principio l'Europa « europea » è in Grecia. Poi dalla Grecia passa in Italia. Poi dall'Italia passa in Francia e in Inghilterra. Trova il mare. Lo traversa. Sbarca in America. Ora è là. Non se n'era accorto?

ROOSEVELT

Proprio vero! Com'è che non ci avevamo pensato?

AUTORE

Perché è vero. Semplice e vero. È difficile pensare le cose semplici e vere. Vuole una prova? Il contrario dell'Europa è l'Asia. L'Asia è grossa e ogni tanto sconfina in Europa. Ogni volta che l'Asia sconfina in Europa, fa tumore. L'ultimo tumore asiatico in Europa si chiama nazismo. Per guarire l'Europa del tumore asiatico, l'Europa questa volta è venuta dall'America. L'America ha fatto oggi per l'Europa, quello che al tempo di Maratona ha fatto la Grecia.

ROOSEVELT

Lei parla come il treno corre. Passa in rivista il paesaggio. Visto dal finestrino del suo treno, quello che l'America ha fatto per l'Europa appare piú importante e piú bello.

AUTORE

Badate però a non montarvi la testa. Considerate la cosa come naturale. Niente di piú.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Terrò presente. E dopo l'America in quale parte del mondo passerà l'Europa? Continuerà il suo viaggio? Traverserà il Pacifico?

AUTORE

No. Di là dal Pacifico gli uomini sono diversi anche di colore. Ricomincia l'Asia. L'Europa termina il suo giro in California.

ROOSEVELT

A Hollywood? Benissimo. La faremo scritturare da un producer. (ROOSEVELT *ride rumorosamente. Di colpo ridiventa serio*). Tutto bene in Europa?
(*L'*AUTORE *è perplesso*).

AUTORE

Bene?... Vedo che lei è sempre l'uomo dei denti. La Bocca che ride. Rallegramenti! In Europa...
(*L'*ALTOPARLANTE *taglia la parola all'*AUTORE).

ALTOPARLANTE

Il lutto non deve apparire in questa casa.

ROOSEVELT

Molti morti?

AUTORE

Morti?... Anche un computista molto bravo non...
(*L'*ALTOPARLANTE *taglia la parola all'*AUTORE).

Digitized by Google

ALTOPARLANTE

Il lutto non deve apparire in questa casa.

ROOSEVELT

E a rovine come state?

AUTORE

A rovine?... Da non poter dire se rovine non ci sono, o se tutto è in...
(*L'*ALTOPARLANTE *taglia la parola all'*AUTORE).

ALTOPARLANTE

Il lutto non deve apparire in questa casa.
(*L'*AUTORE *perde la pazienza*).

AUTORE

Ma insomma! Qui c'è qualcuno che mi taglia ogni volta la parola. Chi è?

ROOSEVELT

Ma — se qui intorno lei non vede nessun altro sul quale far cadere con assoluta sicurezza i suoi sospetti, dica pure che sono io.

AUTORE

Lei?... Scherzerà.

ROOSEVELT

Per meglio dire, la mia scorta. Io, soprattutto quando sono in visita ufficiale, mi faccio scortare da una colonna di ottimismo, come da un plotone di corazzieri. È la mia guardia pretoriana.

Digitized by Google

AUTORE

Imperatorio ma allegro.

ROOSEVELT

Ho anche in progetto, nei momenti storici piú gravi, di soffiare sulle folle getti di gas esilarante. Quel gas che usano anche i dentisti.

AUTORE

Le folle hanno i denti cariati?

ROOSEVELT

Il capopopolo finora elettrizzava le folle: conosciamo i risultati. Voglio provare a diselettrizzarle.

AUTORE

Una bella pensata. Peccato che lei non sia piú in condizione di metterla in pratica.

ROOSEVELT

Perché?
(*L'*AUTORE *guarda* ROOSEVELT *con meraviglia*).

AUTORE

Lei non sa?

ROOSEVELT

Che cosa? (ROOSEVELT *di colpo ritorna all'idea di prima*). Tanti morti, lo so, e tante rovine! Ma la guerra è finita. Rimetteremo le cose a posto. Vi darò una mano.

Digitized by Google

AUTORE

Sempre generoso.

ROOSEVELT

La guerra è veramente finita?

AUTORE

In un certo senso, sí.

ROOSEVELT

E in parte per mèrito mio?

AUTORE

Nessuno ne dubita.

ROOSEVELT

Non me lo dice per complimento?

AUTORE

Ha sentito lei stesso, quando è entrato, le voci della folla: « Viva Roosevelt! Viva il vincitore della guerra! ».

ROOSEVELT

Ho sentito... Ma le voci della folla non si capisce mai da che parte vengono, che dicono, perché ora gridano e ora tacciono. È una cortina di suoni. Impedisce di sentire quello che sta dietro. Quello che si vorrebbe sentire. La folla nasconde la verità. Per molto tempo non ci ho badato. Sentivo e non m'importava di capire. Mi bastava il suono, il rumore.

Digitized by Google

AUTORE

Apriva le orecchie e si faceva riempiere. Il rumore riempie. Nutre. È la sostanza dei poveri. Dei poveri di spirito. Questo, beninteso, non riguarda lei.

ROOSEVELT

Ero contento. Ma ora sono in una situazione diversa. In una situazione un po' delicata. Ora, per certe mie ragioni personali, vorrei venire a contatto con la verità. A contatto diretto. Vorrei aprire la cortina e guardare dietro, sentire. Non per vanità. Ho forse l'aria di un vanitoso?

AUTORE

Che le salta in mente, signor Roosevelt?

ROOSEVELT

Non immagina neppure perché le faccio questa domanda.

AUTORE

No davvero.

ROOSEVELT

Poco prima lei disse che io non sono piú in condizioni di mettere in pratica le mie idee. Che glie lo fa pensare?

AUTORE

Ma quello che si sa di lei, che sanno tutti.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Che io sono morto? Anche lei è di questa opinione?

AUTORE

Non la direi un'opinione.

ROOSEVELT

No? Allora lei sa? E me lo può dire?... Mi può dire se io sono vivo o sono morto?

AUTORE

Lei qui è in teatro.

ROOSEVELT

E con questo?

AUTORE

È nel luogo che corregge quello che è sbagliato, completa quello che è incompleto. Il teatro è come i sogni. I sogni attuano quello che da svegli non possiamo attuare. Cosí almeno dice Freud. Lei crede a Freud?

ROOSEVELT

Io credo a Freud. Tutti gli Americani credono a Freud. Noi Americani crediamo a tutto quello cui bisogna credere secondo i momenti, secondo le circostanze, secondo l'opinione dei piú. Per questo noi crediamo via via a Freud, crediamo al surrealismo, crediamo alla disintegrazione dell'atomo, crediamo alla guerra, crediamo alla pace.

Digitized by Google

AUTORE

Cosí non si sbaglia. Conosco un grande clinico che, per non sbagliare, dà ai suoi ammalati una quantità enorme di medicine. Se non va bene una, va bene l'altra. E poi credere a tutto è come credere a niente, che è la condizione piú saggia e soprattutto piú pulita. Voi Americani siete nelle condizioni migliori per conquistare il mondo.

ROOSEVELT

Conquistare il mondo? Non ci pensiamo neppure.

AUTORE

Appunto. Ottima condizione anche questa. Fare senza accorgersi di fare. Fare senza pensar di fare. Fare senza saper di fare. Senza programma. Senza preconcetti. Senza fine prestabilito. Modo piú puro di fare — e piú sincero. Siete i conquistatori ideali. I conquistatori che non si preannunciano. I conquistatori senza minacce. I conquistatori che non fanno paura. Anche i Tedeschi volevano conquistare il mondo, ma i Tedeschi avevano idee proprie e una propria visione del mondo, che volevano imporre agli altri. Che mancanza di tatto! Che mancanza d'intelligenza pratica soprattutto. La loro volontà di imposizione svegliava negli altri, anche nei piú miti, nei piú arrendevoli, certe reazioni che, come lei sa, mettevano gli altri in condizione di ricacciare ogni volta nella testa dei Tedeschi quelle idee cosí violentemente e duramente personali. Voi Americani invece no. Voi non

Digitized by Google

avete idee personali. Gran vantaggio per l'uomo, e soprattutto per l'uomo d'azione, e piú particolarmente per l'uomo d'azione numero uno: il conquistatore. Sgombri di idee personali, questi impacci, voi siete leggeri e vi movete con agio — *avec aisance*. Io ho rinunciato a viaggiare per non portar bagaglio. Odio il viaggio perché odio il bagaglio. Potessi viaggiare senza bagaglio, sarei un Mercurio. Voi Americani siete dei viaggiatori senza bagaglio. La vostra stessa organizzazione di alimentazione portatile seconda il vostro destino di conquistatori. *Omnia mea mecum porto*. Avete perfezionato il precetto del saggio antico. *Omnia vestra vobiscum portatis*. Portate ogni cosa con voi. E non idee: scatolame. Siete i Romani del nostro tempo. Anche voi, come i Romani, pensate su tutto quello che pensano tutti. Non si sentiva offeso il conquistato dai Romani: non si sentirà offeso il conquistato da voi. Règola prima di ogni buon conquistatore è il rispetto della religione, delle credenze, dei costumi del conquistato. Meglio se questa regola il conquistatore non la pratica per politica, ma naturalmente e perché egli stesso non ha religione, non ha credenze, non ha costumi da far rispettare. Nel conquistato dagli Americani si ripeterà il caso del conquistato dai Romani, che invece di sentirsi conquistato, si sentiva conquistatore del suo conquistatore. Il segreto del conquistatore è di essere passivo.

ROOSEVELT

Passivo?

Digitized by Google

AUTORE

Creda a me: passivo, ricettivo. Atto non a dare ma a ricevere. Il conquistatore si usa associarlo al supermaschio. Errore. Il conqúistatore è un superfemmina.

ROOSEVELT

La velleità di espansione, è dunque un'espressione di femminità?

AUTORE

Esattamente. Sentire il proprio vuoto e cercare di empirlo per fecondazione altrui. (ROOSEVELT *rimane pensoso, a capo chino. Si guarda addosso la crinolina scanalata, come se la vedesse per la prima volta*). Perché stiamo quaggiú, signor Presidente? (*L'*AUTORE *indica a* ROOSEVELT *il palcoscenico*). Lassú staremo meglio. (ROOSEVELT *e l'*AUTORE *arrivano ai piedi della passerella. L'*AUTORE *accenna la crinolina intorno alle gambe di* ROOSEVELT). Questo tamburo di colonna le darà fastidio. Vuole una mano?

ROOSEVELT

Posso anche toglierlo.

AUTORE

Allora perché lo porta?

ROOSEVELT

I miei avversari vanno raccontando che io sono male in gamba. Piú che me prendono di mira la Democrazia. Perchè dare un do-

Digitized by Google

lore a quei poveretti? In verità, io e la Democrazia abbiamo gambe perfette. (ROOSEVELT *si guarda attorno*). Ci vede nessuno qui?

AUTORE

No. Faccia il suo comodo. (ROOSEVELT *si slaccia la crinolina, l'arrotola, se la pone sotto il braccio*). Meglio cosí. Non mi andava la Democrazia con gambe di gomma. (*L'*AUTORE *indica a* ROOSEVELT *la passerella*). S'accomodi. Ora può fare a meno del mio aiuto. (ROOSEVELT *non si muove*).

ROOSEVELT

Imporre agli altri le proprie idee!... Che prepotenza mostruosa!

AUTORE

Piú che altro una riprova di stupidità.

ROOSEVELT

Già! Continuare a credere possibile ciò che l'esperienza ha dimostrato impossibile.

AUTORE

In secondo luogo. In primo luogo perché voler imporre altrui le proprie idee, è segno che si crede ciecamente alle proprie idee: che è cosa da stupidi. Nessun'idea mèrita di essere creduta piú di un'altra idea. Nessun'idea è « migliore » di un'altra idea.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Una sí.

AUTORE

La dica.

ROOSEVELT

L'idea cristiana.

AUTORE

Me l'aspettavo. L'idea migliore fra quante sono uscite finora da mente umana. Eppure di quanto male è stata causa, di quante guerre, di quanto dolore, di quante iniquità!

ROOSEVELT

Per colpa d'altri. L'idea cristiana nasce dall'amore.

AUTORE

Sí. Ma l'amore è attività. È la sorgente di ogni attività. Il bene sta oltre l'attività, oltre l'amore, oltre l'idea cristiana. L'amore non è soltanto amore. Nell'amore è contenuto anche l'odio, che molti credono il contrario dell'amore, mentre in verità è il suo complemento. Non vede come ogni tentativo di salvare il mondo per mezzo dell'idea cristiana fallisce? L'idea cristiana è o troppo debole o troppo forte. Bisogna perfezionarla. Portarla di là dall'amore. Di là da se stessa. Portarla all'indifferenza, questo piú cristiano dei sentimenti.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Troppo sottile. Troppo « europeo ».

AUTORE

Invecchiando ci si affila. (*L'*AUTORE *accenna la passerella*). Le pare che ora possiamo salire? (ROOSEVELT *non si muove*).

ROOSEVELT

Conquistare il mondo... A che scopo?

AUTORE

Niente scopo. Pensare le cose in vista di uno scopo, è da ingenui. Voi Americani siete ora gli Europei di turno, ma vi rimane da affilarvi l'intelligenza. Le cose avvengono senza scopo. Le cose essenziali. Le cose profonde. Avvengono naturalmente. Senza scopo « nostro ». Mettere uno scopo « nostro » nelle cose, è metterci una tossina: marciscono. Siete per diventare i padroni del mondo. Perché? Per una ragione naturale. Nient'altro. Dirò meglio: per una ragione sportiva. Lei, primo cittadino della nazione piú sportiva del mondo, dovrebbe capirlo meglio di tutti. Il mondo è in crisi. Deve cambiare. Sta cambiando. Anche l'ordinamento politico, dunque. In vista di questo cambiamento, i popoli da alcuni anni a questa parte si son messi in gara. Gare cruentissime. Per distinguerle dalle altre, le chiamano guerre. Abbiamo avuto due eliminatorie: la Prima Guerra Mondiale e la Seconda Guerra Mondiale. Hanno eliminato tutti i concorrenti, meno due. Ora si

Digitized by Google

aspetta la finale. Vedremo alle prese i due campioni rimasti in gara. Dalla finale uscirà il vincitore assoluto: il vincitore del mondo.

ROOSEVELT

E la crisi sarà risolta?

AUTORE

Quella politica sí e il suo complemento militare. Rimarrà da risolvere la crisi sociale. La piú importante. Perché da essa verrà una condizione piú naturale di vita, ossia un modo di vivere e di pensare piú vicino alla natura di oggi.

ROOSEVELT

C'è una natura di ieri? Una natura di oggi? Una natura di domani? Non è sempre la stessa natura?

AUTORE

La natura è diversa. La natura cambia assieme col cambiare degli uomini. Viva di profonde promesse al tempo dei presocratici, metallica e dura nel medioevo cristiano, maestosa e stupida al tempo di Goethe, e oggi, per noi che la sentiamo come essa vuol essere sentita, informe e assieme di tutte le forme, fluida e nostra per noi, cosí come fluidi e suoi siamo noi per essa.

ROOSEVELT

Eppure oggi la crisi sociale è molto viva.

Digitized by Google

AUTORE

Ma impura. Il tema sociale oggi è un pretesto. Deformato dal fine politico.

ROOSEVELT

Su una parte molto vasta del pianeta la riforma sociale è in atto.

AUTORE

Ma le manca il segno dell'Europa. Grave omissione per noi.

ROOSEVELT

Quale è questo segno?

AUTORE

Dio diviso e moltiplicato.

ROOSEVELT

Non capisco.

AUTORE

Dio nasce in Asia e muore in Europa. L'Europa per meglio dire non uccide Dio, ma lo divide in tanti dei. L'Asia invece serba intero Dio, spaventosamente intero. Ed è per questo che l'Asia è cosí spaventosamente teocràtica. Così vuole la ragione di quella terra. Gli uomini, là, sono piccoli piccoli e fitti come le spighe. Pesa su quel grano umano un occhio triangolare, enorme e solitario. L'Europa no. L'Europa divide Dio. Cosí vuole la ragione di questa terra. Di

Digitized by Google

un Dio fa tanti dei. Piccolissimi. Minuscoli. Tanti quanti sono gli uomini. E ogni uomo, cosí, diventa un minuscolo dio.

ROOSEVELT

Quello che lei dice è tanto chiaro, da sembrare oscuro. Come fa a prevedere con tanta sicurezza quello che sarà?

AUTORE

Non prevedo quello che sarà: vedo quello che penso che sarebbe meglio che fosse... Se prevedessi quello che sarà, una frase come questa mi sarei ben guardato di pronunciarla. È diverso. Non prenda sul serio le mie parole. Né le mie né le altrui. Altrimenti non sarà mai perfettamente europeo. Crede che possiamo salire?

ROOSEVELT

Ancora no. Prima lei mi deve dire se io sono vivo o morto.

AUTORE

Non è il caso di far complimenti. Lei piú volte ha dato prova di forza d'animo. Non ho ragione di nasconderle la verità. Lei, signor Presidente, è morto.

ROOSEVELT

Benissimo. Mi toglie un peso dallo stomaco. Tutto sommato, e creda pure che non lo dico per vantarmi, vivo o morto per me è lo stesso.

Digitized by Google

AUTORE

Infatti. Non la condizione conta, ma come noi l'accettiamo. Vivi o morti si può stare egualmente bene. Basta non voler esser morti quando si è vivi, né vivi quando si è morti.

ROOSEVELT

Vuol dire che sapendo di esser morto, cercherò di fare nel miglior modo la mia parte di morto.

AUTORE

Non mi aspettavo di meno da lei.

ROOSEVELT

Trasgredisco ai miei doveri di morto se faccio una domanda?

AUTORE

I morti non fanno domande. Ma la faccia lo stesso.

ROOSEVELT

Vorrei sapere se i morti sono soggetti al dubbio.

AUTORE

Non dovrebbero. Ma nulla è assoluto. Nemmeno la morte.

ROOSEVELT

Ho un dubbio, dentro. Si àgita. M'impedisce di fare il morto perbene.

Digitized by Google

AUTORE

Dica il suo dubbio. Vedrò di aiutarlo a liberarsene.

ROOSEVELT

Lei poco prima ha detto che io sono morto.

AUTORE

Infatti.

ROOSEVELT

Allora com'è che sto qui vivo?

AUTORE

Glie l'ho detto: perché qui è a teatro.

ROOSEVELT

Me l'ha detto. Ma in che modo il teatro modifica la mia qualità di morto?

AUTORE

Anche questo le ho detto. Il teatro ha questa facoltà, di completare quello che la vita lascia incompleto.

ROOSEVELT

Mi piace questa definizione del teatro. È sua?

AUTORE

Mia.

Digitized by Google

ROOSEVELT

La trovo giusta. Giusta e originale.

AUTORE

Giusta perché originale. Solo quello che è originale è giusto. Appena comincia l'imitazione, comincia il falso.

ROOSEVELT

Lei mi ha fatto capire la funzione profonda del teatro. Funzione molto importante. Bisogna sostenere il teatro. È còmpito dello Stato. Farò stanziare i fondi necessari. Completare quello che la vita lascia incompleto. Benissimo! Me ne occupo subito. (ROOSEVELT *guarda a destra e a sinistra*). I miei segretari?

AUTORE

Lei è venuto qui senza segretari. Ma non si preoccupi. Me ne incarico io. Crede piuttosto che sia il caso di interessare lo Stato? Gli Stati sono ottusi e sordi. Non sentono le necessità della vita. Piú sono necessità gravi e profonde, meno gli Stati le sentono. Gli Stati sono macchine ingombranti, pesantemente collocate sulla superficie delle cose. Non solo inefficienti, ma nocivi all'efficienza altrui. E si capisce. Lo Stato è ormai una forma vuota di contenuto. Un morto che sopravvive a se stesso. Imitazione fisica di una organizzazione metafisica che aveva come centro Dio. Morto il modello, non c'è ragione di tenere in vita l'imitazione. Non per nulla chi oggi ha da fare

Digitized by Google

con lo Stato, ha l'impressione di aver a che fare col nulla. Non è una riprova sufficiente?

ROOSEVELT

Eppure oggi, soprattutto oggi, ci sono Stati molto forti.

AUTORE

Stati no: uomini mascherati da Stati. Uomini che si sono cacciati una cupola in testa. Monarchi. Tiranni. Lei è ancora cosí fiducioso nello Stato? Magnifica prova di costanza. Sa lei perché il mondo soffre oggi? Per lo sforzo di sciogliere gli enormi grumi che finora lo hanno dominato e in gran parte lo dòminano: Dei, Tiranni, Monarchi, Stati. Questi grumi una volta somigliavano alla forma del mondo. Ora non piú. La forma del mondo è cambiata: loro sono rimasti come prima. Altrettanti errori, altrettanti mostri. Oggi il mondo è diverso. Non piú a ruota: sparso. Non guarda a un centro. Non è attratto da un centro. Non è assorbito da un centro. Il mondo, fisicamente, oggi gode piena libertà. Perché politicamente dev'essere schiavo?

ROOSEVELT

Tutta la vita sono stato legato allo Stato. Ma da quando so di essere morto, il mio attaccamento si va allentando.

AUTORE

E alla vita?

Digitized by Google

ROOSEVELT

Alla vita... no.

AUTORE

È giusto. Lei qui è vivo. Piú vivo di quanto fosse vivo in vita. Il teatro non solo ricostituisce, corregge, completa, ma porta al massimo ogni condizione e qualità: fa piú viva la vita, piú bella la bellezza, piú malvagia la malvagità. Tra vita e morte corrono rapporti pessimi. Vita e morte si odiano. Si voltano le spalle. Una dice bianco, l'altra nero. Consideri il suo caso personale. La sorte della seconda guerra mondiale l'ha tenuta in mano lei: a lei dunque spettava portare la guerra a termine. Invece no. La Morte, intempestiva, inopportuna, *gaffeuse,* viene e si porta via lei, nel momento stesso in cui lei sta per raggiungere il risultato. Le par giusto? È per questo che il teatro ora corregge questo errore, completa quello che la vita ha lasciato incompleto.

ROOSEVELT

Magnifico! Sono veramente contento! E ringrazio il Teatro. (ROOSEVELT *volge gli occhi intorno e in alto, gira su se stesso e si stringe le mani, come il pugile che dal ring saluta gli aficionados*).

AUTORE

Senta questo caso identico al suo. Conosce Cavour? (ROOSEVELT *tace*). Camillo Benso di Cavour?

Digitized by Google

ROOSEVELT

Oh, signor Cavòa! Grande statista italiano.

AUTORE

Cavour lavorò tutta la vita alla liberazione dell'Italia. Quando stava per cogliere il frutto di tanto lavoro, viene la Morte e se lo porta via.

ROOSEVELT

Proprio come me. Grande ingiustizia. A me non piacciono le ingiustizie. Siamo a teatro. Correggiamo subito anche l'ingiustizia fatta al signor Cavòa.

AUTORE

Piano, signor Presidente. Una cosa per volta. Abbiamo a occuparci ancora di lei. Il suo còmpito non è finito. Ora le tocca fare da Ercole.

ROOSEVELT

Perché da Ercole?

AUTORE

Perché lei, signor Presidente, è l'Ercole del nostro tempo. Non se n'era accorto?

ROOSEVELT

È un bel complimento.

AUTORE

Proprio questa la ragione perché lei stasera è a teatro. Proprio questa la ragione per-

Digitized by Google

ché lei, morto, è ancora in vita. Io, quando vidi quella mattina il dottor Goerz al Teatro dell'Opera e seppi quello che gli era successo, pensai subito a lei, e lo dissi a Blod che stava con me. Gli dissi: « La storia di Alcesti non si risolve senza l'intervento di Ercole ». Ora, poiché stasera, in questo teatro, si sta ricostituendo nella sua integrità la storia di Alcesti, io sapevo che al momento buono Ercole, ossia lei, sarebbe arrivato. E l'aspettavo. Mi dica: tra ieri e oggi non ha sentito nulla?

ROOSEVELT

Di che genere?

AUTORE

Uno stimolo a venire quassú?

ROOSEVELT

Lei mi fa delle domande alle quali non so rispondere. Mi domanda se ho viaggiato bene dall'America all'Europa, e io non sapevo nemmeno di aver viaggiato. Mi domanda se tra ieri e oggi non ho sentito lo stimolo a venire quassú, e io tra ieri e oggi non so neppure dove stavo.

AUTORE

Ecco l'uomo del destino. Il vero uomo del destino. Il destino lo possiede cosí pienamente, che non bada neppure a metterlo a parte delle operazioni che le fa compiere. Operazioni perfettamente anestètiche. Cosí, lei, stasera viene qui a fare l'Ercole di turno, e nemmeno se ne accorge.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Davvero lei ha cosí buone speranze nella mia muscolatura?

AUTORE

Qui non si tratta di muscoli. Anche lei, come Ercole, ha lavorato a mondare il mondo dal male.

ROOSEVELT

Mondare?

AUTORE

Pulire.

ROOSEVELT

Questo sí. Molto interessante. Lei, signor Savàino, è... come dire? un « arricchista ».

AUTORE

Arrivista io?

ROOSEVELT

Non mi faccia dire spropositi. Uno che arricchisce. Meglio: un moltiplichista. Lei moltiplica le cose. Di una cosa fa tante cose. Di una cosa senza movimento, fa una cosa che si muove. Di una cosa morta, fa una cosa viva. Mi piace. Ercole, per esempio. Ercole è fermo, laggiú, nei miti. Chi pensa a Ercole? Chi si ricorda di Ercole? Lei invece toglie Ercole di laggiú, lo muove, di un Ercole fa tanti Ercoli, li sparge qua e là... Proprio divertente.

Digitized by Google

AUTORE

Sembra che le stia facendo i giochi dei bussolotti.

ROOSEVELT

Bussolotti?

AUTORE

La cosa è seria, invece, molto seria.

ROOSEVELT

So bene.

AUTORE

Tanto seria che, prima di continuare, sarà bene salire lassú. Sentirà meglio gli effetti del teatro.

ROOSEVELT

Saliamo pure.
(ROOSEVELT *e l'*AUTORE *salgono sul palcoscenico. Nel tempo stesso la* CAMERIERA *viene alla ribalta da sinistra reggendo un vassoio che contiene dei sandwiches, la* CUOCA *viene da destra reggendo un vassoio con bottiglie e bicchieri. Entrambe hanno facce da funerale. L'*AUTORE *accenna a* ROOSEVELT *i sandwiches e le bibite*).

AUTORE

Avrà fame e sete. Vuol favorire?
(ROOSEVELT *avanza la mano verso i sandwiches, ma vedendo la faccia da funerale del-*

Digitized by Google

la CAMERIERA *ritira la mano. Si volta al vassoio delle bibite e avanza una mano a un bicchiere, ma vedendo la faccia da funerale della* CUOCA *ritira la mano).*

ROOSEVELT

Grazie. (*Accenna di nascosto all'*AUTORE *le facce della* CUOCA *e della* CAMERIERA). Semmai piú tardi.

AUTORE

Primi effetti del tea...
(*L'*ALTOPARLANTE *taglia la parola all'*AUTORE).

ALTOPARLANTE

Il lutto non deve apparire in questa casa!

AUTORE

Lei sta entrando nella sua parte di Erco...
(*L'*ALTOPARLANTE *taglia la parola all'*AUTORE).

ALTOPARLANTE

Il lutto non deve apparire in questa casa!
(*L'*AUTORE *si volge impaziente all'*ALTOPARLANTE).

AUTORE

Basta! Ormai siamo sulla scena. La finzione non gioca piú. (*A* ROOSEVELT). Vuol sapere perché queste donne hanno facce da funerale? (*Accenna il sipario*). Di là si sta facendo proprio un funerale. (*Rumori di catene*: *l'*ALTOPARLANTE *si scàrica*).

Digitized by Google

ROOSEVELT

Ma Ercole è una favola.

AUTORE

Errore. Ercole è esistito, esiste ed esisterà. Mi stia a sentire. Per verità di tempo, Ercole appartiene a quel periodo glauco, non ancora inquadrato nei quadri della storia, che è il periodo dei miti; ma virtualmente appartiene all'Ottocento; piú esattamente alla seconda metà dell'Ottocento.

ROOSEVELT

Contemporaneo del nostro Abramo Lincoln, del nostro Grover Cleveland, del nostro Guglielmo Mac Kinley?

AUTORE

Esattamente.

ROOSEVELT

Non me lo sarei immaginato. Ma perché nella seconda metà dell'Ottocento, piú che in altri periodi della storia?

AUTORE

Perché Ercole è l'espressione piú pura della democrazia e del liberalismo, e mai come nella seconda metà dell'Ottocento — in questo periodo cronologicamente cosí vicino a noi e spiritualmente cosí lontano — democrazia e liberalismo furono i supremi ideali della vita; mai come nella seconda metà dell'Ottocento l'umanità illuminata affermò

Digitized by Google

con tanta energia il suo sogno dell'eroe moralista, né così compiutamente l'attuò. Ha in mente qualche ritratto di Ercole?

ROOSEVELT

Come no! Ne ho visti tanti nei vostri musei e anche da noi in America. La clava, la pelle di leone.

AUTORE

Piú che la clava e la pelle di leone, l'abito « legittimo » di Ercole è la giacca a quadroni, i knickerbockers, il berretto a visiera, il canocchiale a tracolla. È o con questo abito, che era la tenuta da fatica, o in abito da cerimonia, in frac e decorazioni, che Ercole avrebbe dovuto farsi fotografare, e senza cambiar nulla alla faccia, perché la barba dell'eroe dell'Ottocento — di colui che, stivaloni al ginocchio, elmo di sughero in testa e fazzoletto sulla nuca, univa rotaie a rotaie attraverso le pianure piú desertiche per dare una strada al « cavallo di ferro », gettava ponti a traliccio metallico sui piú indomiti fiumi, perforava da parte a parte il cuore oscuro e profondo delle montagne, tagliava istmi perché due mari confondessero le loro acque, portava nei luoghi piú fitti di tenebre la luce della civiltà — perché la barba dell'eroe dell'Ottocento, dico, signor Presidente, era ancora la barba dell'Ercole Farnese.

ROOSEVELT

Bel ritratto!

Digitized by Google

AUTORE

Se un'aggiunta va fatta alla faccia dell'Eroe dell'Ottocento, è semmai di uno stringinaso alla Zola, cerchiato di metallo e tenuto a guinzaglio dall'orecchio.

ROOSEVELT

Perfetto! Gli occhiali invece che portiamo lei e io sono a cerchi e stanghe di tartaruga.

AUTORE

Falsa i miei.

ROOSEVELT

E piú comodi: americani.

AUTORE

Americani.

ROOSEVELT

Una fotografia di Nadar.

AUTORE

Di Flaubert piuttosto.

ROOSEVELT

Flaubert non era fotografo: era scrittore.

AUTORE

Fotografo. E il migliore del suo tempo, come stanno a testimoniare *Madame Bovary* e soprattutto *Bouvard et Pécuchet*. La fotogra-

Digitized by Google

fia ha cambiato la visione del mondo. Dopo la fotografia gli uomini vedono e pensano il mondo diversamente da come lo vedevano e lo pensavano prima della fotografia. Le dico questo: se la fotografia non avesse portato nel frattempo la sua piccola rivoluzione nella visione del mondo, Flaubert avrebbe scritto la *Tentazione di Sant'Antonio,* avrebbe scritto *Salammbô,* ossia i suoi libri a colori e falsi, ma la *Bovary* certamente non l'avrebbe scritta, tanto meno *Bouvard et Pécuchet,* questo dagherròtipo della realtà piú triste e piú nera. La fotografia ha avvicinato l'uomo alla verità.

ROOSEVELT

Io non sto molto dietro alle cose letterarie, ma capisco egualmente che questo che lei mi dice è giusto. Mi spieghi ora perché io sono l'Ercole del nostro tempo.

AUTORE

Ci sto arrivando. Il mondo è ingombro di oscurità, di mostruosità, di impurità. A sgombrare di tanto in tanto il mondo delle sue oscurità, delle sue mostruosità, delle sue impurità, provvedono alcuni iddii specialisti, primi fra tutti Indra e Apollo. Piace all'uomo farsi tutelare e servire dagli dei, ripagandoli con incensamenti e laudi, ma gli piace soprattutto, per quel tanto di orgoglio che gli vibra in petto, gli piace provvedere di persona a questa opera di ripulimento. E poi gli dei sono adorati, sí, invocati, pregati, supplicati, e poi lodati, ringraziati, incensati, ma in verità la fiducia che

Digitized by Google

gli uomini hanno nell'effettivo aiuto del cielo si riduce sempre piú, e se gli dei godono ancora di qualche rispetto, è soprattutto perché rispettare gli dei è una forma di buona educazione, e non rispettarli è tenuto da gente di bassi natali. Ben piú seria e garantita invece è la funzione di Ercole, meglio degli Ercoli, perché quando si dice Ercole al singolare si fa una sineddoche, ossia si prende la parte per il tutto. Ercole è il nome comune di una ininterrotta serie di uomini forti, onesti e soprattutto ottusi, adibiti a questi grossi e periodici lavori di pulitura del mondo. La serie degli Ercoli è non solo ininterrotta, ma varia. Al termine di una serie laterale, Ercole dà il proprio nome al suo fratello piú svilito: l'Ercole da fiera. Come gigante benefattore, Ercole ha un predecessore in Orione. Nel mondo cristianizzato e oscuro, Ercole, per meglio dire Eracle, il cui ritratto figura cosí decorosamente nei nostri musei, baratta la pelle leonina con un'armatura di ferro, la clava con una lancia e una spada, e diventa cavaliere errante. Piú tardi ancora Ercole sveste l'armatura e indossa il puncio, e si fa chiamare Giuseppe Garibaldi. Sotto questo nome anzi Ercole compie una delle sue variazioni piú riuscite; e anche piú riuscita sarebbe questa variazione, se nel periodo centrale della sua carriera erculea, Garibaldi non si fosse limitato a far da Ercole a solo profitto dell'Italia. Arriviamo cosí agli Ercoli del nostro tempo: all'ultimo campione dell'ercolismo ottocentesco. Perché l'ercolismo è strettamente connesso al concetto liberale e democratico, ed Ercole, come

Digitized by Google

ànimo politico, è profondamente liberale e democratico. Si dimostra così che il totalitarismo (male, buio, iniquità) è stato combattuto e vinto dall'ultimo Ercole in corso, dal campione dell'ercolismo ottocentesco, dal campione del liberalismo e della democrazia. La medesima ragione che muove Ercole ad abbattere l'Idra di Lerna, muove l'Ercole del nostro tempo ad abbattere quest' ultima versione dell' Idra di Lerna che è il Totalitarismo. Anche Stalin ha combattuto la Germania di Hitler e ha potentemente contribuito a vincerla, ma Stalin ha combattuto la Germania di Hitler per ragioni profondamente diverse da quelle per le quali l'ha combattuta l'Ercole del nostro tempo. Resta a vedere se l'ercolismo finirà con l'Ercole del nostro tempo o se continuerà. Io dico che continuerà. L'ercolismo non si spegnerà mai nell'anima dell'uomo e attraverso nuovi aspetti l'ercolismo vivrà sempre, come purtroppo anche l'idrismo. Ed è gran conforto pensare che a ogni rinascere dell'Idra, un nuovo Ercole si leverà a combatterla e a schiacciarla. Signor Presidente, perché non prende un sandwich?

(ROOSEVELT *fa per prendere un sandwich, ma anche questa volta l'incontro del suo sguardo con la faccia funerea della* CUOCA, *lo induce a riportare indietro la mano vuota*).

Non lo sapevo tanto timido. Se lei non si abitua a queste facce da funerale, si mette al rischio di far male la sua parte di Ercole. Prenda un sandwich e un bicchiere.

(ROOSEVELT, *con manifesto sforzo, prende un sandwich dal vassoio della* CAMERIERA *e un bicchiere dal vassoio della* CUOCA. *Mentre*

Digitized by Google

ROOSEVELT *mangia e beve, l'*AUTORE *gli si avvicina, gli si ferma davanti, si atteggia a una certa quale solennità*).

Signor Franklin Delano Roosevelt, trentaduesimo presidente degli Stati Uniti d'America! In lei io saluto l'ultimo Ercole in ordine di tempo della ininterrotta serie di Ercoli che via via hanno levato la clava, hanno brandito la spada, hanno puntato la mente, non meno robusta della clava e non meno affilata della spada, in difesa del bene contro il male, della luce contro l'oscurità, della libertà contro la schiavitú, della dignità dell'uomo contro la sopraffazione e l'avvilimento. Le fatiche maggiori di Ercole lei le ha compiute: ora le tocca compiere le fatiche minori. Conosce l'*Alcesti*?

(ROOSEVELT *vorrebbe rispondere, ma ha la bocca piena. Da dietro il sipario si sente strillare la* MADRE).

MADRE

E dài con questa Alcesti. Si può sapere una buona volta chi l'è questa Alcesti?

PADRE

Era la sposa di un re. Sacrificò la propria vita per salvare la vita di suo marito, e ora, per la somiglianza tra quello che ha fatto Alcesti e quello che ha fatto Teresa, paragonano Teresa ad Alcesti. A te, scommetto, questo confronto fa un piacere matto.

MADRE

Imbecilli! Vengano a domandare a me come glie l'ha salvata la vita!

Digitized by Google

PADRE

Zitta! Fammi sentire.
(ROOSEVELT *ha mandato giú il boccone*).

ROOSEVELT

Ha detto l'Alcesti?

AUTORE

Sí, di Euripide.

ROOSEVELT

L'avrò anche letta a scuola, ma chi se la ricorda?

AUTORE

Alcesti non si può dimenticare, non si deve dimenticare. Quello che Alcesti ha fatto, è degno di non morire mai nella memoria degli uomini. Con tutto ciò, a parer mio, il personaggio principale dell'*Alcesti* non è Alcesti ma Ercole. Fra uno che compie una grande azione o perché ci è costretto o perché ci ha un tornaconto personale, e uno che compie una grande azione senza esserci costretto da nulla e senza averci un tornaconto personale, io la qualità di protagonista la dò al secondo. Ercole, venuto a conoscenza del lutto che ha colpito la casa di Admeto, si offre di scendere fra i morti per riprendere Alcesti e restituirla a suo marito e ai suoi figli. Quale motivo personale spinge Ercole? Quello di riparare una *gaffe*. Piccolissimo. Il resto è tutto bontà, generosità, altruismo.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Ora rammento. Ercole è ospite nella casa di Admeto. Mangia e beve come lui solo sa mangiare e bere. Ma non sapendo che nella camera accanto c'è il cadavere di Alcesti, si offende della faccia da funerale del cameriere che lo serve.
(*L'*AUTORE *accenna alle facce della* CAMERIERA *e della* CUOCA).

AUTORE

Mutato il sesso e il numero, ecco la medesima scena che si rinnova.

ROOSEVELT

Già. (ROOSEVELT *rimane male. Alla* CAMERIERA *e alla* CUOCA): Prego di scusarmi.
(*La* CAMERIERA *e la* CUOCA *scoppiano in pianto. L'*AUTORE *cerca di confortarle*).

AUTORE

Su! Su! Vedete che brava persona è il nostro Presidente? (*Torna a rivolgersi a* ROOSEVELT). Ma quando s'accorge della sua *gaffe*, la generosità gli si raddoppia con la quale si offre a riportare Alcesti in vita e ai suoi cari. (ROOSEVELT *si accende*).

ROOSEVELT

Súbito allora!

AUTORE

Il caso di Alcesti si ripete testualmente ai nostri giorni. A lei, dunque, Ercole del nostro

Digitized by Google

tempo, la parte presso la seconda Alcesti, che il suo grande predecessore fece presso la prima Alcesti.

ROOSEVELT

Ora so perché sono venuto qui. Lei ha ragione. Ricordo. Sentivo uno stimolo... Che aspettiamo? Ho fretta di fare l'Ercole. (*Ride. Gonfia i pettorali. Fa con le braccia movimenti da sollevatore di pesi*). Súbito sul luogo della tragedia!

AUTORE

Ma sí.

ROOSEVELT

Perché « ma sí »? Le reazioni di voi europei sono allentate. Ora capisco perché rimanete indietro. Tra voi europei e noi americani, c'è una differenza come tra il filo del fiume e le acque immobili presso la riva.

AUTORE

Visto che gli europei oggi non siamo noi ma siete voi, che importa se noi, da questa parte, stiamo un po' fermi? (*Alla parola « fiume », la faccia di* GOERZ *sbuca tra le labbra del sipario, i suoi occhi si fermano ansiosi su* ROOSEVELT).

ROOSEVELT

Là c'è qualcuno... Mi guarda... Chi è?

AUTORE

Finga di non vedere. Lei, pronunciando la parola « fiume », ha risvegliato senza volerlo

Digitized by Google

un suo profondissimo dolore. (ROOSEVELT *è mortificato. L'*AUTORE *si avvicina alla faccia di* GOERZ). Mi dispiace, dottore. L'accenno al fiume fatto da questo signore, non si riferiva al caso suo. Mi dispiace.

(*Le labbra del sipario si richiudono sulla faccia di* GOERZ).

ROOSEVELT

Dispiace soprattutto a me. Posso far qualcosa per quel signore?

AUTORE

Molto, ma non súbito.

ROOSEVELT

Sempre « non súbito »!

AUTORE

Sa chi è quel signore?... Admeto.

ROOSEVELT

Benissimo. Admeto c'è. Ercole pure, giacché Ercole son io. Che altro si aspetta? Vede? Noi siamo la corrente. Voi l'acqua che non cammina ma stagna presso la riva in piccole insenature, si distrae in divagazioni, dimentica la meta, perde il ritmo delle ragioni in marcia, esce dal filo del presente.

AUTORE

Ogni età si diverte a giochi diversi. I giovani ai giochi di movimento, i vecchi ai giochi mentali, che impegnano la mente e lasciano il corpo in riposo. Non è mica detto però...

Digitized by Google

ROOSEVELT

Intanto, a furia di giochi mentali, stiamo perdendo il senso del presente.

AUTORE

Come sarebbe?

ROOSEVELT

La guerra è finita e non abbiamo ancora festeggiato la vittoria.

AUTORE

Festeggiamola. E súbito. A tardare un poco, c'è caso di non aver piú ragione di festeggiarla.
(ROOSEVELT *si esalta e grida*):

ROOSEVELT

Vittoria! Vittoria! Vittoria!. (*Si guarda attorno*). Ma qui... (*Il suo sguardo incontra le facce da funerale della* CAMERIERA *e della* CUOCA). ... non è il caso di gridar vittoria. (*Accenna il sipario chiuso*). Forse là dietro.

AUTORE

Proviamo. (*L'*AUTORE *comincia ad aprire il sipario.* ROOSEVELT *ricomincia a gridare*):

ROOSEVELT

Vittoria! Vittoria! Vittoria!
(*Aperto il sipario,* ROOSEVELT *cessa di gridare. Sul palcoscenico, immobili, staccati uno dall'altro, simili a tre isolate statue del dolore,*

Digitized by Google

GOERZ, GHITA, CLAUS. *Tutti e tre vestiti di nero. Tutti e tre a capo chino. E non mostrano per nessun segno di accorgersi della presenza di* ROOSEVELT *e dell'*AUTORE. *Il fondo della scena è grigio e neutro come il nulla*).

Neanche qui mi sembra il caso di gridar vittoria. (*Guarda a lungo i tre personaggi immobili*). Noi in America abbiamo le foreste pietrificate: voi in Europa avete gli uomini pietrificati.

AUTORE

Signor Presidente, ci si può pietrificare anche per dolore.

(*Subitanea e profonda alterazione di* ROOSEVELT).

ROOSEVELT

Capisco.

AUTORE

Questa ragazza e questo ragazzo hanno perduto la madre. Questo uomo ha perduto la moglie.

ROOSEVELT

Molto triste. Ma che farci?

AUTORE

Nulla, come vede. Aggiungo che a riguardo di questi due orfani, farei anche men che nulla. Il dolore dei figli ha il fiato corto. Tra poco il dolore di questi due ragazzi non re-

Digitized by Google

spirerà piú. Rimarrà un ricordo. Tanto piú bello quanto piú lontano dalla causa che lo ha generato. E rafforzato dall'orgoglio, esso pure « crescente », di una madre morta di morte gloriosa.

(ROOSEVELT *è incuriosito*).

ROOSEVELT

È morta sotto un bombardamento la signora? Sempre io raccomandavo ai nostri aviatori: « Badate, ragazzi! Non tirate sulle popolazioni ». Ma lei sa com'è, gli aviatori sono giovani, hanno l'animo sportivo...

PADRE

Si capiva che si divertivano un mondo.

AUTORE

La signora Goerz ha fatto una morte molto piú singolare. Dicevo: i genitori, per i figli, sono un ostacolo. Morto uno dei genitori, l'ostacolo è rimosso per metà. Il caso di lui è diverso. La moglie, per il marito, non è un ostacolo. La moglie non sta davanti al marito a ingombrargli la strada. La moglie è la « nostra metà ». Un marito che perde la moglie, perde la metà di se stesso; e a sentir il dolore pensa di aver perduto non la metà, ma tutto se stesso. Nel caso poi del signor Goerz, qui presente, c'è anche di piú. La legge di natura qui è stata violentata. Per costui la morte della moglie, oltre al dolore e allo smarrimento che lasciano dietro a sé la perdita di una persona con la quale siamo abituati a vivere e alla quale

Digitized by Google

ci uniscono affetti e interessi comuni, è un peso dal quale non gli sarà facile sollevarsi.

ROOSEVELT

Un peso?

AUTORE

Costui si chiama Goerz. Paul Goerz. Sua moglie era ebrea. Voi in America avete idea di come i Tedeschi trattavano gli Ebrei? (ROOSEVELT *fa un breve sforzo di memoria*).

ROOSEVELT

Come no! Fu una delle ragioni per le quali entrammo in guerra.

AUTORE

Un giorno i nazisti dicono a Goerz: « O lei divorzia, o va via dalle Edizioni Musicali ».

ROOSEVELT

E lui? Avrà risposto « Vado via ».

AUTORE

Credo. Non so. Questo ora non importa. La signora Goerz, per togliere il marito dai pasticci, si uccise.

ROOSEVELT

Sublime!

AUTORE

Sí. Una sorella di Alcesti. L'abbiamo già detto.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Mai abbastanza.

AUTORE

Ma che atto di prepotenza pure! La donna ha voluto parità di diritti sociali e politici con l'uomo. Alla signora Goerz non basta. Va piú in là. Supera l'uomo. Costringe l'uomo, il « suo » uomo, a esserle debitore della vita. Quale maggiore prepotenza? Piú che un dolore gravissimo, la signora Goerz ha inflitto a suo marito una incancellabile umiliazione. Riuscirà questo disgraziato a risollevarsi da una tale condizione di inferiorità?

MADRE

Mica stupido. L'ha capita bene, lui.

PADRE

Sfido! È l'autore. Lui questi ragionamenti se li fa da sé, se li combina a modo suo. Per forza gli tòrnano.

MADRE

Sei geloso perché lui è un intellettuale e tu no.

PADRE

Lo aspetto al varco il tuo intellettuale.

ROOSEVELT

Io non lo seguo per questa strada. Troppo « europeo ». A furia di ritagli, non rimarrà niente del sacrificio della signora Goerz.

Digitized by Google

AUTORE

Un po' di politica è in fondo ai sacrifici piú sublimi. Guardi la morte di Socrate. Guardi la stessa morte di Cristo.

GOERZ

Lei è un cinico. Un distruttore.
(*L'*AUTORE *si ritira in se stesso*).

AUTORE

A nessuno bisognerebbe dire fino in fondo il proprio pensiero: nemmeno al Presidente della repubblica piú libera del mondo.
(ROOSEVELT *si stacca con mossa rapida dall'*AUTORE *e si avvicina a* GOERZ).

ROOSEVELT

Vuole riavere sua moglie?
(GOERZ *alza lentamente la testa, guarda* ROOSEVELT *con occhi imbambolati*).

GOERZ

Lei, poco fa, parlava del fiume?

ROOSEVELT

Sí.
(GOERZ *accenna l'*AUTORE).

GOERZ

Quest'altro signore dice che lei, parlando del fiume, non si riferiva al caso mio. Questo signore ha l'aria di capire tutto, ma in verità non capisce niente. Non si può parlare

Digitized by Google

del fiume e non riferirsi al caso mio, al caso di Teresa. A lei lo posso dire. Lei, basta guardarlo in faccia, è uno di quegli uomini ai quali si può dir tutto. Anche quello che non si dice a se stessi. Ha una faccia assorbente, lei. Il caso mio e il caso di Teresa sono un caso solo.

MADRE

Perché ha questa voce?

PADRE

Non ti so dire. Aspetta.

GOERZ

Mia moglie io vorrei riaverla. Ma non è possibile.

ROOSEVELT

Sí che è possibile.

GOERZ

Se lei continua a dirmi che è possibile, vuol dire che anche lei non sa, e allora io non le dico piú niente.

MADRE

Perché parla cosí?

GOERZ

Teresa ha sbagliato.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Sbagliato?

GOERZ

Nella lettera mi diceva: « Mi sono anche informata della velocità media dei fiumi. Circa due chilometri all'ora ».

ROOSEVELT

E invece?

GOERZ

Un chilometro solo.

ROOSEVELT

Davvero? Una cognizione cosí elementare, e mancava e a lei e a me.

GOERZ

A me ora non manca. Ma è troppo tardi.

ROOSEVELT

Perché?

GOERZ

Con l'orologio alla mano. Giorni e giorni. Chino sull'atlante dei ragazzi. Carta della Baviera. Tavola 43. Regione balcanico-danubiana. Come mi scrisse Teresa. Fisso sul corso dell'Isar. Col centimetro di Claus in mano. Seguivo il corso del fiume... Un giorno mi viene un dubbio... Teresa, la precisio-

Digitized by Google

ne non sapeva che fosse. La rimproveravo sempre. Mancava anche di senso di orientamento. Un tale, non ricordo chi, mi disse che tutti gli Ebrei mancano di senso di orientamento. Vede bene... Consultai l'Enciclopedia alla voce fiume... Non due chilometri: uno solo... Capisce? Che scenata le farei! La picchierei! La picchierei! Per la prima volta in vita mia. Ma Teresa non c'è!...

ROOSEVELT

Si calmi. Rifaremo i calcoli assieme.

GOERZ

Troppo tardi... Teresa, a un chilometro all'ora, è di metà meno lontana... Si allontana due volte piú lentamente... Ma posso io, dopo quello che Teresa ha fatto per me, posso io essere cosí egoista?... A un chilometro all'ora, Teresa metterà il doppio di tempo a raggiungere...
(*L'*AUTORE *taglia la parola a* GOERZ, *grida*):

AUTORE

La libertà!

MADRE

È rimbambito.

PADRE

Lasciami sentire.

GOERZ

Per un calcolo sbagliato ho perduto Teresa!

Digitized by Google

MADRE

È matto! È matto! Mio figlio è matto!

PADRE

Sta zitta una buona volta!

ROOSEVELT

Che importano ormai i calcoli? Io le riporterò sua moglie.

PADRE

Anche quest'altro è matto.

ROOSEVELT

Mi ascolta? Le riporterò sua moglie.
(*Nulla cambia nell' espressione attonita di* GOERZ).

GOERZ

Lei è un uomo felice.

ROOSEVELT

Che c'entro io?

GOERZ

È libero.

ROOSEVELT

E allora?

GOERZ

Intorno a sé ha spazio. Si può muovere. A suo agio. Come vuole. Quando vuole. Dice: « Le

Digitized by Google

riporterò sua moglie ». Bella forza! Lei è libero. Padrone di andare, venire, arrivare ov'è Teresa.

MADRE

Paul!

GOERZ

Io invece no. Io non mi posso mòvere. Non ho spazio intorno a me. Qui mi tocca stare.

MADRE

Mio povero Paul!

PADRE

Non piangere. Per lui è meglio così.

GOERZ

Felicità e infelicità sono una quistione di spazio. Unicamente. A me lo spazio manca. Mi si è tutto consumato intorno. Tutto. Ho anche meno spazio intorno a me di questo poco che occupano i miei piedi. Un'isola. Uno scoglio. E io, qui dentro, piccolo piccolo. Una piastrella. Un soldino. Anche meno. Che posso in queste condizioni? Come posso io, piastrella, soldino, come posso mòvermi, camminare, raggiungere Teresa? Rotolare dovrei. Ma l'uomo non ròtola. Troppo uomo ancora, io, da abituarmi a rotolare. Forse un giorno imparerò, quando soldini saremo tutti e sapremo rotolare...

Digitized by Google

ROOSEVELT

Che bisogno di diventar soldino? Lei non ha da scomodarsi. Penso io a tutto. (*Si rivolge ai presenti*). Però, me lo potevate dir prima! Europei! Vi perdete in chiacchiere e non pensate alle cose serie. (*A* GOERZ): Su! Su! Caro signor Goerz. Finite le ragioni di affliggersi. Potrà riabbracciare la signora. Il tempo di scendere fra i defunti e ritornare qui con la signora. Contento? (GOERZ *guarda* ROOSEVELT *con occhi da gufo*). Un po' di pazienza. Vado subito. Ho un mucchio di appuntamenti. Sa com'è? La prima volta che vengo in Europa dopo la vittoria. Incontrare il mio amico Churchill, prender parte a riunioni, conferenze, cerimonie, banchetti... Tutto rimandato. (*Si guarda attorno*). I miei segretari?

AUTORE

Ma lei è venuto qui senza segretari, signor Presidente. (*L'*AUTORE, *a se stesso*): Come far capire a questo benedetto uomo che un morto non va in giro in Packard, scortato da poliziotti in motocicletta e seguito da un esercito di segretari? (*A* ROOSEVELT): Dica a me.

ROOSEVELT

Prenda nota. Il caso della signora Goerz è troppo interessante, troppo « nuovo ». I vivi aspetteranno.

Digitized by Google

PADRE

Al tempo mio si diceva: « *A demain les affaires sérieuses* ».
(*L'*AUTORE *si guarda attorno, curioso*).

AUTORE

C'è un'arietta in giro da vecchia diplomazia. Da dove verrà? (*L'*AUTORE, *non trovando da dove viene l'arietta da vecchia diplomazia, si rivolge a* ROOSEVELT). Lei è un cuor d'oro. Ma è sicuro di poter scendere fra i...

ROOSEVELT

Defunti?...

AUTORE

Vedo che si è fatto agli eufemismi europei.

ROOSEVELT

Noi Americani non conosciamo difficoltà.

AUTORE

Ma lei, scusi l'indiscrezione, questo esperimento l'ha tentato altre volte?

ROOSEVELT

Mai... Forse... Mi mette un dubbio... Che importa? Ora che ci penso, un'occasione eccellente per collaudare la Campana Abissale.

AUTORE

Una nuova macchina?

Digitized by Google

ROOSEVELT

Straordinaria! Appena finita di costruire nel nostro *Center of Researchs.*

AUTORE

Nella città dei miracoli? Là ove i ciechi vedono e il vecchio Einstein, completamente matto, corre da capannone a capannone, una nube di bambagia in testa?

ROOSEVELT

Quando l'energia vitale viene meno all'uomo...

AUTORE

Piú semplicemente, quando l'uomo muore.

ROOSEVELT

Perde la forza che lo teneva compatto e a galla sulla superficie della vita, è attratto da un'« altra » forza di gravità che lo disgrega, lo riassorbe in sé.

AUTORE

Morire insomma è perdere la vita individuale, rientrare nella materia.

ROOSEVELT

Dimentichiamo questa parola. Diciamo che rientra nella vita generale. Ora — me l'hanno spiegato a Washington — la Campana Abissale riestrae per calamitazione dalla

Digitized by Google

massa di vita generale gli elementi che componevano l'individuo, li riunisce, li ricostituisce per mezzo di irradiazioni di energia vitale, « rimette assieme » l'uomo disgregato per morte. (ROOSEVELT *si volge di scatto a* GOERZ). Caro signor Goerz! Stringiamoci la mano e diciamoci « arrivederci »! (ROOSEVELT *tende la mano a* GOERZ. GOERZ *rimane inerte, le mani ciondoloni*).

PADRE

Un poco di energia vitale, l'apparecchio di questo Americano farebbe bene a irradiarla prima di tutto al nostro povero figliolo. (*Perplesso* ROOSEVELT *di non trovare rispondenza*).

ROOSEVELT

Non è contento che le riporti la signora? (GOERZ *non risponde, continua a guardare* ROOSEVELT *con occhi imbambolati. L'*AUTORE *a se stesso*:)

AUTORE

Se non avessi seguito questa storia fin da principio, mi verrebbe il sospetto che Goerz, tutto sommato, preferisce che sua moglie rimanga tra i defunti, come dice il nostro Presidente. Sentimento, del resto, naturale a un marito.

PADRE

Senti il tuo « intellettuale »!

Digitized by Google

MADRE

Una frase così banale, da parte del nostro Autore veramente non me la sarei aspettata.

PADRE

Impara a non farti illusioni.

MADRE

Davvero questo matto vuol riportare in vita Teresa?

PADRE

A te seccherebbe, vero?

MADRE

Sarebbe bella! Abbiamo aspettato tanto per vederla andarsene, e ora ritrovarcela fra i piedi... Ma va! Manco se la vedo ci credo. (GHITA *si avvicina a* ROOSEVELT).

GHITA

Signor Presidente, il babbo è stanco, molto stanco.

MADRE

Altro che stanco! Rovinato è.

GHITA

Deve scusarlo. È tanto stanco che non le può nemmeno rispondere. Non la può nemmeno ringraziare. Non può nemmeno dirle con quanta impazienza egli aspetta che lei

Digitized by Google

riporti qui nostra madre. Ma io so quello che pensa nostro padre. E a nome suo le dico grazie. Anche mio fratello la ringrazia. Questo è Claus, mio fratello. (*Si fa avanti* CLAUS, *impettito, serio*).

CLAUS

Grazie, signor Presidente. (CLAUS *continua a star ritto davanti a* ROOSEVELT).

GHITA

Claus, il signor Presidente ha fretta. (CLAUS *con sforzo ricomincia a parlare*).

CLAUS

Scusi... io... lei non l'avevo mai veduto. Ma lo conosco lo stesso. Ho letto di lei nei miei libri. I miei libri parlano di lei. Lei ora si chiama Orlando, ora si chiama Don Chisciotte, ma è sempre la stessa persona, sempre lei... E io lei lo aspettavo. Sapevo che sarebbe venuto. E lei è venuto. E ci riporterà nostra madre. Grazie.
(ROOSEVELT *guarda diritto davanti a sé*).

ROOSEVELT

Durante la guerra milioni di uomini, sparsi in ogni parte del mondo, avevano riposto la loro fiducia in me. Io sentivo quella fiducia e mi sentivo forte... Ora io sento la fiducia che questi due ragazzi hanno riposto in me, e mi sento forte. Piú forte di allora. (ROOSEVELT *continua a guardare diritto davanti a sé*). Grazie.

Digitized by Google

AUTORE

Ha intenzione di servirsi di quella macchina?

ROOSEVELT

Non c'è tempo. Bisogna far presto.

AUTORE

Come conta fare?

ROOSEVELT

Non lo so... Mi affiderò a una forza piú forte della Campana Abissale.

AUTORE

Quale?

ROOSEVELT

L'amore fra gli uomini... Da dove si passa?

AUTORE

Qualunque punto è buono per passare nella morte. (*Indica il fondo neutro*) Di là per esempio. (ROOSEVELT *si avvia verso il fondo della scena*).

MADRE

Che fa quel matto? Davvero scende? I morti van lasciati in pace... Fermàtelo! Fermàtelo!

PADRE

Perché strilli? Tanto questa gente, lo sai, non ti può sentire. (ROOSEVELT *comincia a scen-*

Digitized by Google

dere sotto il palcoscenico. GHITA *e* CLAUS *hanno seguito* ROOSEVELT, *si sono fermati sull'orlo della discesa).*

GHITA

Badi dove mette i piedi, signor Presidente.

CLAUS

Brutta scala. (ROOSEVELT *emerge col solo busto).*

ROOSEVELT

Niente paura! Dicono che ho le gambe molli. Ma lo dicono i miei nemici... A proposito! Tenga questo ròtolo, signorina Goerz. Me lo restituirà al ritorno. (ROOSEVELT *consegna a* GHITA *la crinolina arrotolata che teneva sotto il braccio).*

GHITA

Non le serve in viaggio?

ROOSEVELT

È il mio « piedistallo »! Laggiú non serve. Arrivederci ragazzi!

GHITA E CLAUS

Buona fortuna, signor Presidente!
(*La testa di* ROOSEVELT *sparisce sotto il palcoscenico. Chini,* GHITA *e* CLAUS *seguono con gli occhi la discesa di* ROOSEVELT).

MADRE

Che ne dici? Non gli farà mica pagar le spese?

Digitized by Google

PADRE

Speriamo di no. Del resto, viaggi di questo genere non si pagano in Rentenmarken.

MADRE

E dove gli piglierebbe i soldi questo disgraziato? Per mèrito della sua « salvatrice », ora nemmeno mendicare può.

PADRE

Un po' di risparmi ci restano ancora.

MADRE

E dài coi risparmi! Quelli non si toccano. Prima di toccare i miei risparmi, mi dovrai ammazzare.

PADRE

Bona! Nessuno te li tocca. E poi dimentichi che i tuoi risparmi sono piú miei che tuoi. Còvateli pure. Un giorno ti troverai sotto al sedere un uovo di carta straccia.

AUTORE

Avviso ai risparmiatori. (GHITA *si stacca dal luogo onde assieme con* CLAUS *seguiva la discesa di* ROOSEVELT *e si avvicina all'*AUTORE).

GHITA

Crede che riuscirà?

Digitized by Google

AUTORE

Riuscirà. Ma non per la ragione che lui crede. Gli Americani, dice lui, non conoscono difficoltà. Io dico che Roosevelt scenderà fra i morti, perché lui stesso è morto. Benché di tanto in tanto se lo dimentichi. O finga dimenticarlo. I simili si aiutano.

PADRE

Al tempo nostro si viveva in pace e in pace si moriva. Ora tra vivi che vanno tra i morti e morti che vanno tra i vivi, non sai chi è vivo e chi è morto. Aspèttati, moglie, a un pasticcio grosso.

MADRE

Forse no. Vivi e morti si sono sempre confusi. Vivi che non sanno di esser morti e morti che non sanno di esser vivi. La differenza solo noi la vediamo. Che non siamo né vivi né morti. Immobili tra vivi e morti.

PADRE

Brava! Quando ti ci metti, mica ragioni male, tu.

AUTORE

Non rimane che aspettare. (*L'*AUTORE *passeggia per la scena. Viene alla ribalta. Scende tre gradini della passerella. Si ferma*). Basta che si sbrighi. (GOERZ, *da quando* ROOSEVELT *gli ha domandato*: « *Non è contento che io le riporti la signora?* », *è rimasto im-*

Digitized by Google

mobile, imbambolato, lo sguardo fisso davanti a sé anche dopo che ROOSEVELT *si è allontanato da lui).*

GOERZ

Ha detto che va a prendere Teresa... (*Si guarda attorno*). Quella è Ghita... Quello è Claus... I miei figli... (*Guarda l'*AUTORE). E quest'altro?... Non so... Non importa... Qui non c'è nessuno... Vuoto... Finché Teresa non c'è... Ma Teresa verrà... E il vuoto sarà pieno... Tutto. (*Col braccio chino e l'indice teso,* GOERZ *traccia sul palcoscenico un cerchio ideale*). Ritornerà dentro questo cerchio... Da questo cerchio, finché Teresa non ritorna, io non posso uscire. Ma Teresa ritornerà e io sarò libero!... Dentro questo cerchio devo aspettare... Dio mio!... Dio mio!...(GOERZ *comincia a girare dentro il cerchio che la sua mano ha tracciato*). Dio mio!... Dio mio!...

MADRE

Guarda come l'ha ridotto!... La guerra è finita. Avrebbe ripreso il suo lavoro alla Casa editrice. Sarebbe tornato ai teatri, ai concerti... E invece, guàrdalo! (*La* MADRE, *dentro il suo involucro dipinto, comincia a piangere rumorosamente, a soffi e starnuti*).

PADRE

Ma insomma, piú che morire, che doveva fare?

Digitized by Google

MADRE

C'è modo e modo di morire. Hai deciso di morire? Benissimo! Chi ti dice niente? Ma vàttene con modestia, cerca di fare meno chiasso che puoi... Invece no! La tragedia! La traccia incancellabile! La lettera!... Che dici? Da criminale si è comportata. Ecco i risultati. L'ha rimbecillito. Guàrdalo. Guarda tuo figlio! (*Anche* CLAUS *si stacca dal fondo del palcoscenico e si avvicina a* GHITA).

CLAUS

La mamma, quella mattina, telefonava a tutta quella gente perché le mandassero un saluto. Sai se è arrivato nulla?

GHITA

Nulla... Aspetta... Uno solo.

CLAUS

Chi l'ha mandato?

GHITA

La mamma.

CLAUS

Che dici? Se è proprio la mamma che chiedeva un saluto.

GHITA

Appunto. Sapeva che nessuno glie lo avreb-

Digitized by Google

be mandato. Si è mandata un saluto a se stessa.

CLAUS

Vigliacchi!

GHITA

Che importa, Claus? Ora la mamma ritornerà.

CLAUS

Ritornerà. Sí... Vigliacchi!
(GOERZ *continua a girare in tondo e ripete a intervalli*: «*Dio mio!... Dio mio!... Dio mio!...*». *L'*AUTORE *guarda l'orologio*).

AUTORE

Ho paura che aspetteremo parecchio. Tanto vale chiudere. Anche per non veder girare questo disgraziato. Gira lui a fa girare la testa a noi... Ma è questo suo girare che fa girare la testa? O è la sua pazzia? O è il suo dolore?... Dilemma... Io dico: il suo dolore. Il dolore è comunicativo. Contagioso... Io, nemico dichiarato dei dilemmi — e come me ne vantavo! — anch'io, ora, sto diventando preda dei dilemmi... Ecco che si guadagna ad accostarsi agli uomini e alla loro immensa miseria... Voglio darmi per vinto?... Non ancora! (*Tira con forza il sipario e lo chiude rimanendo egli stesso di qua dal sipario. Si siede sul primo gradino della passerella. Poggia il gomito sul ginocchio e la testa nella mano. Aspetta. Si addormenta*).

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA

(*Il sipario approfitta del sonno dell'*AUTORE *e si riapre da sé, con discrezione. Si vergogna di aprirsi. Stenta ad aprirsi. Vuol dare ad intendere che il sipario che ora si apre non è il sipario di prima: è un altro. Ma perché dare a intendere? E a chi? Nero totale. La voce della* MADRE, *liberata dal sipario aperto ma soffocata dal buio come da un fumo denso, chiama sottovoce*:)

MADRE

Babbo!... Babbo! (*Silenzio. Il* PADRE *non risponde. Il* PADRE *e la* MADRE *si presume che siano al loro posto. La* MADRE *anzi siamo sicuri. Ma non si vedono*). Non mi senti? (*Un lume si accende a destra. Scarsissimo di luce e incappucciato per di piú da una mezza sfera verde*). Hai acceso? Guarda un po' che ora è. (*Silenzio. Il* PADRE *non risponde. Il lume è posato su una scrivania. Scrivania moderna a gambe metalliche e piano di vetro. Scrivania scheletrica, da copisteria a macchina o da « burò » di albergo. Da non consentire se non scritturazioni brevi e decaratterizzate: un nome, una data, un numero; nient'altro. Sulla*

Digitized by Google

scrivania un registro. Accanto al registro una stilografica. Davanti alla scrivania una sedia altrettanto scheletrica: schienale a gambe metalliche, gambe a esse, sedile lustro con impronta in negativo di due chiappe). Non m'hai detto che ora è. (*Pausa*). Dorme. E ha lasciato il lume acceso. (*Pausa*). Quello là, quando attacca a dormire... Solo io non dormo. Solo io continuo a pensare a te... Paul!... (*Il debolissimo chiarore consente appena di vedere* ROOSEVELT *che scende dall'alto. Angelo corpulento, privo di ali e vestito in borghese. Prima le gambe, poi il busto, infine la testa. In questo necrale luogo tutto è nero, anche i gradini della scala che dal mondo dei vivi scende a questo Kursaal dei Morti. L'ex Presidente degli Stati Uniti, vestito di chiaro, bianco di pelle e bianchissimo di capelli, è un nuotatore del vuoto. I movimenti di* ROOSEVELT *sono lenti. In questo ridotto della morte, il tempo cammina in ritardo. Una voce risuona; del* DIRETTORE *del Kursaal dei Morti*).

DIRETTORE

Di ritorno? (*Anche le parole quaggiú camminano in ritardo. Il* DIRETTORE *del Kursaal non si vede: è incorporeo.* ROOSEVELT *ha terminato di scendere*).

ROOSEVELT

È lei, direttore? (ROOSEVELT *fa qualche movimento di lato, da palombaro nel fondo del mare. Si ferma*). Dove sta?

Digitized by Google

DIRETTORE

Al mio solito posto. Cambiamenti qui se ne fanno pochi. Venga avanti. (ROOSEVELT *non si muove*). Poco fa, vedendolo arrivare, stavo per domandarle: Si rifà vivo? Domanda stonata. Residui di abitudini. Solo le abitudini sono cosí forti da traversare la frontiera tra vita e morte. Le abitudini e sa che altro? Le voci delle madri. Poco fa ho udito una voce di madre. Debolissima. Ma di grande portata se è arrivata fin qui. Le riconosco subito. Molte parole non le capii. Ma udii un nome: « Paul ». Una madre che chiama il proprio figlio. La voce di una madre che chiama il proprio figlio, traversa anche la frontiera della morte. Che resistenza! Sfido io che è cosí difficile liberarsi delle abitudini — e della voce della madre. Gli uomini se le portano addosso come croste eterne. Perché rimane là? Venga avanti.

ROOSEVELT

Come faccio? Non so dove posare i piedi.

DIRETTORE

Eppure lei è già stato qui. Dovrebbe essere pratico del luogo. Aspetti. Le vengo incontro. (*La scheletrica sedia fa un breve movimento indietro, scostandosi dalla scheletrica scrivania.* ROOSEVELT *comincia ad avanzare lentamente, come guidato*).

ROOSEVELT

Strano! Viaggio dall'America in Europa e non m'accorgo di viaggiare. Passo dalla vi-

Digitized by Google

ta alla morte e non m'accorgo di passare. (ROOSEVELT *si ferma presso la scrivania*).

DIRETTORE

Perché strano? Nelle sue condizioni di fluidità, ci si muove e non ci si accorge di mòversi. Lei, la prima volta che venne qui, mi disse che da vivo era un uomo importante. Avrà avuto modo di mòversi con facilità. Mai però come ora che è morto.

ROOSEVELT

Già. Me l'ero dimenticato.

DIRETTORE

Troppo spesso se lo dimentica. Altrimenti come faceva a entrare qui? Estranei qui non ne riceviamo. Lei è ospite nostro. Un po' indisciplinato ancora. Piú di là che di qua. Ma regolarmente iscritto nel nostro registro. (*Il registro posato sulla scrivania si solleva un poco da sé, poi si rimette giú pian piano*). Ne abbiamo altri nel caso suo. Agitatelli. Insofferenti ancora delle abitudini della nostra casa. Viaggiatori arrivati da poco, la mente ancora nel luogo dal quale sono partiti. Ma lei li batte tutti. Noi per un po' chiudiamo un occhio. Ma non bisogna esagerare.

ROOSEVELT

Creda pure, direttore, non lo faccio apposta.

DIRETTORE

Lo so e per questo sono tollerante.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Cerco di raccapezzarmi. Lei poco prima mi dice: « Non mi vede? ». Come vederla se lei è invisibile?

DIRETTORE

Per lei. Per gli altri no. Lo so: lei non mi vede. Lei non vede. Non vede ancora. Appunto per questo, sapendo che stava per arrivare, ho acceso questo lume sulla scrivania.

ROOSEVELT

Molto cortese.

DIRETTORE

Lei però non può continuare a fare il novizio. È venuto qui. Si è comportato già la prima volta piú da vivo che da morto. A un tratto mi ha anche chiesto una licenza per tornarsene lassú; mi ha tirato fuori non so che storia di missione che lo richiamava...

ROOSEVELT

È vero. E si figuri che lassú, quando mi domandarono se avevo sentito l'impulso che mi richiamava, io non ricordavo niente.

DIRETTORE

A quali frivolità dà importanza lei! Insomma, io le concedo la licenza, caso eccezionalissimo, anzi unico; ma ora basta! Veda di mettersi in linea. Il nostro regolamento

Digitized by Google

parla chiaro. Io non posso permettere che lei diventi un cattivo esempio per gli altri. E, per prima cosa, impari a vedere.

ROOSEVELT

Una parola! Se tutto è nero!

DIRETTORE

Impari a vedere il nero. Che diàmine! La luce, quando era da quell'altra parte, la vedeva pure.

ROOSEVELT

Non me la faccia ricordare...

DIRETTORE

Nostalgie ridicole. La luce deve imparare a odiarla. Vede questa lampadina? La farei in mille pezzi.

ROOSEVELT

Per carità! Come farei a rigirarmi? E poi così modesta!

DIRETTORE

Per lei: per me intollerabilmente presuntuosa. Io amo il nero. È il nostro colore naturale... Stavo per dire il nostro colore nazionale... Parole, frasi, idee di quell'altro mondo, continuano a ritornare su come rutti. Esser stati vivi è peggio che aver mangiato aglio.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Dice sul serio? Il nero si vede?

DIRETTORE

Altro che! Qui tutto è nero. Tutto brilla di nero. Tutto è in luce di nero.

ROOSEVELT

Anche lei?

DIRETTORE

Non vorrá mica che il direttore dèl Kursaal dei Morti si vesta da Arlecchino? Per doveri di carica poi, io sono piú nero degli altri. Anche lei dovrà diventar nero.

ROOSEVELT

Nero? Io? Un Americano?

DIRETTORE

Come fa a dare ancora peso a queste scioc-chezze? Dovrà perdere questo aspetto da aldilà. Sembra quelle reclute che stanno in caserma vestite ancora in borghese.

ROOSEVELT

La prossima volta che vengo qui, cercherò di farmi nero.

DIRETTORE

Come sarebbe? Vuol tornarsene via un'altra volta?

Digitized by Google

ROOSEVELT

Non si scaldi, direttore.

DIRETTORE

Scaldarmi io... un morto?

ROOSEVELT

Questa volta, mi creda, preferirei restare, riposarmi. Ma è avvenuta una cosa straordinaria. Una nuova Alcesti... Non salta su?

DIRETTORE

Lei, parola di galantuomo, è impagabile. Noi quaggiú siamo morti e cerchiamo di essere sempre piú morti, e lei vuole che io salti su perché di là è apparsa una nuova... Come ha detto?

ROOSEVELT

Alcesti. E a me tocca farle da Ercole.

DIRETTORE

E l'Alcesti vecchia chi era?

ROOSEVELT

Chi era Alcesti?... (*In sala lungo lamento di donna*).

DIRETTORE

Guardi che mi combina lei! (*Grida verso la sala*). Silenzio laggiú!... Chi è che si lamenta?

Digitized by Google

VOCE DEL LAMENTO

So-no Al-ce-sti...

DIRETTORE

Silenzio!

ROOSEVELT

Proprio lei!

DIRETTORE

Faccia silenzio anche lei! Turba i miei ospiti. Quando imparerà a esser un po' morto anche lei?

ROOSEVELT

Parla cosí perché non sa di che si tratta.

DIRETTORE

Prima volta che una mia ospite dice il nome. Grave infrazione alla disciplina.

ROOSEVELT

Di solito come fanno?

DIRETTORE

Il numero della fila. Tutt'al piú della poltrona.

ROOSEVELT

Per una volta... Mi ascolti, direttore. Sono cose che non si ripetono. È un avvenimento da commuovere anche i morti. Del resto l'autore di questo avvenimento straordina-

Digitized by Google

rio, anzi l'autrice, è anch'essa una sua ospite: Teresa Goerz. La conosce?

DIRETTORE

I nomi quaggiú sono aboliti.

ROOSEVELT

E questo registro?

DIRETTORE

Solo per regolarità amministrativa.

ROOSEVELT

Mi ci lascia dare un'occhiata?

DIRETTORE

Lei no. (*Il registro posato sulla scrivania si apre da sé*). Nome?

ROOSEVELT

Goerz. Teresa Goerz. (*Il registro si sfoglia da sé. Si ferma*).

DIRETTORE

Ecco... Tra gli ultimi arrivi.

ROOSEVELT

Iscritta nel registro dei morti. Ma lei sa perché è morta?

DIRETTORE

A noi basta che i morti siano morti. La ragione della morte non c'interessa. Qui è co-

Digitized by Google

me nella Legione Straniera. A coloro che bussano alla porta della nostra casa, non chiediamo né chi sono né il loro passato. Questa è la piú straniera delle Legioni Straniere.

ROOSEVELT

Lei stessa ha voluto morire.

DIRETTORE

Suicida? Neanche questo c'interessa. Crede che quaggiú dùrino le ragioni che lassú vietano al prete di seguire la bara del suicida?

ROOSEVELT

La signora Goerz, che è ebrea, si è uccisa perché suo marito, che è tedesco, non cadesse sotto le sanzioni delle leggi razziali.

DIRETTORE

Sarà benissimo. Ma io non so di che lei mi parla.

ROOSEVELT

Non sa niente del nazismo?

DIRETTORE

La parola stessa mi è nuova. Come ha detto?

ROOSEVELT

Nazismo. E della guerra?

Digitized by Google

DIRETTORE

Guerre sí, tante.

ROOSEVELT

Ma di quest'ultima?

DIRETTORE

No... Ossia, che lassú avvenissero cose che facevano morire piú gente del solito, lo inferii dalla maggiore affluenza di morti quaggiú. Benché l'aumento, a dir la verità, riguardasse soprattutto la massa dei morti anonimi, non i morti selezionati che entrano in questo stabilimento affidato alle mie cure. Qui da me il numero dei morti in arrivo non aumentò in maniera rilevante. Vediamo. È arrivato lei...

ROOSEVELT

E saranno arrivati Mussolini e Hitler.

DIRETTORE

Mi pare... Mi pare di aver letto questi nomi nel registro. Chi sono?

ROOSEVELT

Domanda magnifica! Magnifica e sprecata! « Chi sono? ». Peccato! « Questo « chi sono? » avrebbero dovuto dirlo gli uomini lassú. Ripeterlo in coro. A milioni di voci. Milioni di volte. Enormi disastri sarebbero stati risparmiati. So di uno, un italiano, uno

Digitized by Google

scrittore, credo si chiamasse Savinio, che diceva: « Molti cercano la soluzione del fascismo e io questa soluzione l'ho trovata: smèttere di pronunciare il nome di Mussolini. In un mese, del fascismo non rimarrà traccia ». Ma nessuno lo ascoltò. Nessuno ebbe la forza di non pronunciare piú il nome di Mussolini. Nessuno riuscí a non pronunciare piú il nome di Mussolini. E « Mussolini Mussolini Mussolini », Mussolini continuò a gonfiarsi, a ingigantire. Del resto quel Savinio è un ingenuo. Potevano gli Italiani rinunciare a pronunciare il nome di Mussolini? Come chiedere agl'Italiani di non parlare di se stessi. Il dittatore è un concentrato di popolo. Nel dittatore si riassume un popolo intero, si esprime, si manifesta, gode, vive. Gli anonimi si riuniscono in lui e acquistano un nome; gl'impersonali si riuniscono in lui e acquistano una personalità; i deboli si riuniscono in lui e acquistano forza; i nulli si riuniscono in lui e acquistano un qualcosa. La colpa del fascismo e del nazismo si imputa a Mussolini e a Hitler. Errore. La colpa è dei popoli che hanno espresso dai propri visceri questi due personaggi cosí profondamente, cosí pericolosamente, cosí tragicamente espressivi. Il dittatore è un mezzo, uno strumento, un intermediario, un irresponsabile, un passivo. Il dittatore è una vittima. E lo direi un innocente, se non fosse cosí difficile farsi capire. Finché le cose vanno bene, il popolo non solo acclama il dittatore, ma ne fa il suo proprio domicilio e lo àbita,

Digitized by Google

lo nutre di sé, lo riempie di sé, lo tiene su. Appena il vento gira, il popolo abbandona di corsa il dittatore-domicilio, come la casa che va a fuoco, lo rinnega, gli grida dietro « carogna! assassino! », e il dittatore, ridotto alla sola pelle vuota, finisce nel merdaio.

DIRETTORE

Benissimo. Io l'ascolto volentieri, dirò anche con un certo interesse; ma vorrei sapere perché racconta a me queste cose. Che vuole che m'importi a me di quei due? Nemmeno i nomi ricordo. Riconosco però che l'errore è mio. Le ho domandato chi fossero. Dovevo domandarle se quei due hanno lasciato lassú traccia di sé.

ROOSEVELT

Altro che traccia!

DIRETTORE

Povero me! Altri due da mettere tra i « lunghi ».

ROOSEVELT

Mi pare che fossero tutti e due di statura media.

DIRETTORE

Chiamiamo lunghi gli ospiti che da noi fanno un soggiorno lungo. Ne abbiamo parecchi. Ora anche questi due. E i posti cominciano a scarseggiare.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Due uomini nefasti tanta traccia, e quella donna sublime una traccia brevissima, appena tra suo marito e i suoi figli. Che iniquità! Questo non dev'essere! Io griderò, griderò al mondo il nome di Teresa Goerz. Lo farò immortale!

DIRETTORE

Se ne guardi bene. Le renderebbe un pessimo servizio. Facendo immortale questa donna tra i vivi, la farà immortale anche tra i morti. Si rende conto dell'assurdità?

ROOSEVELT

Ma chi allora, chi ricorderà quella donna? Chi? (*Cupa, lontanissima, la voce della* MADRE:)

MADRE

Paul!...

DIRETTORE

La voce di prima... Ha sentito?

ROOSEVELT

No. Chi è?

DIRETTORE

Quella madre che chiama il figlio... Parliamo piuttosto di lei. Caso veramente singolare. Lei viene quaggiú e ci parla addirittura di immortalità. Sembra uno scherzo. Posso domandarle da che razza di uomini proviene lei?

Digitized by Google

ROOSEVELT

Americano.

DIRETTORE

Ora capisco! Uomini esuberanti, stando a quanto mi è stato detto. Dominati dallo slancio vitale. Ecco perché lei, caso piú unico che raro, riesce ancora a sottrarsi allo slancio che opera quaggiú: lo slancio mortale. Le ci vorrà una cura lunghetta. Venga a vedere i suoi colleghi. (*Dal movimento della sedia e dallo spostamento della voce, si inferisce che il* DIRETTORE *del Kursaal dei Morti si è alzato dalla scrivania ed è venuto alla ribalta.* ROOSEVELT *compie lo stesso movimento al fianco dell'invisibile* DIRETTORE *e viene anche lui alla ribalta, di fronte al pubblico*). Prenda esempio. Guardi come stanno buoni. Tutti ansiosi di guarire. Tutti ansiosi di morire.

ROOSEVELT

Se ne avranno a male a vedermi qui vestito da vivo?

DIRETTORE

Se è consentito nella nostra casa parlare di stati d'animo, le dirò che lo stato d'animo piú diffuso fra i miei ospiti è l'indifferenza. Questi signori e queste signore che lei vede seduti in poltrona, non hanno cura se non di sé, non sentono se non se stessi. Ed è bene che sia cosí. È necessario. Indispensabile. La concentrazione in se stessi aiuta il processo di riassorbimento, fino al riassorbimento totale, fino al completo annien-

Digitized by Google

tamento dell'individuo. Arrivato a questo punto, l'ospite è dimesso. Piú esattamente si dimette da sé. Li guardi.

ROOSEVELT

Non hanno l'aria di star male. Poltrone comode, spaziose...

DIRETTORE

Che vorrebbe? Si cerca di far comoda una poltrona da dentista, una poltrona da lustrascarpe: a maggior ragione queste in cui il morto termina a poco a poco di morire, e certuni ci rimangono piú di trenta secoli.

ROOSEVELT

Salute!

DIRETTORE

Quello là per esempio, quinta fila, sinistra. Ormai, per sua fortuna, è quasi dimenticato. Esiodo. Non piú trattenuto se non da qualche ristampa. Presto sarà dimesso. Mi è stato detto che lassú, col diffondersi del tecnicismo, ci si occupa sempre meno dei poeti.

ROOSEVELT

Ma non nel senso che lei spera. Il tecnicismo si sviluppa, i poeti si diradano, ma la poesia rimane. È un vizio dell'uomo. La caccia dappertutto. Anche nel tecnicismo. (*Diplomatica interiezione del* DIRETTORE).

Digitized by Google

DIRETTORE

Ah!

ROOSEVELT

Come avviene la selezione?

DIRETTORE

È un circolo molto chiuso. Si chiama Kursaal dei Morti. Curiamo i morti. Li aiutiamo a morire. Una clinica per morti. Non è difficile come cura. Anzi, praticamente, cura non c'è. Li ospitiamo finché abbiano finito di morire.

MADRE

Paul!...

DIRETTORE

L'insistenza di questa signora a chiamare il proprio figlio, è per lo meno importuna. Non tutti vengono qui: solo una infima minoranza. Quelli che hanno da liberarsi da una forte personalità, da una personalitá compatta; la quale, benché morti, li tiene in certo modo ancora in vita. Gli altri no. Non ci sarebbe ragione. Esercito immenso, oscuro, silenzioso degli anonimi. Passano direttamente dalla vita alla morte. Muoiono rapidamente, istantaneamente. Non fanno in tempo a chiudere gli occhi, che sono già morti. In vita sembrano vivi, ma non sono piú vivi dei morti. Nascono per una impercettibile scintilla di vita che sùbito si spegne, e traversano tutta la vita come morti.

Digitized by Google

Passano. Nessuno se ne accorge. Né durante la vita, né dopo. Corteo nero, silenzioso. Marciano, come tutti quaggiú, e il loro stesso movimento è inavvertibile. Spariscono. Si annientano. Massa, la massa li riprende e se li divora. Come una colata di catrame bollente, dentro una caldaia di catrame bollente. E se non chiamo costoro i piú felici, i piú fortunati, è perché neanche la morte è riuscita a conciliarmi con questa saggezza da pantofola. Ma ci sono gli altri. I duri a morire. Dicono di costoro certuni che la durata della loro dissoluzione quaggiú, è in proporzione alla durata della loro fama lassú. Spiegazione intellettualistica. La verità è che la durata quaggiú della loro dissoluzione, è in proporzione alla compattezza della loro personalità. Quanto piú compatta la personalità, tanto piú lenta a disgregarsi. E si capisce. Cosí compatte certe personalità, da sembrare indisgregabili. Ecco perché Rimbaud, laggiú, fila undici, è piú lento a morire di Aleardo Aleardi, qui sotto in prima fila. Lenti a morire anche Weininger, Lautréamont, Kafka. Altri invece, che sembrava avessero a tirare la morte coi denti, e si diceva che lassú avevano lasciata una fama indistruttibile, si annullano anche prima del previsto. Guardi quella poltrona terza fila reparto C, e quell'altra fila dieci reparto P. Una era occupata da Carducci, l'altra da Pascoli: vuote entrambe... Questi i morti non ancora morti. Io li sorveglio. Li seguo. So lo sforzo che fanno per arrivare alla morte totale. Si immergono nel desiderio della morte. Si stringono come spugne per farsi assorbire dalla morte. Spalancano la bocca per respirare la

Digitized by Google

morte a pieni polmoni. Profondamente. Come il malato in sala operatoria respira profondamente l'ètere che gli darà l'anestesia — gli darà la morte. E come soffrono quando sentono che respirano invano! Come soffrono quando sentono che il sonno non apre le fauci! Come soffrono quando sentono che la morte non li accoglie! Il loro tormento io lo sento. Soprattutto di notte.

ROOSEVELT

C'è ancora differenza fra giorno e notte?

DIRETTORE

Cosí sottile che noi stessi l'avvertiamo appena. In questo vasto e nero palpito che tutti e tutto avvolge, puntuale ritorna un buio piú buio: la notte di quaggiú: l'ora propizia all'ultimo addormentarsi. E io ascolto la notte dei miei morti. Il loro tenue lottare per vincere l'insonnia. I miei morti che non riescono a dormire. I miei morti che non riescono a morire.

PADRE

Paul!...

DIRETTORE

E quella madre chiama... Non tutti i morti sono nella morte. (*Pausa*).

ROOSEVELT

Permette?

Digitized by Google

DIRETTORE

Dica.

ROOSEVELT

Ora è giorno o notte?

DIRETTORE

Giorno.

ROOSEVELT

Perbacco! (ROOSEVELT *guarda tutto quel buio intorno e scrolla la testa*).

DIRETTORE

Ricordi troppo recenti indugiano in lei, di altri giorni, di altre notti.

ROOSEVELT

Altri giorni! Altre notti! Quanto diversi. Anche il giorno, anche la notte, lassú sono pieni di personalità... E, quaggiú, la personalità è un ostacolo!... C'è tendenza, ora, ad abolire la personalità. Si chiama « collettivismo ». Ne sa qualcosa?

DIRETTORE

Nulla.

ROOSEVELT

È praticata soprattutto nei paesi totalitari. Lo Stato assorbe l'individuo, lo svuota come bere un uovo, riduce la popolazione a una specie di pasta uniforme e molle.

Digitized by Google

DIRETTORE

Se questa tendenza prendesse piede...

ROOSEVELT

Speriamo di no.

DIRETTORE

Il lavoro che ora noi facciamo quaggiú, altri lo farà lassú e io potrò chiuder bottega.

ROOSEVELT

La vita manderà alla morte uomini già perfettamente inquadrati nella morte. Ma questo non avverrà. Io sono avverso al totalitarismo.

DIRETTORE

Lo si vede da come si comporta quaggiú. Ma lei che c'entra? Lei è morto.

ROOSEVELT

Altri rimangono. E impediranno che i vivi siano trattati come morti. Lei che ne pensa?

DIRETTORE

Delle cose dei vivi io non penso niente. Cerchi di fare altrettanto.

ROOSEVELT

Mi ci proverò. (ROOSEVELT, *fermo alla ribalta, fissa il fondo della sala*). Ha ragione: è qui che devo battere. (*Pausa*). Direttore!

Digitized by Google

DIRETTORE

Perché questa voce squillante?

ROOSEVELT

Comincio a vedere il nero.

DIRETTORE

Era ora.

ROOSEVELT

Vedo un vecchio là in fondo. Ha la rèsina agli occhi.

DIRETTORE

L'hanno accecato perché cantasse meglio, come i canarini. Lassú lo chiamano Omero. Farebbero meglio a chiamarlo meno. Meglio ancora a non chiamarlo affatto. Potrebbe togliersi finalmente da quella poltrona che sta scaldando da tremila anni.

ROOSEVELT

Anche ad aver rapporti molto blandi con la mètrica, fa una certa impressione veder di persona il Principe dei Poeti... Tremila anni! E ancora sveglio!... C'è un paese molto vasto, va dal mezzo dell'Europa alla costa del Pacifico, nel quale il nome di quel vecchio, da piú di trent'anni nessuno lo pronuncia piú. Crede che gli abbrevierà... come dire?... la ferma?

Digitized by Google

DIRETTORE

Non basta. Tutti i paesi dovrebbero fare altrettanto.

ROOSEVELT

Bel disastro per la cultura!

DIRETTORE

Ma per lui una liberazione. Non le pare un compenso sufficiente? (*Effetto della scoperta del Grande Cieco? Un sommesso bisbiglio si leva dalla sala. Una foresta di voci, bassa, oscura. E un vento, esso pure morto, traversa il suo fogliame. Che dicono quelle voci? Che cantano? Sembra un lontano cinguettio di uccelli. Forse sono esàmetri dello stesso Omero che, stimolati dalla citazione di* ROOSEVELT, *riprendono debolmente fiore in questa asfodèlica sala. Nulla somiglia tanto a un cinguettar d'uccelli, quanto i vocaboli greci che a bollicine escono dalla bocca dei Greci.* ROOSEVELT *volta gli occhi alla scrivania*).

ROOSEVELT

Direttore! (*È stupito. Commosso*). « Direttore? »

DIRETTORE

Che le piglia?

ROOSEVELT

Ora che la vedo...

Digitized by Google

DIRETTORE

Bambinone! Lei, spero bene, non stenterà a capire che noi, ormai, nelle nostre condizioni, non abbiamo difficoltá a andare di là dal sesso, a confondere in noi i due sessi, o quanti altri sono.

ROOSEVELT

Ma lei... *madame...*

DIRETTORE

Sciocco! Eh sí! Qualche volta anche *madame.* Per dare l'impressione, soprattutto a questi miei poveri ospiti, teneri come bambini, che una donna li assiste, un'infermiera, una madre. Che importanza, quaggiú, uomo, donna o altro?

ROOSEVELT

Eppure... (ROOSEVELT, *imbambolato, avanza lentamente ma « irresistibilmente » verso la scrivania*).

DIRETTORE

Fermo là!... Non facciamo scherzi! (ROOSEVELT *di colpo si ferma: non però — si capisce — per l'ingiunzione ricevuta, ma per qualche cosa che ha visto*). Torna a vedermi come uomo?... Complimenti per la normalità dei suoi costumi. (ROOSEVELT *continua a fissare la scrivania, ma ha l'espressione di Böcklin nell'« Autoritratto con la Morte »: ascolta « altrove »*).

Digitized by Google

ROOSEVELT

Anche le voci comincio a sentire.

DIRETTORE

Fa progressi.

ROOSEVELT

Che fanno? Chiacchierano?

DIRETTORE

Di rado.

ROOSEVELT

Le parole non le capisco.

DIRETTORE

Quando il suo orecchio sarà piú abituato, le capirà. Perché? Vuole intervistare qualcuno?

ROOSEVELT

Magari! Parlare con Cesare, con Napoleone, con Washington, le par niente?

DIRETTORE

A me, niente.

ROOSEVELT

Le vette dell'indifferenza io non le ho ancora raggiunte. Ci arriverò. Per ora non mi dispiacerebbe sapere quello che dicono.

Digitized by Google

DIRETTORE

Io non bado ai loro discorsi. Farebbe bene a non badarci neanche lei.

ROOSEVELT

Io, se potessi...

DIRETTORE

A suo rischio e pericolo.

ROOSEVELT

Perché?

DIRETTORE

Lo vuol proprio sapere?... Lo stanno coprendo d'improperii.

ROOSEVELT

Me? Che ho fatto di male a questi signori?

DIRETTORE

Differenza di classe. Sòlita storia. Certuni — a onor del vero appartengono ancora alla categoria dei meno morti — lo vedono vestito cosí e lo credono vivo. Capirà... Di invidia non è il caso di parlare. In ogni modo... (*Grida ai morti*:) Buoni ragazzi! Lo vedete vestito da vivo, ma vivo costui non è. È dei nostri. (*A* ROOSEVELT:) Vede? Si sono chetati.

ROOSEVELT

E se ne scegliessimo una dozzina, i piú rappresentativi, e me li portassi in America?

Digitized by Google

Sono avidi, là, di nomi illustri. Si starebbe fuori poco.

DIRETTORE

Glie lo proponga.

ROOSEVELT

Signori!

DIRETTORE

Non continui: le hanno già risposto.

ROOSEVELT

Che cosa?

DIRETTORE

Che se non la smette, lo spediscono all'altro mondo.

ROOSEVELT

Ma ci siamo.

DIRETTORE

Ogni mondo ha un suo « altro » mondo. Qui è l'insulto peggiore. (*Pausa.* ROOSEVELT *china la testa*).

ROOSEVELT

Pensò mai qualcuno alla personalità come ostacolo al morire?

DIRETTORE

Per quello che so io, uno solo... Ma a quali sforzi mi costringe lei!... Lei, quando era in vita, si faceva raccontare dai suoi amici i loro ricordi prenatali?

Digitized by Google

ROOSEVELT

Non ci pensavo neppure.

DIRETTORE

E allora perché chiede a me i miei ricordi premortali? Sapesse che fatica mi costa! Senza contare che mi tocca parlare in un tempo diverso dal nostro, che è cosa oltremodo stancante.

ROOSEVELT

Avete dunque un vostro tempo?

DIRETTORE

Ogni morto il suo. In rapporto alla sua anzianità di morto. Tanto piú lento, quanto piú il morto cala nella morte. Muore il tempo del morto, assieme col morire del morto.

ROOSEVELT

E queste parole, « muore il tempo del morto », nel suo tempo di morto...

DIRETTORE

Morto che vuol sapere dei morti. Insana curiosità. Ma se le fa piacere... « Mu..... u..... u..... ».

MADRE

Paul!...

DIRETTORE

Ancora!

Digitized by Google

ROOSEVELT

E il resto?

DIRETTORE

Dovrà aspettare un pezzo.

ROOSEVELT

Sarà per un'altra volta. Tanto più che, ora, mi manca il tempo per frasi così lunghe.
(*Il* DIRETTORE *a se stesso*:)

DIRETTORE

Cocciuto l'amico!
(ROOSEVELT *fa per allontanarsi, ma un'idea lo trattiene*) E quel tale?

DIRETTORE

.....?

ROOSEVELT

Che pensò la personalità come ostacolo al morire?

DIRETTORE

Dante.

ROOSEVELT

Alighieri?... Sicuro!

DIRETTORE

Era poeta.

ROOSEVELT

Famosissimo!

Digitized by Google

DIRETTORE

Stava su una terra stretta e lunga. A schiena d'asino. Immersa nell'acqua turchina.

ROOSEVELT

L'Italia! Diàmine!

DIRETTORE

Questa immediatezza è fuori luogo. Squilla troppo.

ROOSEVELT

Mi metterò in sordina.

DIRETTORE

Dante fu specialista di morti. Ora sta là, quarta fila, lettera D. Uno dei miei ospiti piú duri. Lo vede? Quello con le bende alle orecchie.

ROOSEVELT

Sta col muso.

DIRETTORE

Anche lassú stava col muso. Cosí mi hanno detto. Sarà anche lui uno di quelli che scàmbiano grinta per profondità. Ha scritto a lungo dei morti. Quelli massicci, duri, imbottiti di personalità, a sacco di noci, li ha collocati in un luogo chiamato Inferno. Quelli trasparenti, a gioco di vento, li pone in cerchio in un luogo chiamato Giardino.

ROOSEVELT

Paradiso.

Digitized by Google

DIRETTORE

È lo stesso. E va piú in là. Spiega con parole che bàttono come ferro sul bronzo, che gli ospiti dell'Inferno non riescono mai piú a sciogliersi dalla personalità; ci rimangono attaccati come al loro tormento eterno. Quale maggiore malvagità? Qui invece, basta un'occhiata intorno, mille esempi attestano il contrario. Sarebbe come a certuni, per una mostruosa vendetta, negare per sempre il riposo. Vede invece? Anche i colmi fino agli occhi di personalità, come la cartuccia di polvere da sparo, riescono a scaricarsi prima o poi, a sciogliersi nella morte. Sarebbe bella! Basta aver pazienza. Le parole dei poeti non vanno prese alla lettera. Il verso è veicolo di assurdità. Piú è bello, piú assurdo nasconde. La testa di questo poeta era una prigione. La sua mente sbatteva ai muri della cella. E lui, dentro, lavorava a forti tinte. Da scenografo. (*Pausa*).

(ROOSEVELT *si china sulle poltrone della prima fila*).

ROOSEVELT

Come sono collocati?

DIRETTORE

Per ordine alfabetico.

ROOSEVELT

L'A dunque è qui sotto?

Digitized by Google

DIRETTORE

Sí. (ROOSEVELT *passa lo sguardo sugli spettatori della prima fila*). Cerca qualcuno?

ROOSEVELT

La persona di cui le ho parlato. La signora che si è uccisa per liberare il proprio marito. La signora Goerz.

DIRETTORE

Goerz comincia con G. Perché cerca nell'A?

ROOSEVELT

Si è meritata il soprannome di Alcesti.

DIRETTORE

Soprannomi, pseudonimi, nomi d'arte: attributi della personalità. Il morto li depone all'ingresso.

ROOSEVELT

Petrarca, dunque, in questo club è ridiventato Petracco?

DIRETTORE

Cosí dovrebbe. Non mi chieda particolari. Anche questo fa parte della cura.
(ROOSEVELT *alfabetizza le file delle poltrone*:)

ROOSEVELT

A, B, C, D, E, F, G... Eccola! Non l'avevo mai veduta, ma la riconosco lo stesso. Co-

Digitized by Google

me non riconoscerla? Un'eroina si riconosce subito. (*Chiama*:) Signora Goerz! Signora Goerz!

DIRETTORE

Zitto!

ROOSEVELT

Gnädige Frau Goerz!

DIRETTORE

Diventa matto?

ROOSEVELT

Sto chiamando la signora. Dobbiamo partire assieme. Volevo dirle di prepararsi.

DIRETTORE

Piano! Comincia la notte dei miei ospiti. Stanno per addormentarsi. Li sente? Sbadigliano. Hanno sonno di morte e sbadigliano. Ogni notte qualcuno si addormenta nella morte. Tira uno sbadiglio e si addormenta.

ROOSEVELT

Apposta è meglio che andiamo via subito. Cosí non disturbiamo.

DIRETTORE

E se proprio a quella donna dovesse toccare stasera di addormentarsi? Vuole toglierle questo bene supremo?

Digitized by Google

ROOSEVELT

Non mi ha inteso. La signora Goerz deve ritornare tra i vivi. A suo marito, ai suoi figli. Ho promesso.

DIRETTORE

Che significa?

ROOSEVELT

Ho impegnato il mio onore.

DIRETTORE

Che significa il suo onore?

ROOSEVELT

Che significa il mio onore?... Nessuno ha mai osato insultarmi! Nemmeno i miei peggiori nemici. Nemmeno Hitler!
(*La voce del* DIRETTORE *dà fuori una risata*).

DIRETTORE

Uh!... Ho riso!... Dopo tanto!... Lei è riuscito a far ridere un morto!

ROOSEVELT

Non le permetto di prendermi in giro! (ROOSEVELT *si scaglia al punto in cui la voce dà presente il* DIRETTORE. *Sferra all'altezza dell'invisibile mascella un cross. Il pugno di* ROOSEVELT *traversa il vuoto e il Presidente, trascinato dal braccio, avanza violentemente e cade bocconi*).

Digitized by Google

DIRETTORE

Non contento di aver fatto ridere un morto, lei vuole anche ammazzare un morto! (ROOSEVELT, *prono sul palcoscenico, i muscoli contratti, cerca di schiacciare qualcuno sotto di sé. La sua voce è strozzata*).

ROOSEVELT

Non ti mollo finché non mi lasci portar via quella donna!

DIRETTORE

E oltre a tutto mi dà del tu!... Capisco. Speciale attitudine alla presidenza. Già Presidente degli Stati Uniti: ora Presidente degli Illusi. Una promozione. Crede di avermi atterrato e di tenermi sotto di sé... Chissà? Qualcuno lassú gli avrà messo in testa che è una specie di nuovo Ercole, e ora si vuole anche levare il gusto di una lotta con Cèrbero... Andiamo! Si tiri su. Non si accorge che sta schiacciando un'ombra?
(ROOSEVELT *si solleva sui gomiti, poi sui pugni, cerca sotto di sé qualcosa che con sua meraviglia non trova. Si rimette in piedi*).

ROOSEVELT

Te ne approfitti perché sei un'ombra.

DIRETTORE

E lei crede di essere qualcosa di piú di un'ombra?

ROOSEVELT

No! Io non sono un'ombra. Sono un uomo vivo. Sono ancora un uomo vivo!

Digitized by Google

DIRETTORE

Smetta di gridare! Non le serve a niente. (ROOSEVELT *continua a gridare istericamente*:)

ROOSEVELT

Sono un uomo vivo! Sono un uomo vivo!

DIRETTORE

In questo luogo in cui tutti abbiamo cura di uno stile impeccabile, nessuno mai aveva dato spettacolo cosí indecente. Se invece di una clinica di morti avessi sotto la mia direzione una clinica di pazzi, le farei mettere immediatamente la camicia di forza.

ROOSEVELT

Pazzo?... Io, pazzo?... Lo dici tu che io sono pazzo!

DIRETTORE

Prima di tutto, e finché lei continuerà a andare in giro fuori del nostro circolo, non c'è ragione che noi ci parliamo col tu confidenziale. Riprendiamo il lei.

ROOSEVELT

Che rispetto dell'etichetta! E da parte del capo dei morti!

DIRETTORE

Per quanto morti, teniamo al saper vivere.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Vorrà dire al saper morire.

DIRETTORE

Meno teniamo allo spirito, specie se di questa lega. Le stavo dicendo che la parola « pazzo » lei la capisce, ma la parola « morto » non la capisce ancora. Grave per un morto.
(*Il dubbio di esser pazzo tormenta* ROOSEVELT).

ROOSEVELT

Pazzo... Pazzo...
(*Finché si raccoglie nel silenzio. Non si sente piú se non il suo fiato ingrossato dallo sforzo. Dalla sala si levano aggruppate voci di morti*).

VOCI DI MORTI

Ascolta, direttore. Lascia che costui... (*Le voci s'interrompono. L'*AUTORE, *coricato sul primo gradino della passerella, ha fatto un movimento*). Attenti! Qui sta succedendo qualcosa di non nostro. Qualcosa di molto diverso da noi. Qualcosa di mostruoso.

DIRETTORE

Apposta sentivo puzzo di vivo.

VOCI DI MORTI

Qualcuno dormiva — non del sonno nostro — e ora si sta destando.
(*L'*AUTORE *apre gli occhi. Guarda attorno*).

Digitized by Google

AUTORE

Nero... Nero... Possibile svegliarsi nel proprio sonno?... Prima volta che mi càpita... Il sonno è diviso in compartimenti?... Non lo sapevo. Ho sperimentato anche questo. Svegliarsi e non passare dal sonno alla veglia, ma in altro compartimento del sonno. Da sonno a sonno... Quanti i compartimenti del sonno?... Mah!... Che telescopio di sonno!... Che labirinto di sonno!... Che sonno senza uscita!... Tanto vale restarci dentro. (*L'*AUTORE *si riaddormenta. Pausa*).

DIRETTORE

Potete continuare.

VOCI DI MORTI

Lascia che costui se ne vada. E si porti via anche quella donna. Guarda che disordine, e tutto per colpa sua. Stavàmo per addormentarci, e siamo qui in sospeso. Stàvano per entrare nell'ultimo sonno, e sono tenuti per un filo. Tu sai che sofferenza...

DIRETTORE

Avete ragione. Cosí sia dunque. Per la nostra pace. (*A* ROOSEVELT): Ha sentito?

ROOSEVELT

Che cosa?

DIRETTORE

Morto che non sente la voce dei colleghi... Meglio che se ne vada.
(*Enfatico slancio di* ROOSEVELT).

Digitized by Google

ROOSEVELT

Grazie, direttore! Vede queste mie mani? Lassú, con queste mani, ho retto enormi masse di fiducia. Come un Atlante. Il cuore mi si spezza al pensiero che il mio ultimo atto lassú possa essere interpretato come una diserzione.

DIRETTORE

Le ho consentito di andarsene, non anche di continuare a sgonfiarci con i suoi idealismi. Che lei abbia ancora sentimenti di questo genere, è indegno di un morto. Lei la profonda ragione della morte non la capisce ancora. Grave per un morto. Spero che non tarderà a capirla. È il migliore augurio che le faccio. Allora non si farà pregare per ritornare qui.

ROOSEVELT

Creda pure, direttore, non appena avrò assolto la mia missione...

DIRETTORE

La pianti una buona volta con le parole senza senso!

ROOSEVELT

Sia come non detto... E la signora?

DIRETTORE

Se la vada a cercare laggiú.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Da che parte si scende?

DIRETTORE

Di fronte, scala a sinistra. (ROOSEVELT *traversa il palcoscenico, esce da sinistra. L'invisibile* DIRETTORE *rimane solo in scena*). Eppure non era antipatico. Cominciava a piacermi... Strano sentimento!... Torniamo a sederci.

(*La sedia scheletrica, che a principio si era scostata dalla scheletrica scrivania, alza le gambe posteriori e rimane ritta sulle anteriori*).

Troppa monotonia. Non mi è dispiaciuto l'intermezzo con quell'uomo metà vivo e metà morto. Breve semmai... Che strano sentimento!

(*La sedia abbassa le gambe anteriori e, strisciando, si riaccosta alla scrivania*).

E ora chissà quanto mi toccherà starmene qui, immobile, davanti a questa scrivania, a non far niente... Fare!... Ma che strano sentimento!... Quello che piú mi piaceva in lui... Purché i miei ospiti non lo vengano a sapere... Ma come farebbero? Indovinano forse i morti? Indoviniamo noi?... Già. Anch'io sono morto... Anzi, direttore — o direttrice dei morti. Dei morti che tardano á morire... Che guaio! Che irrimediabile guaio!... Del resto che interesse avrebbero i morti a sapere?

(*Si capisce che il* DIRETTORE *guarda in sala*).

No. Nessuno ha l'aria di ascoltare. Dormono. Buonanotte, ragazzi!... Approfittiàmone.

Digitized by Google

(*Il registro posato sulla scrivania si apre lentamente*).

Roosevelt, Franklin Delano.

(*La stilografica posata accanto al registro si solleva da sé, china la punta sulla pagina, scrive mentre il* DIRETTORE *parla*).

« Ingenuo e simpatico. Ama la vita. Come posso dargli torto? ».

(*La stilografica torna a posarsi accanto al registro*).

Che infrazione al regolamento! Che dirà il mio successore?... *Après moi le déluge.*

(*Il registro si richiude da sé. Grido di donna in sala. La sedia dà un balzo indietro e cade sulla schiena*).

Imbecille! (*Piú calmo*): Tutto si può fare, ma col dèbito modo... E dicono che lassú faceva l'uomo di Stato!

(*Al grido della donna, l'*AUTORE *si sveglia e balza in piedi. Il sipario si chiude di colpo e la sala s'illumina*).

AUTORE

Un grido!... Un grido di donna!... Da dove veniva?... (*Guarda l'orologio*). Ho dormito parecchio. E che sonno duro! Come dentro una roccia... Quel grido era diverso... ma in fondo somigliava al grido della creatura che viene al mondo... Un grido di nascita... O di agonia?... Di agonia « invertita »?... Potrebbe darsi che il nostro Presidente sia di ritorno.

(*L'*AUTORE *si rassetta gli abiti, va in mezzo al sipario, fa per aprirlo.* ROOSEVELT *esce dal mezzo del sipario*).

Digitized by Google

AUTORE

Lupus in fabula. (ROOSEVELT, *imbambolato, non risponde*). Che ha? Non sta bene?

ROOSEVELT

Bene?... Male?...

AUTORE

Ho capito. Forse lei ormai è di là dal bene e dal male.

ROOSEVELT

Questa frase l'ho sentita altre volte... Ma soltanto ora la capisco.

AUTORE

Mi permetta di guardarlo attentamente. Me lo voglio imprimere nella memoria. Un uomo come lei si vede sí e no una volta sola.

ROOSEVELT

Se è un complimento, suona lontanissimo... È sparito.

AUTORE

Non deve prenderlo per un complimento. Voglio dire semplicemente che un uomo nelle sue « condizioni »...

ROOSEVELT

È diverso.

Digitized by Google

AUTORE

Allora? Andato e ritornato bene?

ROOSEVELT

Lei una volta mi domanda come ho viaggiato dall'America all'Europa, un'altra come dai vivi sono sceso ai morti e come dai morti sono risalito ai vivi. Che risponderle? Sempre la stessa cosa. Niente. E non mi sorprende piú. Vuol dire che ho perduto il senso dei passaggi.

AUTORE

Non sarà piuttosto che nelle sue « condizioni » si perde il senso del passato e del futuro? Che il presente assorbe gli altri tempi?

ROOSEVELT

Sarà... Anzi è. Non so di essere stato. Ignoro egualmente di dover essere. Sono. Ecco tutto.

AUTORE

Si è tolto di dosso due grandi cause d'infelicità: ricordo e attesa. È felice.

ROOSEVELT

Neanche questo so.

AUTORE

Felicità piena dunque. Non percepibile oggettivamente. Felicità pura. Pura anche di quella minima macchia di non-felicità, che se non altro aiuta a sentire per contrasto la felicità.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Questo no. Quella macchia purtroppo io l'ho ancora. E me ne voglio liberare. Al piú presto. Mi è di gran peso. Diventa sempre piú pesa. Non la sopporto piú. Basta! Voglio essere completamente...

AUTORE

Non trova la parola?
(ROOSEVELT *tace*).
Ricorda? Sono stato proprio io a chiarirle la sua condizione di...

ROOSEVELT

Morto...

AUTORE

Piano però! Lei non può lasciarci cosí... sul piú bello. Ha preso un impegno.

ROOSEVELT

Sí.

AUTORE

Ha cominciato ad assolverlo.

ROOSEVELT

Sí.

AUTORE

E allora? Come è andata?

Digitized by Google

ROOSEVELT

Tra quassú e laggiú il criterio è diverso.

AUTORE

S'intende.

ROOSEVELT

Ho imparato molte cose. Ho visto luoghi... Li ho rivisti... La memoria mi ritorna!

AUTORE

Sfido! Quelli ormai sono i suoi luoghi naturali. I suoi luoghi « natali ». Si sarà trovato come in casa sua. Il còmpito le sarà riuscito piú facile.

ROOSEVELT

Chi altro che me sarebbe riuscito?

AUTORE

Dunque è *riuscito?*
(ROOSEVELT *tace, ma il suo silenzio non nega*).

AUTORE

Allora? Perché questa faccia da cane frustato?... Scusi! le sto mancando di rispetto.

ROOSEVELT

Che vuole che me ne faccia ormai del rispetto? Penso piuttosto al male...

Digitized by Google

AUTORE

Si è trovato male laggiú?

ROOSEVELT

Tutt'altro. Una specie di grand-hôtel. Anche meglio. Sale magnifiche, sobriamente illuminate da una luce indiretta.

AUTORE

Ora capisco da dove è venuta la moda della luce indiretta. Apposta nei salotti di oggi mi sento morto fra morti.

ROOSEVELT

Poltrone ampie, comode, nelle quali dame e gentiluomini stanno piú afflosciati che seduti.

AUTORE

Che fanno?

ROOSEVELT

Aspettano. E si annoierebbero mortalmente, se ai morti fosse consentito annoiarsi mortalmente. Sulle prime stupii di non trovare laggiú se non gentiluomini e dame. Pensai che la morte, come dicono certuni, nobilita, e che quei signori in poltrona, essendo morti, sono tutti nobili, anche quelli che vengono dall'infima plebe. Questo vizio di fredduregiare me l'ha attaccato lei. La vera spiegazione di quella « nidiata di gentiluomini » me la diede poi il direttore, persona

Digitized by Google

affabile e di una cortesia squisita, per quanto io non sia riuscito a capire se è uomo o donna. Mi disse che in quello stabilimento affidato alle sue cure e chiamato Kursaal dei Morti, sono ammessi solo i morti di riguardo, i morti illustri, coloro che non riescono a morire se non quando è sparita la traccia che la loro personalità ha lasciato quassú. Permette un consiglio?

AUTORE

Anzi!

ROOSEVELT

Se lei, quando sarà morto — il piú tardi possibile — non vuol fare un soggiorno troppo lungo nel Kursaal dei Morti — da quanto mi è sembrato, questo Kursaal è su per giú quello che una volta si chiamava Purgatorio, solo che nel Kursaal dei Morti non ho sentito parlare né di peccato né di espiazione...

AUTORE

Infatti, concetti antiquati.

ROOSEVELT

Se non vuol fare un soggiorno troppo lungo, cerchi, mentre è ancora in vita, di ridurre la sua personalità, magari di spegnerla.

AUTORE

Grazie del consiglio. Ma sono io padrone forse della mia personalità? Come se volessi arrestare la créscita delle mie unghie.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Sínetta di scrivere. Scriva meno. Parli meno. Soprattutto pensi meno.

AUTORE

Mio caro Presidente: rinunciare a scrivere e a parlare, non ci riuscirò mai. Soprattutto a pensare. E crede davvero che basti smettere di scrivere e di parlare, e sia pure di pensare per spegnere la personalità che è in noi e annullare i suoi effetti? La personalità vive egualmente ed egualmente si manifesta. Provi a riunire diversi uomini in un locale buio. Quelli privi di personalità non riuscirà a vederli: quelli forniti di personalità li vedrà fosforeggiare come altrettanti quadranti di orologi notturni.

ROOSEVELT

Sarà. Vuol dire che i suoi anni, o i suoi secoli, o magari i suoi millenni di Kursaal dei Morti non glie li toglie nessuno.

AUTORE

Mi ci troverò male?

ROOSEVELT

Questo no. Avrà una poltrona comoda e sarà in buona compagnia. Tra quei gentiluomini in poltrona riconobbi Socrate, Arturo Schopenhauer, Paul Klee, Jules Verne. Mentre riattraversavo le sale assieme con la signora Goerz...

Digitized by Google

AUTORE

Allora è venuta su con lei?

ROOSEVELT

Non glie lo avevo detto?

AUTORE

No. E mi fa sospirare.

ROOSEVELT

Mentre riattraversavo le sale per andarmene, penso: « Già che sono qui e autorizzato dal direttore a uscire assieme con questa signora, perché non offrire i miei servigi a qualcuno di questi gentiluomini e di queste dame desiderosi forse di ritornare tra i vivi? » Mi fermo e faccio la mia proposta. Nessuno mi risponde. Le donne anche piú dure degli uomini. Ma dello sgarbo di un morto possiamo avercene a male? Alcuni voltarono la testa dall'altra parte, come a una proposta oscena. Uno solo parlò e disse: « Stai male? ».

AUTORE

Sicché anche ai morti lei ha portato la sua nota generosità?

ROOSEVELT

Come vede.

AUTORE

E con risultati brillanti?

Digitized by Google

ROOSEVELT

Non me ne parli. Ma hanno ragione loro.

AUTORE

E per il resto come si sta? Sono cose che c'interessano un po' tutti.

ROOSEVELT

Benissimo. Ordine perfetto. Questo Kursaal dei morti potrebbe servire da modello anche ai nostri stabilimenti meglio tenuti. Non le dico il silenzio...

AUTORE

Vorrei vedere! Se il silenzio non è rispettato dai morti...

ROOSEVELT

Non la prenda su questo tono.

AUTORE

Scherzo... Comunque, lei sarà contento di aver portato a buon fine un'impresa riuscita solo a pochissimi: Orfeo, Ercole, Teseo, Enea, San Paolo, Dante. Del resto come poteva fallire, lei Ercole del nostro tempo?

ROOSEVELT

Ben gentile. Ora però mi domando se ho fatto bene a togliere la signora Goerz da laggiú.

AUTORE

Se ha domandato ai morti, loro certo le hanno detto che fa male; ma se domanda ai

Digitized by Google

vivi... Scusi, questo « trasferimento » lei l'ha fatto per far piacere ai vivi o ai morti?

ROOSEVELT

Comincio a dubitare però che l'interesse dei vivi sia diverso da quello dei morti.

AUTORE

Se non temessi di offenderla, le direi che in lei si comincia a sentir un po' troppo il morto.

ROOSEVELT

Puzzo forse?

AUTORE

Per carità! Non mi prenda alla lettera.

ROOSEVELT

Non mi offende. Mi lusinga anzi. Che posso dirle? Laggiú mi rimproveravano che ero poco morto. Quassú lei mi rimprovera che sono troppo morto. Che posso farci? Vuol dire che sono in uno stato intermedio, in una situazione neutra — io che ho fatto tanto contro la neutralità...

AUTORE

Non si lasci abbattere, signor Presidente. Lei è alla fine del proprio còmpito. Finire è accompagnato da malinconia.

Digitized by Google

ROOSEVELT

Tanto piú mi dorrebbe terminare questo che lei chiama il mio còmpito su un errore.

AUTORE

Anche la guerra — la « sua » guerra — è terminata su un errore. E ha illuminato lo stesso. Ci sono errori che illuminano. Io direi anzi che soltanto gli errori illuminano. Il giusto invece, il perfetto, ossia ciò che è tenuto per giusto e perfetto, intorbida e abbuia per quella illusione di verità che sparge intorno.

ROOSEVELT

Per parte mia, comincio a essere indifferente tanto all'errore quanto al giusto. Desidero andare per la mia via naturale. Basta con questa finzione di vita che, come ho imparato da lei, è un effetto del teatro. (*Si guarda attorno*). Siamo ancora in teatro?

AUTORE

Sí.

ROOSEVELT

Vorrei che fosse già finita, Salutiamoci. Piú tardi, forse mi mancherà la forza di stringerle la mano.
(ROOSEVELT *e l'*AUTORE *si stringono la mano*).

AUTORE

Alla grazia! Per un piú morto che vivo, il suo *shake-hand* è ancora ben gagliardo.
(*L'*AUTORE *accenna il sipario*).

Digitized by Google

AUTORE

Andiamo?

ROOSEVELT

Andiamo. Per di qui?
(*L'*AUTORE *accenna la sala*).

AUTORE

Anche per di là. Ricorda? Qualunque luogo è buono per passare nella morte.
(*Riaccenna il sipario*).
Ma meglio per di qui. Io non sono ancora in condizione di passare per qualunque luogo.
(*L'*AUTORE *e* ROOSEVELT *si avvicinano al mezzo del sipario. L'*AUTORE *si ferma*).
La signora Goerz è venuta su con lei?

ROOSEVELT

Fino a un certo punto. Là si è fermata, « per riprendere, come essa stessa mi disse, un'apparenza da viva ».

AUTORE

Da dove verrà?

ROOSEVELT

C'è un punto solo in questa casa da dove la signora Goerz può ripassare dalla morte alla vita.

AUTORE

Ed è?

Digitized by Google

ROOSEVELT

Il...
(*Grido di donna dietro il sipario*).
Che succede?
(ROOSEVELT *guarda attorno*).
Da dove è venuto?
(*L'*AUTORE *accenna il sipario*).

AUTORE

Di là. Presto!
(*L'*AUTORE *afferra con violenza il sipario e lo apre. La stanza del ritratto. La cornice c'è, ma al posto del ritratto è un buco nero.* GOERZ, *ritto in mezzo alla scena, fissa con occhi sfanalati l'incorniciato vuoto. A destra, la* CAMERIERA *è stesa per terra, priva di sensi. Mentre il sipario si apre,* GHITA *e* CLAUS *entrano in scena correndo*).

CLAUS

Chi ha gridato?
(GHITA *scorge la* CAMERIERA *per terra*).

GHITA

Enrichetta!

CLAUS

Morta?

GHITA

(GHITA *si china sulla* CAMERIERA).
Respira. Presto, acqua! I sali nell'armadietto del bagno.

Digitized by Google

(CLAUS *esce di corsa.* GHITA *massaggia energicamente i polsi della* CAMERIERA. *Lungo sbadiglio del* PADRE).

PADRE

Che dormita mi son fatto!

MADRE

Tu non sai che dormire. Io invece...

PADRE

Tu, lo so: ti struggi... Buon pro ti faccia.
(*L'*AUTORE *accenna a* ROOSEVELT *la cornice vuota*).

AUTORE

Me l'aspettavo. Come se di notte, davanti ai lavori stradali, non mettessero un parapetto, o almeno un fanale.
(*L'*AUTORE *guarda l'irrigidito* GOERZ).
Meno male che costui ha smesso di girare.
(*Torna* CLAUS *con caraffa d'acqua e boccetta di sali.* GHITA *e* CLAUS *si chinano sulla* CAMERIERA, *le spruzzano acqua in faccia, le puntano la boccetta dei sali sotto al naso. La bocca e il naso di* ENRICHETTA *cominciano a gorgogliare. L'*AUTORE *accenna a* ROOSEVELT *la cornice vuota*).

AUTORE

Da là dentro?

ROOSEVELT

Sí.

Digitized by Google

AUTORE

Lo sapevo. Ma mi piaceva sentirlo dire da lei, cosí esperto ormai nel vedere le cose dall'« altra » parte. Il Ritratto. Qui si rivela la profonda verità del ritratto. Perché tanti temono di farsi fare il ritratto? L'Io passa nel ritratto e il modello ne rimane privo. A condizione, inutile dirlo, che il ritratto sia dipinto da uno che nelle barbe del pennello mette la propria anima. Pensi, caro Presidente, se invece di farsi fare il ritratto da Savinio, la signora Goerz se lo fosse fatto fare da uno di quei tali che scambiano pittura per mota colorata e diluita nell'imbecillità. La signora Goerz, che sta per arrivare, non ritroverebbe il suo io, e ora sarebbe come uno che si aggira al buio in un corridoio, e non riesce a ritrovare la porta della propria camera, e continua a sbattere ai muri come un uccello cieco.

ROOSEVELT

Ormai dovrebbe aver finito di indossare la sua immagine da viva.

AUTORE

Sa le donne, anche morte? Si starà facendo la faccia.

ROOSEVELT

A me non va piú di star qui. Mi ci sento a disagio. Morto in mezzo ai vivi. Come un uomo nudo in mezzo a uomini vestiti. Appena la signora Goerz arriva, io ne approfitto e taglio la corda.

Digitized by Google

AUTORE

Se vuol lasciare a me i suoi saluti...

ROOSEVELT

Grazie. Minuto piú, minuto meno... Piuttosto, prima che ci separiamo, accetti il consiglio di uno che ormai partecipa dell'esperienza dei vivi e assieme di quella dei morti. Lei ha l'abitudine di mescolare scherzo e serietà. Questa mescolanza, che agli uomini non riesce mai gradita, in certi momenti eccezionalmente gravi, come questo che stiamo traversando, può anche diventar pericolosa.

AUTORE

Le pare che io scherzi?

ROOSEVELT

Lei non scherza. Lo so. Ormai io lo conosco bene. Ma come far capire a questi signori che lo scherzo in certi casi non è scherzo, e la serietà in molti casi non è seria?

GHITA

Rinviene!

(*A questo annuncio, anche l'*AUTORE *e* ROOSEVELT *si avvicinano alla* CAMERIERA *stesa per terra*).

Enrichetta! Enrichetta!

(ENRICHETTA *apre gli occhi. Balbetta qualche suono*).

Che le è capitato? S'è fatta male. È cascata?

(*A vedere* GHITA *china su lei,* ENRICHETTA *si riconforta*).

Digitized by Google

ENRICHETTA

Lei, signorina Ghita? (*Risponde a mozziconi*). No... Male, no... Passa-vo il piumi-no... Vado per spolverare il ritratto della povera signora...

AUTORE

E se era un pastello?

ENRICHETTA

Il... ri-tratto... non c'è piú!
(GHITA *e* CLAUS *si voltano di scatto al Ritratto*).

GHITA

La cornice è vuota!

CLAUS

Dov'è il ritratto della mamma?

ENRICHETTA

Fac-cio per guardare die-tro... Vado giú con la testa... Non so piú nien-te.
(*Ora sono tutti in piedi, gli sguardi nella cornice vuota. Meno* ENRICHETTA *che s'è tirata su col busto, ma sta seduta per terra*).

GHITA

Se stava spolverando il ritratto, come ha fatto a cascare cosí lontano?

AUTORE

Brava, signorina Goerz. Osservazione da detective.

Digitized by Google

(*Un sibilo nasce dal fondo dell'incorniciato vuoto e fulmineo cresce. In testa al sibilo è un piumino, che esce volando da entro la cornice e viene a cadere in mezzo al palcoscenico. Grido simultaneo di* ENRICHETTA, GHITA, CLAUS).

ENRICHETTA

Il mio piumino!
(*L'*AUTORE *indica il piumino a* ROOSEVELT).

AUTORE

Il calzare di Empèdocle.

ENRICHETTA

Come ha fatto a saltar fuori da là dentro?... Dio santissimo! Quella è la bocca dell'inferno! Chiudétela! Chiudétela!
(GOERZ *parla senza voltarsi, fisso nella cornice vuota*).

GOERZ

Chi parla così? Quella è una porta: una « sacra » porta.

MADRE

Perché strillano così tutti quanti? Che darei per potermi voltare!

PADRE

Meglio per te non voltarti. Sta per arrivare Teresa.

Digitized by Google

(*Grido della* MADRE: *inascoltato al solito dagli altri, meno che dal* PADRE).

MADRE

No! Dio! Tu non permetterai!

PADRE

Ecco che anche tu strilli. Ma te nessuno ti sente. Se Domeneddio dovesse impedire tutto quello che a te non accomoda...

MADRE

E io inchiodata qui!

PADRE

Figuriàmoci se anche tu ti metti in giro, con quel po' po' di propòsiti...
(*L'*AUTORE *si rivolge a* ROOSEVELT).

AUTORE

Ha capito? La cameriera mette la testa dentro la cornice per vedere se il ritratto è caduto dietro, casca nel buco e sarebbe andata a finire tra i morti, se a metà strada non avesse incontrato una corrente contraria, che l'ha respinta e ributtata fuori. Ora, un'altra di queste correnti ributta fuori il piumino col quale Enrichetta, contro ogni buona regola della manutenzione dei dipinti, stava per spolverare il ritratto. E aggiungo che queste correnti, tutte assieme, stanno riportando su la signora Goerz, la nuova Alcesti. Tutto sommato, è il sistema della pompa a sifone. Che miseria i miracoli visti

Digitized by Google

da vicino! Lei però, che sapeva e ha combinato questa spettacolosa ascensione, poteva anche avvertire!

(*L'*AUTORE *si accorge che* ROOSEVELT *non gli dà retta*).

Non mi sente?

(ROOSEVELT *non dà segno di attenzione*).

Ci siamo. Il nostro Presidente non ci sta piú con la testa.

(GOERZ, *fisso nella cornice vuota, ricomincia a parlare*).

GOERZ

È attraverso questa sacra porta che Teresa ritornerà in mezzo a noi.

(*La* CAMERIERA, *a queste parole, caccia strilli a razzi*).

ENRICHETTA

La morta? La morta verrà fuori da là dentro?

(ENRICHETTA *vuol fuggire*: GHITA *e* CLAUS *la afferrano per le braccia e la fermano*).

Lasciàtemi! Lasciàtemi! Voglio andar via da qui! Voglio andar via da qui!

(*Neanche questa volta* GOERZ *si volta. Fisso nella « sacra » porta. Le voci altrui gli muoiono alle spalle*).

GOERZ

Chi osa dire che Teresa è morta?... Non sa colui che ha parlato che Teresa ha dato la vita a me? Ed è piú viva di me? Piú viva di tutti?

(*Comincia a salire dal fondo della cornice un*

Digitized by Google

lontano e misterioso gorgoglio. GOERZ, *riboccante di conoscenza, esclama*):

Eccola!

(*Grido simultaneo di* GHITA, CLAUS, ENRICHETTA. *Ma si strozza. Lo stupore pietrifica* GHITA *e* CLAUS. *Pietrifica la stessa* ENRICHETTA, *che, pietrificata, non tenta piú di fuggire*).

MADRE

Eccola, chi?

PADRE

Non domandare. Non ti conviene.

(ROOSEVELT, *solo e in disparte, si riassorbe sempre piú in sé. L'* AUTORE *contempla il gruppo pietrificato*).

AUTORE

Eccoli! Fermi! Tutti! Davanti álla porta del toríl. Che scena! La porta del toríl è aperta. Nera. E da quel nero sta per balzare fuori il toro. Diciamo meglio: la tora... Per ora non strillano. Sono anche abbastanza calmi. Ma tra poco che sarà? Che sarà?

MADRE

Che dice sto tale? Che è sto toríl?

PADRE

È il camerino del toro nell'arena della corrida.

MADRE

Che buffe parole dice quello là! Perché non parla come noi?

Digitized by Google

(*D'improvviso il gorgoglio cessa.* GOERZ *si volta, guarda dietro a sé il gruppo dei pietrificati; li conta mentalmente*).

GOERZ

Non ci siamo tutti... Manca qualcuno. Chi manca? Matilde. Perché Matilde non c'è? Qui non deve mancare nessuno... Ghita, per favore, vai a chiamare Matilde.
(*Alla voce di suo padre,* GHITA *si scioglie dallo stupore ed esce a chiamare la* CUOCA).

PADRE

Riunione di famiglia. Li ha convocati tutti. Persino la cuoca, che, tra l'altro, non so quanto sarà contenta di trovarsi in questi pasticci.

MADRE

E noi?

PADRE

Come se non esistessimo.

MADRE

Si vedrà alla fine chi è la vera famiglia, qui.
(*L'*AUTORE *si avvicina a* ROOSEVELT, *gli va sotto, prova a chiamarlo*):

AUTORE

Signor Presidente? (*Non la minima reazione in* ROOSEVELT). Il nostro Presidente ci ha abbandonati.

Digitized by Google

(*L'*AUTORE *ritorna al suo posto.* GHITA *rientra in scena, seguita dalla* CUOCA).

CUOCA

Chi mi vuole?

GOERZ

Io stesso l'ho pregata di venire. Come sta la sua mamma?

CUOCA

La mia mamma?... Ce l'ho mica io la mamma.

GOERZ

Credevo... Matilde, come lei vede, la famiglia è riunita qui. Tutta la famiglia. Nessuno manca. Nessuno deve mancare. Lei, Matilde, fa parte della famiglia. Così Enrichetta. Anche lei deve prender parte a questa attesa. A questa grande attesa.
(*La* CUOCA *si guarda attorno, torva*).

CUOCA

Io non aspetto nessuno. (*Vede la cornice vuota*). E quel buco?

GOERZ

È la porta...

MATILDE

È un buco. Orba sono? Dietro non c'è niente. (*Vorrebbe avvicinarsi alla cornice per dimostrare che « è un buco », ma la paura la*

Digitized by Google

inchioda). Qui si sta facendo lo spiritismo. Si fanno cose del diavolo, Io qui non ci sto. Io me ne vado. (*Si volta a* ENRICHETTA). E tu, stupida?

GOERZ

No, Matilde. Mi ascolti. Mi ascolti bene. Questa è una porta. Una sacra porta. La porta davanti alla quale tutti noi aspettiamo. La porta davanti alla quale io aspetto... (*S'interrompe, spaventato da quello che stava per dire. Momento di perplessità. Poi* GOERZ *si rivolge a* GHITA *e* CLAUS). È la porta davanti alla quale voi aspettate vostra madre. (*A* ROOSEVELT). È la porta davanti alla quale lei, signor Presidente, aspetta colei che lei stesso ha sottratto alla morte, e sta per restituire a suo marito e ai suoi figli. (*Alla* CAMERIERA *e alla* CUOCA), È la porta davanti alla quale voi aspettate la vostra... No. Padrona è una parola che nessuno deve piú pronunciare. Dirò dunque: aspettate la vostra compagna. (*All'*AUTORE). È la porta davanti alla quale lei aspetta... (GOERZ *s'interrompe, come se avesse detto una parola sbagliata. Pausa*).

AUTORE

Perché non continua?... Sono anch'io fra coloro che aspettano. Sono anch'io fra coloro che aspettano la signora Goerz. Anch'io aspetto la signora Goerz. E non solo aspetto la signora Goerz, ma aspetto le donne: tutte le donne. E non solo le donne ma aspetto gli uomini: tutti gli uomini. E non solo gli uomini e le donne, ma aspetto le co-

Digitized by Google

se: tutte le cose. E aspetto i pensieri: tutti i pensieri. E aspetto le idee: tutte le idee. E aspetto tutte le parti e particelle della vita... Aspetto tutto quanto è. (*Abbassa la voce*). E aspetto — cerchi di capirmi bene: aspetto anche quello che non è; aspetto quello che non è, per fare che quello che non è, sia. Ha capito? Io forse sono l'uomo che piú aspetta. L'uomo piú in attesa. L'uomo piú aperto a ricevere. Piú ansioso di ricevere. Piú profondamente bisognoso di ricevere. E anche, che è lo stesso, anzi è complemento di ricevere, senza di che ricevere è vano: sono l'uomo piú bisognoso di dare: dare, dare, dare... E lei, dottor Goerz, proprio me, proprio me ha escluso da questa attesa?

(*Sorpresa di* GOERZ *e sua profonda letizia. Come se a un passaggio impraticabile, gli fosse apparsa d'un tratto la via*).

GOERZ

Non sapevo... Credevo che lei non aspettasse... Non aspettasse cosí dal profondo come aspetto io, come aspettano questi miei figli... Ora ho capito. Mi perdoni.

AUTORE

E ancora...

GOERZ

Ora so. L'attesa sua è anche piú profonda della nostra. È tale che prende dentro anche le nostre. Prende dentro l'attesa di tutti. E la nutre, la scalda...

Digitized by Google

AUTORE

La infoca... Ma ora si fermi. Non continui. Non aggiunga parola. Dopo poche sillabe, le parole le verrebbero a mancare... Per tutta la curva di questa tragedia, io lei l'ho attentamente seguíto. Il suo aspetto è opaco. Lei, diciamo, è un uomo sui cinquant'anni. Ed è vestito. E per di piú ha il cappello in testa e la sciarpa al collo. Eppure lei è ancora chiuso dentro una specie di colossale placenta. Lei, in altre parole, deve ancora nascere. C'è una perifrasi, che qui cade a proposito: lei deve ancora « venire alla luce ». Visto cosí, e da fuori, lei è matto... Calmo! Mi lasci finire... I suoi stessi genitori, non molto tempo fa, parlando di lei, dicevano che lei è fuori di cervello... Non sanno. Nessuno sa. Non è questo. È che la veritá, questa volta, chissà perché, ha scelto proprio lei per deporre il suo seme. E questa volta, chissà perché, il seme della verità era straordinariamente grande. E ha dato frutti straordinari. Cosí lei, ora, è pieno di verità. Questo il suo male. Questa la sua pazzia... Sa che è la verità? Sa che è questa « cosa » di cui lei ora è una specie di bottiglia piena fino all'orlo? È la cosa veduta da dentro: dall'interno. Lei ora è tutto « interno ». È « bruciato » dall'interno. È bruciato dalla verità. Hanno ragione quei popoli orientali che nel matto venerano il santo. Perché il matto è pieno di verità. Ma quanti reggono alla verità? A guardare la verità si diventa matti. La verità è quaggiú cosa cosí diversa, cosí « contraria », che chi possiede la verità è posseduto dalla verità. È posseduto. È matto... Al punto in cui siamo arri-

Digitized by Google

vati, che bisogno di starsene ancora dentro la placenta, dentro la bottiglia?... Dottor Goerz, rompa la placenta! Spezzi la bottiglia! Venga alla luce!

GOERZ

Grazie! Ora io non sono piú costretto a tacere. Non sono piú costretto a nascondermi. Perché tacevo? Perché mi nascondevo? Perché mi chiudevo? Tra me cristiano e il cristiano del mondo c'era un muro. La sua parola l'ha abbattuto. Ora, riallacciato al cristiano del mondo, sento quanto io stesso sono cristiano. Ora posso parlare chiaro e forte. Posso dire quello che non ho potuto dire prima. Posso dire: io, qui, aspetto la mia sposa. Ma... da dove verrà? (*Indica la cornice*). Prima, dissi: « Da quella porta ». Allora sapevo. Ora non so piú. Ora Teresa è dentro di me. Prima ero chiuso. Ora sono aperto. Ora non so piú... Da dove verrà? (*Anche l'*AUTORE *indica la cornice*).

AUTORE

Questo glie lo posso dire io. La signora Goerz verrà da questa cornice. Per una ragione pratica. Per riprendere la sua immagine da viva.

(*Ricomincia il gorgoglio in fondo alla cornice. Alla ripresa del gorgoglio, la* CAMERIERA *caccia un grido e corre ad aggrapparsi alle spalle della* CUOCA. *La* CUOCA *è donna di carattere*).

CUOCA

Ecco che si guadagna a stare in casa di giudii. Qui ci danniamo l'anima. Enrichetta via di

Digitized by Google

qui! (*Esce la* CUOCA *tirandosi dietro la* CAMERIERA).

AUTORE

Non è la prima volta che una padrona di casa torna da fuori, e trova che il personale di servizio ha tagliato la corda. Bel gusto però ritornare dal mondo dei morti, e mettersi a rifare i letti e lavare i piatti.

(*Meno* ROOSEVELT, *in disparte e sempre piú assorto in sé, gli altri, ossia* GOERZ, GHITA, *l'*AUTORE *stesso, immobili davanti alla cornice e a una certa distanza da essa, continuano a fissare l'incorniciato vuoto, onde continua a salire il gorgoglio primordiale. Nessuno si arrischia ad avvicinarsi alla cornice; nessuno si arrischia a voltarle le spalle. L'attesa si prolunga, l'angoscia cresce. Il silenzio comincia a brulicare di tutto quanto i presenti non possono formulare in parole, perché le loro voci sono gelate; di tutto quanto non possono formare in pensieri, perché i loro cervelli sono gelati. Dal fondo dell'incorniciato vuoto, come dal fondo di un cratere, sale e si gonfia un metafisico catarro*).

AUTORE

Situazione sempre piú tesa. Una volta il cavadenti affogava gli urli del paziente nei tonfi della grancassa. Che peccato tra me e gli altri tanta differenza di spirito! Io, per affogare tra poco gli urli di questa colossale estrazione, mi servirei di un'orchestra di grancasse. Ma chi mi prenderebbe sul serio?

(*Un soffio traversa la cornice, si spande sulla scena, sventola la gonna di* GHITA. *E* GHITA,

Digitized by Google

inorridita, indietreggia. Altri soffi traversano la cornice, si spandono sulla scena. A ogni soffio, i quattro in attesa si buttano indietro d'un movimento solo. Tac tac dentario nella bocca di GOERZ. CLAUS *è traversato da un fulmine proporzionato all'età e statura del ragazzo.* GOERZ, *d'un tratto, e nonostante le raffiche sempre piú frequenti, avanza verso la cornice, grida dentro il rettangolo vuoto*):

GOERZ

Teresa! Teresa! Teresa!
(*L'*AUTORE *afferra* GOERZ *per le falde del soprabito, lo tira indietro*).

AUTORE

Non si fidi, dottore! Un po' di pazienza, che diàmine!

MADRE

Disgraziato! Che fa? Vuol buttarsi nel cratere... nel cratere della morte?

PADRE

Per ora questo cratere non assorbe: rigetta. Il guaio è che questo cratere, oltre a buttar fuori piumini e cameriere, sparge in mezzo a noi la morte. Un errore irreparabile è stato commesso.

MADRE

Dicevo bene io che i morti van lasciati in pace. Pericolosi sono i morti. Che si gioca cosí coi morti?

Digitized by Google

PADRE

Tu dici, dici... Bisogna anche farsi ascoltare. Altrimenti, dire che serve?

MADRE

Bravo te! Se nemmeno la mia voce sentono qui!
(*L'*AUTORE *è riuscito a tirare indietro* GOERZ. *Ventate sempre piú frequenti e sempre piú forti. La corda di* CLAUS *si spezza.* CLAUS *scoppia in pianto*).

CLAUS

Mamma! Mamma! Mamma!
(GHITA *afferra* CLAUS, *se lo tira sul petto, se lo chiude dentro le braccia*).

AUTORE

Ditemi voi se un bel trèmolo di grancassa, qui non cadrebbe come il cacio sui maccheroni!

PADRE

Povera gente! Credono di poter invertire l'ordine della natura.
(GOERZ *torna a buttarsi avanti. Grida dentro la cornice*):

GOERZ

Teresa! Teresa! Teresa!
(*Una colonna d'aria traversa la cornice, irrompe sulla scena.* GOERZ, *violentemente respinto, è sbattuto sull'arco scenico e ci rimane appiccicato. Lo sbocco del vento ora*

Digitized by Google

è ininterrotto. Il rombo che accompagna il vento cresce spaventosamente. Arriva al vèrtice. Porta sul vèrtice TERESA. *Apparsa* TERESA *dentro la cornice, ogni rumore cessa di colpo. Pausa. Nel silenzio, riso sommesso, disteso*).

TERESA

Anch'io, come tutte le creature, esordii nella vita con un grido. Ora, in questa mia *rentrée*, esordisco con una risata... Quali significati vorranno trovarci? M'è venuta su come un solletico. L'aria, forse, alla quale sono disabituata... Stanno fermi. Meno male! Meglio di quanto m'aspettavo. Avrei ragione di essere orgogliosa della mia famiglia... Dello « stile » della mia famiglia... Famiglia... « Mia » famiglia... (*Nuova risata, questa volta scrosciante. Di colpo,* TERESA *si fa seria*). Eccomi sulla soglia del mio ritratto. Per forza dovevo ripassare da qui. Vedo l'Autore che si gonfia. Non per le ragioni ridicole che lui ha dato. Interpretazioni da pitture cavernícole. Potenza magica dell'immagine... Sciocchezze! Dovevo riprendere l'immagine che una volta avevo qui; come in certi luoghi si va vestiti da sera. Ecco tutto. Per me? No. Per questa gente che mi sta qui davanti come salami, e mi guardano con occhi da trippa lessata. Di una moglie invisibile, questo marito non si sarebbe fidato. Di una madre anche meno consistente di un'ombra, questi figli avrebbero avuto paura. Io? Far paura? E a due ragazzi?...

(*Nuova risata sprezzante*).

Mi si voleva vedere? Eccomi.

Digitized by Google

Perché mi si voleva vedere?... Colpa di costoro non è. Lo so. Ma questo non basta a scagionarli. Quassú io sono stata portata da qualcosa che, per portarmi, ha dovuto capovolgersi. Una nausea della natura. Un'orrenda inversione. Io sono il vomito che la Morte rigetta sui vivi. E ora perché cosí fermi e muti? Nessuno si avvicina? Marito? Figli? Nessuno? Eppure mi si aspettava. Erano impazienti di rivedermi, di riavermi, di *riabbracciarmi*. Non si vuole riprendere le care abitudini, i dolci affetti? Non rivedermi, non riavermi, non riabbracciarmi, spezzava il loro cuore. E allora? Perché questo gelo?... Vogliamo avvicinarci? Abbracciarci? Unire le nostre labbra?

(TERESA *esce dalla cornice, avanza verso il gruppo composto da* GOERZ, GHITA, CLAUS. *Nel medesimo tempo, e come respinti da un corpo invisibile,* GOERZ, GHITA, CLAUS *indietreggiano*).

Indietreggiano! Marito e figli indietreggiano.

(TERESA *si ferma*: *si fermano nell'istante medesimo* GOERZ, GHITA, CLAUS).

Prigionieri dell'orrore. Non piangono neppure. Non possono. Piangere è un atto di libertà. E costoro sono prigionieri.

Eppure, prima di tornare qui, ho avuto cura di rivestirmi di questa immagine. La « mia » immagine. L'aspetto che costoro conoscono di me. L'aspetto che in modi diversi, e ciascuno a suo modo, costoro amavano di me. Che sarebbe se non avessi ripreso questa immagine nota, familiare, amata? Se mi fossi mostrata cosí come sono sotto questa immagine? Nel mio aspetto di « ora »? Nel mio « non aspetto »?... Troppa differenza ormai tra me e costoro. Differen-

Digitized by Google

za per costoro. Ma anche per me. « Soprattutto » per me. A costoro io faccio orrore. Lo so. E con questo? Ma l'orrore che costoro fanno a me, costoro non se lo immaginano neppure... Oh no! Io non parlo per ripicco. Che? Possono credere costoro che lo stimolo a restituire la botta operi ancora in me?

(*Pausa. L'*AUTORE, *solo fra tutti padrone dei propri nervi, commenta*):

AUTORE

Diciamo la verità. Alcesti non è piú Alcesti. Alcesti non solo ritorna tra i vivi, ma rimette anche le cose come stavano prima. Costei invece rovescia la parte, tradisce l'aspettativa, smonta ogni possibilità di accomodamento. Non piú una morta che si rifà viva, ma una morta che viene a far lezione ai vivi. E che lezione! Meglio se rimaneva dove stava.

TERESA

Taccia colui che ha parlato. Non creda di portare i suoi commenti e la sua ironia in cose che travolgono ogni commento e ogni ironia.

(*L'*AUTORE *si stringe nelle spalle, si volta, si allontana di qualche passo*).

A uno di costoro, io, prima di partire, lasciai una lettera. Colui che, in vita, io chiamavo *mio marito*. Gli lasciai la lettera ai piedi del mio ritratto. Ai piedi di questa cornice attraverso la quale ora sono ritornata qui. Pensavo che lettera e ritratto si sarebbero aiutati a vicenda. Che ricerca dell'effetto! An-

Digitized by Google

davo incontro alla morte — e con tanta risolutezza, con tanto coraggio — e il mio animo obbediva ancora alle debolezze, alle vanità della vita. Piú che mai. Era vero coraggio? Percorsi il cammino senza accorgermene. Come dormendo. Ma quando fui di là e vidi il rovescio del mio atto, conobbi che il mio coraggio, la mia determinazione di morire, erano le cose piú « di vita » che un vivente può pensare... Che umiliazione! Chi di costoro può capire? Io morii, sí; ma non per morire, sí per affermare me stessa, per mezzo della morte, nella vita. Per far brillare me stessa nella vita. Per far squillare me stessa nella vita... Miseria! (*Lunga risata*).

MADRE

Che ti avevo detto?

TERESA

Silenzio! chiunque crede di capire... Ma io sono ingiusta a me stessa. Iniqua a colei che ero. Sentivo la volontà di essere. Io, in fondo, sono morta per *volontà di essere*. L'effetto piú vile di questi regimi totalitari, è che negano all'uomo di essere.

AUTORE

Ma se non ci sono piú... Almeno da queste parti. (*A* ROOSEVELT). Glie lo dica lei che è un « tecnico ». (ROOSEVELT, *del tutto assente ormai, non risponde*).

TERESA

E se qualcuno, per sua fortuna, riesce a tener fuori la testa da quest'asfissia dell'essere

Digitized by Google

che sono i regimi totalitari, o diventa pazzo, o fa qualunque cosa per *essere*. Io scelsi la cosa piú d'effetto: morire. Morire per essere.

AUTORE

Qualcosa di questo genere avevo sospettato anch'io, ma per carità umana non ne parlai. (*Questi commenti dell'*AUTORE, *Teresa li sente passare appena come soffi d'aria. Per un po' tiene dietro al soffio. Poi lo abbandona, lo dimentica*).

TERESA

Quante delusioni! Avevo riposto la mia ultima speranza nel fiume. Pensavo al fiume come alla mia strada. Strada comoda, sicura. Strada che cammina e porta fuori da questa città strozzata dalla terra, fuori da questa terra soffocata dalla terra. Chissà? Il motivo profondo del mio « grande gesto », forse è soltanto una immagine letteraria. « Fiumi, strade che camminano ». Mi si era talmente fitta in testa, che volli sapere chi l'avesse detta per primo. Pascal. Effetti di una frase! Uccidersi per una frase... E andai incontro al fiume. Per affidarmi a lui. Per consegnarmi a lui. Rammenta colui che in vita era mio marito?... Che cosa buffa dire « mio marito », ora che l'*interno* di queste due parole si è dissipato! Glie lo scrissi nella lettera. Pensavo a quel viaggio liquido, come al viaggio piú bello... Súbito la smentita. Che accoglienza, il liquido amico! Come uno schiaffo. Un grande sputo in faccia. Volle la lotta. Giú, su, sbattuta a de-

Digitized by Google

stra, a sinistra. Che rabbia! Avrei lottato anch'io. Ma se non trovi nulla da afferrare, che lotti?... Mi trattò cosí male — cosí diversamente da come mi aspettavo — che io, che avevo fermamente creduto di trovare un amico e un alleato, lo odiai súbito, per un improvviso capovolgimento di sentimenti, come non avevo mai odiato nessuno. Tanto piú lo odiai, in quanto mi aveva tradito; aveva tradito la mia aspettazione, la mia speranza, la fiducia che avevo riposto in lui. E lui era la mia ultima speranza, la mia ultima possibilità: Ormai che altro sperare?... Nulla. Il piú vile dei tradimenti. Mi aveva presa in trappola. Ci ero cascata. Lo odiai. L'odio, la rabbia, l'impotenza mi soffocavano. Ero soffocata piú dalla rabbia e dall'odio, che dall'acqua che mandavo giú. Lo odiai... Ma come odiare un avversario che ti scappa tra le dita? È acqua? Nulla? Le mie mani si aprivano e si richiudevano sul vuoto; e appresso alle mie mani che andavano perdendosi, io tutta mi andavo perdendo... Lotta, no: nemmeno impari. Ero la sua schiava — io che mi ero affidata a lui per non essere schiava; ero la sua prigioniera — io che mi ero affidata a lui per non essere prigioniera; ero la sua vittima — io che mi ero affidata a lui per non essere vittima. Chi mi crederà? Ripensai con disperato rimpianto ai carnefici per sfuggire ai quali mi ero affidata al fiume; a quegli autòmati dagli occhi di ferro, bollati al braccio da un ragno a triangoli... Gli fu facile rotolarmi — nulla potevo io contro di lui — sbattermi da una e l'altra parte, spingermi in un'acqua senza movimento, affondarmi nella melma... Io che avevo sognato un viag-

Digitized by Google

gio di liberazione, portata in braccio da un amico forte e generoso, sotto le stelle; sotto il cielo puro e sconfinato; alla volta dell'orizzonte marino, scortata dal vento.

Scesi, scesi, scesi. Toccai fondo. Allora, di colpo, venne l'inaspettato. Straordinariamente nuovo. Prodigiosamente ignoto. E l'ignoto si aprí. Apparve ciò che prima non era pensabile. Una luce... Perché dico « luce »? Che significa « luce »?... Quassú altra parola non c'è: luce. E quando quassú dicono « luce », pensano obbligatoriamente alla luce del sole, o, nel caso piú basso, alla luce di una lampada. Come possono capire, dunque?... Del resto, perché capire? Quale dovere ho io di far capire?... Far capire a coloro che a me hanno fatto il male peggiore? A coloro che, per soddisfare i loro miserabili sentimenti, mi hanno strappata a una felicità di cui nessuno fra le loro migliaia di aggettivi può dare una sia pur lontanissima idea? Perché mi sono liberata dai nazisti? Perché... Per capitare finalmente nelle mani cenciose di costoro. Che risultato! Egoismo, questo di costoro, che non ha neppure la sincerità dell'odio, la schiettezza della crudeltà. Egoismo involtato, come il prosciutto dentro l'involtino, dentro affetti lacrimosi, dentro un amore singhiozzante... O miseria!

MADRE

Dicevo bene io che i morti vanno lasciati in pace. Tutto questo odio che essa ci scaraventa addosso, chissà che male ci porterà! (TERESA *si guarda attorno*).

Digitized by Google

TERESA

Chi ha parlato?... Mi pare di aver udito una voce.

MADRE

Io ho parlato, io. So quello che mi dico. L'ho detto anche a quel tale che è sceso a cercarti. Come si chiama?

PADRE

Che vuoi parlare tu, che non sai neppure che « quel tale » è nientemeno che il Presidente degli Stati Uniti d'America.

AUTORE

Ex Presidente.

MADRE

Che ne so io di Stati Uniti d'America e di ex? Io non ho viaggiato. Io non sono istruita. Io sono una donna di casa, una madre di famiglia. Ho sempre fatto modestamente ma onestamente la mia parte di sposa e di madre. Molto meglio di tante che leggono libri e girano il mondo; e vanno magari in America; e alla fine mandano a ròtoli casa e famiglia. Io questo solo so e questo dico, che i morti vanno lasciati in pace; come la benzina va tenuta lontano dai fornelli; come l'acquaragia va tenuta ben tappata e con l'etichetta sopra.

(TERESA *si stacca dall' atteggiamento di ascolto*).

Digitized by Google

TERESA

Un ronzio lontano. Forse una voce umana. Io non sento le voci degli uomini. Non le sento piú. Non le capisco piú.

MADRE

Non mi senti, Teresa? Non mi capisci?... Peccato! Tu, ora, non sei piú un pericolo per mio figlio.

AUTORE

Che ingenua! Soprattutto ora.

MADRE

Ora possiamo diventare amiche tu e io.

AUTORE

Ecco che tra suocera e nuora l'amicizia è possibile; a patto che una delle due sia morta.

TERESA

Che importa del resto?... Queste voci io neanche da viva le sentivo.
Ero nella mia nuova e straordinaria felicità, e ancora udivo le voci del mondo. Lontano. Le voci degli uomini. Il lamento del vento. I gridi degli animali. Si allontanavano... L'ultima voce che udii, fu la voce del mare.
Tutto si era capovolto. E vidi me stessa. Ero una torre. Una torre occhiuta intorno di lumi. Quassú amano la luce. Noi non l'amiamo. La luce è la nostra negazione. Nella luce costoro si affermano. E ogni lume di

Digitized by Google

me torre era un ricordo. E ogni ricordo una sofferenza. Poi, a poco a poco, la sofferenza cominciò a sedarsi, i lumi a uno a uno a spegnersi, i ricordi a svanire. E io torre mi oscuravo, mi oscuravo... Mi spensi. Ora io sono una torre buia.

AUTORE

Peggio di Eleonora Duse!

TERESA

Tra i ricordi che ancora mi rimangono del mondo di quassú, ricordo queste tre parole: « Lotta di classe ».

AUTORE

Guarda guarda!

TERESA

Di queste tre parole ora conosco anche il significato « interno ». Come di tutte le cose. Di là non vedono delle cose se non una sola faccia. E su questa edificano le loro verità. E vivono in perpetuo e generale inganno. Da qui noi vediamo anche l'altra faccia delle cose. La loro integralità. E vedo il significato integrale di « lotta di classe ». È la lotta fra vivi e morti. Lotta di vivi per conquistare la qualità di morti. Meglio: la dignità di morti... Costoro non sanno, non sospettano neppure; e avanzano come ciechi; con impeto, con slancio alla conquista di mete di vita. E non sanno, non sospettano neppure che il loro progresso, il loro impeto, il loro slancio tirano alla conquista della morte.

Digitized by Google

AUTORE

La nomineremo ministro della Propaganda.

TERESA

Continuano a tacere? Nemmeno dolore sentono piú. Quel dolore che in fondo amano, perché riempie « nobilmente » il loro vuoto. Nulla. Organismi di cristallo. Enormi orologi fermi. Bàdino però! Se tardano a sciogliersi, si mettono al rischio di morire cosí in piedi e formare da se stessi la propria statua. Non riescono piú nemmeno a piangere.

(*Sulla parola « piangere », scroscia un pianto disperato. È* CLAUS *che ha dato fuori in pianto, e vibra come l'ago del sismografo alle scosse del terremoto*).

Che pronta smentita! Come ci tengono a dimostrare false le parole di una morta!

AUTORE

Nemmeno per il figlio un po' di pietà! Se è questo l'interno delle cose, che schifo la profondità!

TERESA

Sento piangere. Chi piange?... No. Non aspetto risposta. So chi piange. È Claus. Il mio piccolo Claus. Il mio bambino... Una volta, se vedevo non dico piangere, ma se appena vedevo il sorriso spegnersi sulle labbra del mio bambino, era uno schianto... E ora, sento piangere il mio bambino e dico: « Un rumore. Un rumore inutile. Un rumore fastidioso ». E a lui, al mio bambino, dico: « Non faticare inutilmente. Non serve ». Co-

Digitized by Google

sí io sono, ora. Non posso essere diversamente. Non posso fingere. Legami piú non ci sono tra me e queste creature nate da me. Che posso? Amore non posso fingere, se amore non c'è. Pietà non posso fingere, se pietà non c'è. Che posso?
(*Un impeto di disperazione la torce*).
Perché mi hanno costretta a tornare? Perché mi hanno costretta a tornare?...
(*Si dòmina. Diventa grave. Lontanissima*).
Síano allontanàti i ragazzi.
Come! Nessuno si muove?
Dico: siano allontanàti i ragazzi!

AUTORE

Prima mi tratta come una pezza da piedi, ora bisogna anche servirla. (*L'*AUTORE *si avvicina a* GHITA *e a* CLAUS *e comincia a spingerli verso l'uscita*). Pazienza! (GHITA *e* CLAUS, *stupiti, cercano di resistere*).

GHITA

Chi spinge?

CLAUS

Ci vogliono mandar via.

GHITA

Come l'altra volta.

CLAUS

Perché ci vogliono allontanare dalla mamma? Non voglio! Non voglio!

Digitized by Google

AUTORE

Che darei per non fare questa parte!

TERESA

A quello là ho visto fare parti peggiori. Non si lasci impietosire. Di tutti i presenti, solo questi due ragazzi non hanno ancora nulla di morto... O cosí poco che io, morta, ancora non lo sento... Su! Non si fermi quello là! (GHITA *e* CLAUS *continuano a far resistenza e a gridare*: «No! No!»). Vedrà: traversata quella soglia, non ci penseranno piú.

(*L'*AUTORE *è riuscito a spingere* GHITA *e* CLAUS *fuori di scena. Si sentono le voci allegre dei due ragazzi che si allontanano*).

TERESA

Ha visto? Piú facile di come credeva.

AUTORE

Il guaio è che ha ragione.

TERESA

Ora siamo fra pari. Posso parlare. Ho da rivelare un grande segreto. Qui io non sono venuta sola. Mi sentono costoro? Non sono venuta sola. Qualcuno mi ha preceduta, senza il quale non mi sarebbe stato possibile questa tremenda inversione... Hanno costretto un feto a ritornare nel ventre della madre. Hanno ricacciato il cilindro di pasta fecale dentro l'ano che lo aveva espulso... Non è quel qualcuno che costoro credono. Crede colui che mi ha tirata qui. Illuso.

Digitized by Google

Illuso quando credeva di portare con la sua guerra pace agli uomini, piú illuso quando ha creduto di conciliare morte e vita. Altri mi ha accompagnata qui. Ed è qui. Con me. Terribilmente vendicativa. E non lascerà impunito questo piú orrendo e assieme piú stupido dei delitti. Perché mi hanno riportata in vita? Perché?

AUTORE

Non dovrebbe tirarla tanto in lungo. Parli! Cacci fuori quello che ha in corpo.

TERESA

È qui. La nostra grande compagna. La nostra altissima signora. La Signora del Profondo. L'Immortale. Colei che ode non udita. Pensa non pensata. Comprende non compresa. Qui. Costoro non la vedono. Non la possono vedere. Quante cose vedono costoro? Quante possono vedere? Essa, per il rispetto che deve a se stessa, per i doveri che le impone la sua personale dignità, non può prendere a prestito, come ho fatto io, un'apparenza familiare. Non può mascherarsi con maschera umana. Certi compromessi, certi travestimenti a lei non si addicono.

AUTORE

Su! Su! Anche la resistenza ha un limite.

TERESA

L'immagine spaventosa e grottesca con la quale gli uomini sogliono rappresentare questa eccelsa Signora, la offende profon-

Digitized by Google

damente. Meno per la bruttezza dell'immagine, che per la sua falsità. Io non so veramente dove costoro hanno la testa, quando si servono di un loro cadavere putrefatto, di un loro scheletro, dell'osso scarnito del loro cranio per rappresentare Colei la cui negazione di ogni forma a loro nota è tale, che nessuna parola umana potrà mai esprimere. I pensieri di costoro su tutto quanto non partecipa della qualità di vivo, sono impressi e falsati dal loro gretto orgoglio di vivi. Una volta anch'io ero viva. E assieme con colui che allora chiamavo « mio marito », ridevamo delle grottesche manifestazioni di nazionalismo — finché ridere di una grottesca manifestazione di nazionalismo non diventò reato punibile con l'arresto, col carcere, con l'impiccagione. Ma che sono i ridicoli e isterici sfoghi di coloro che gridano « la nostra Italia! », oppure « *notre France!* », oppure « *Deutschland über Alles!* », oppure « *Rule Britania!* », oppure « *Svataja Rossia!* », in confronto alle idiote esaltazioni della vita? « La nostra vita! », « La vita è bella! », « Viva la vita! ».

AUTORE

Sparla del nazionalismo dei vivi, e intanto c'imbottisce il cranio col suo nazionalismo da morta.

TERESA

Ecco!... Si muove... Passa alle « soluzioni »... Comincia dal perturbatore numero uno. (TERESA *indica* ROOSEVELT, *solo e in dispar-*

Digitized by Google

te). Costui, essa pensa, conviene toglierlo di mezzo per primo. Gli dà la precedenza, lo so, per un particolare riguardo a me. (TERESA GOERZ *s'inchina in direzione dell'invisibile Presente*). Io ti ringrazio, Signora. (*Mentre* TERESA GOERZ *pronuncia queste parole,* ROOSEVELT *si contorce affannosamente.* TERESA *guarda* ROOSEVELT). Che scena! Pieno surrealismo. Presto un operatore e una macchina da presa! (ROOSEVELT *è sopraffatto. I suoi movimenti si ammolliscono*). Troppo tardi! Questo disgraziato non può lottare: le gambe non lo reggono. Non lo hanno mai retto del resto... Plaf! Giú! (ROOSEVELT *cade lungo disteso. Qualche sussulto e rimane inerte*). Il Presidente ha cessato di darsi da fare per il bene dell'umanità. E anche questa volta è caduto nell'anticamera: prima di aver portato a termine la sua « missione ». Destinaccio! Salutiamo in questa salma, signori, il cadavere della Democrazia. Ora a quest'altro. (*Indica* GOERZ). Se costui vuole un consiglio, si ricordi quando stava per farsi operare da Weber, e l'assistente di Weber, quell'uomo gigantesco dalla testa taurina, gli premeva sul naso e sulla bocca una garza imbevuta di ètere. Allora si comportò bene: cerchi di comportarsi bene anche ora. E ora si tratta di ben altra operazione!... Respiri forte!... Si abbandoni!... Cosí... Bene. (*Docilmente, senza un grido,* PAUL GOERZ « *scende* » *dalla propria altezza e lentamente si distende sul palcoscenico*).

MADRE

Che succede? Che stanno facendo al nostro figliolo?

Digitized by Google

PADRE

Zitta te! Lascia fare i dottori.
(*Quando* GOERZ *poggia anche la testa sul palcoscenico, il cappello, che per tutta la durata della tragedia egli ha tenuto in capo, gli ròtola via*).

AUTORE

Avevo detto che costui sarebbe morto col cappello in testa... Ho sbagliato.

TERESA

(*Non appena Goerz si è disteso sul palcoscenico,* TERESA, *senza curarsi del cadavere di lui, si slancia alla ribalta, abbraccia appassionatamente l'invisibile corpo di un uomo. Espressione, atteggiamento, voce cambiano di colpo. Dall'odio e dal disprezzo,* TERESA *passa al massimo dell'amore*) Paul! Paul! Mio amato! Mio amatissimo! Eccoti! Eccoti finalmente! Uniti! Uniti ancora! Uniti per sempre!

MADRE

Accidenti! Me l'ha riacchiappato!

PADRE

Te l'ha fatta, eh? (*Il* PADRE *ride un riso a gorgheggi, da uccello di metallo a gorgheggio idraulico*).

TERESA

Paul!... (*Il nome di* PAUL, TERESA *questa volta lo pronuncia sottovoce, e prolungando-*

Digitized by Google

ne il suono. Poi tace. E rimane abbracciata all'invisibile corpo di lui, la testa china sulla sua invisibile spalla. A lungo. Nel silenzio, si sente piangere sommessamente la MADRE).

PADRE

Questo il guaio della vita. Non poter mai esser contenti tutti assieme. O gli uni o gli altri. Come i soldi. Se gli uni li hanno, agli altri màncano. La vita stessa è capitalista. Teresa ora è contenta. Tu invece piangi... Povera vecchia!

TERESA

(TERESA *alza un poco la testa, guarda con furberia e di lato la faccia invisibile di* PAUL) Sai, Paul, a che cosa ho pensato ritrovàndoti dopo tanto?... Indovina! Ricordi, Paul, quando eravamo fidanzati, e si andava all'*Hoftheater* a sentire il *Tristano?* Prendevamo i posti in piedi. Quattro ore di musica, e tutte di attesa, di preparazione, per quella soluzione, alla fine, quando Isotta ritrova Tristano. Ricordi? Ora è la volta nostra. È il nostro Tristano e Isotta. Una vita di attesa, di preparazione, per questa soluzione. Che ne dici, Paul? E pensa! Isotta e Tristano erano separati dal mare: noi eravamo separati dal mare tra la vita e la morte. Per ritrovarci, abbiamo dovuto traversare non il mare tra un porto e un altro porto, ma il mare tra la vita e la morte... Paul! Nessun mare ci divide piú. Paul, tutti i mari ce li siamo lasciati alle spalle. Paul, davanti a noi non c'è piú mare, non c'è piú

Digitized by Google

terra, non c'è piú cielo, non c'è piú nulla: né vita, né morte. Nulla! Nulla! Nulla! (*Piú forte le braccia e tutto il corpo di* TERESA *si avvinghiano all'invisibile corpo di* PAUL. *Piú fiduciosamente la testa di* TERESA *si piega sulla spalla di lui. L'*AUTORE *fischietta*: « *Col venticel del patrio ciel, d'Irlanda o figlia ove vai tu?* ». *Continua il pianto sommesso della* MADRE). Paul, mi vergogno di dirtelo... In fondo, perché? Ora siamo simili. Fra te e me è coperto anche quel minimo di distanza, è assimilato anche quel minimo di diverso nel quale la vergogna entra e scava il suo solco. Ora tu sei come me, sei piú che « come » me. Sei me... Sai, Paul? Quell'odio, quel disprezzo, quelle parole che io lanciavo a voi come sputi avvelenati... sai cos'era?... Era... Che brutta parola, Paul! Era gelosia. Che parola indegna! E fra noi, oltre a tutto, che parola inaspettata! Fra te e me, questa parola non era echeggiata mai. Nessuna ragione, nemmeno la piú lontana, nemmeno la piú indiretta, aveva mai giustificato fra te e me il formarsi di questa parola... È la prima volta che io faccio la personale conoscenza di questa famosa signora: la Gelosia. Ma vederti separato da me, distante da me, cosí profondamente diverso da me, tu nella vita e io da quest'altra parte... Un solo pensiero mi venne: ucciderti! Solo modo di salvarti. Solo modo di tirarti dalla mia parte. Di rifarti mio. Di metterti al sicuro. Ma anche questa volta la buona Signora mi ha prevenuta... Se fosse ancora qui, le direi una volta ancora: « Grazie ». (TERESA *guarda in giro. Grido di stupore*). È ancora qui... Cerca ancora... Perché cerca ancora, se non c'è piú

Digitized by Google

nessuno?... Eccola laggiú... Gira... Guarda... (TERESA *torna a guardare l'invisibile faccia di* GOERZ, *gli parla in segreto*). Quanto ho sofferto! Non pensavo che, di là dalla sofferenza, si potesse ancora tanto soffrire. Ho trovato finalmente colei che mi ha fatto ingelosire. Ma che rivale in gamba! Si chiama Vita. (TERESA *torna a guardare in giro, badando a non farsi scorgere*). Ecco, se ne va... Se n'è andata... Siamo soli! (*Ripete con incontenibile gioia*:) Soli! Soli! Soli! (*E anche piú forte si avvinghia all'invisibile* PAUL).

AUTORE

Soli!... E io allora? Ai morti si suole riconoscere tutte le virtú, a cominciare dalla modestia. Leggete le epigrafi sulle tombe. Evidentemente c'è errore. I morti sono anche piú vanitosi dei vivi. È vero che costei è donna ed eroina per di piú...

TERESA

(TERESA *volta la testa, in sospetto*) Mi pare di udire una voce... Una voce di uomo... Di uomo vivo... Di uomo vivo che parla... (*Sta in ascolto*). Ora non piú. Che diceva?... Non ho capito... Che importa?... Ora, Paul, senti anche tu come le voci dei vivi sònano estranee, inutili... Nel traversare la frontiera tra noi e loro, le voci dei vivi si svuotano. Pèrdono ogni ragione. Ogni ragione « nostra ». Ogni vita. Ogni vita « nostra ». Sí: ogni vita. Paul, tu, ora che sai, ora che vedi, tu stesso sai, tu stesso vedi che nella

Digitized by Google

vita, nella « vera » vita, nell'amore, nel « vero » amore siamo noi e non loro.

AUTORE

Non fosse il rispetto che si deve ai morti — e alle donne — sarebbe da prendere a schiaffi.

TERESA

(TERESA *accenna all'invisibile* PAUL *di ascoltare*) Senti?... La stessa voce di prima... Neanche questa volta ho capito... Non importa. Noi ora sappiamo che le voci dei vivi, qualunque cosa dicano, non dicono.

AUTORE

Meglio che mi allontani. (*E l'*AUTORE, *imbronciato, si allontana*).

TERESA

Sono contenta, Paul: profondamente contenta. Sono felice, Paul: profondamente felice. Ora comincia la mia felicità — la nostra felicità: soltanto ora. Anche nella vita dicevamo di esser felici, ma non sapevamo, e la nostra « vera » felicità comincia soltanto adesso. Anche nella vita dicevamo di amarci, ma non sapevamo, e il nostro « vero » amore comincia soltanto adesso. Anche nella vita eravamo uniti in matrimonio, ma non sapevamo, e il nostro « vero » matrimonio comincia soltanto adesso. (TERESA *guarda preoccupata l'invisibile faccia di* PAUL). Perché cosí silenzioso, Paul? Perché cosí triste?... Ti è dispiaciuto che abbia

Digitized by Google

allontanato i ragazzi?... Dovevo. Tu stesso li avresti allontanati, consapevole dei tuoi « nuovi » doveri. Ma ancora non hai l'anima della tua nuova condizione. Non senti ancora la tua « promozione ». Sei passato ufficiale, e ti comporti ancora da gregario. L'assurdo dei vivi ti sta ancora appiccicato addosso come una camicia fradicia. Povero il mio novizio della morte! E come potresti essere diverso? Del resto a me piace vederti cosí. Sono contenta. Ti inizierò io. Ti educherò io nel nostro mondo. Ora ti posso dir tutto. Sai qual'è l'ambizione piú profonda di noi donne? Essere le spose e assieme le madri dell'uomo amato. Tu, ora, sei il mio sposo e assieme il mio figlio... Il mio vero figlio... Eccolo che ripensa a coloro che gli altri chiamavano « i nostri figli », che noi stessi chiamavamo « i nostri figli »... No. Non possono stare assieme con noi i nostri figli, non devono. Non possiamo stare assieme con i nostri figli, non dobbiamo. Il nostro passo è diverso, il nostro ritmo. Sí. Nella vita figli e genitori stanno assieme. Anche noi siamo vissuti assieme con i nostri figli. Ma è un errore. È assurdo. Anche noi siamo vissuti assieme con Ghita e con Claus... Bono, Paul! Non ti lasciar riprendere da sentimenti che ormai ci sono estranei... Bravo. Cominci a capire. Cosí va bene... Gli uomini, fino a un certo punto, percorrono un cammino di vita, e vivere è la meta del loro cammino. Gli uomini allora sono figli. Ecco perché i figli camminano e non si accorgono di camminare — e in fondo non si accorgono di vivere. Ecco perché il loro tempo è lungo. Ma, a partire da

Digitized by Google

quel punto, la meta del cammino della vita non è piú la vita: è la morte. Si continua a camminare nella vita, ma quello che s'intravede laggiú non è la vita: è la morte. Gli uomini allora sono genitori. Noi allora cominciamo ad accorgerci che camminiamo — e in fondo cominciamo ad accorgerci che viviamo. E ci accorgiamo che la nostra strada è breve. Ci accorgiamo che il nostro tempo si abbrevia sempre piú. Questo il meccanismo di quella vita dalla quale e tu e io siamo usciti. Questo il suo dare e il suo avere. Questo il suo bilancio. Questo il suo attingere da una parte e versare dall'altra. In quale preciso momento avviene il cambiamento di rotta?... Non so. Un preciso momento non c'è. Ma una cosa segnala il passaggio dalla strada della vita alla strada della morte: la nascita dei figli. Nell'atto stesso in cui noi donne mettiamo al mondo il nostro primo figlio — noi, dirette rappresentanti della natura — cessa di brillare in fondo alla nostra strada la meta della vita, e appare l'ombra sconfinata della morte. Uso ancora il linguaggio dei vivi. La morte, i vivi la chiamano ombra. La vita, ricordi? è rotta tratto tratto da schermi che intercettano la visuale. Uno di questi sono i figli. Schermo imbottito della dolce follia che la loro nascita procura, delle cure cui il loro allevamento costringe. Dolce follia per la nascita di Ghita io sentii, poi per quella di Claus, e le cure per allevare i nostri figli non me le sono risparmiate. Eppure, non so, forse perché meno accecata delle altre madri da quella cortina di carne che la maternità cala davanti agli occhi della donna, io, di là dalla dolce follia, di

Digitized by Google

là dalle cure, vidi distintamente in fondo alla mia strada la luce della vita tramontare, e sorgere l'ombra della morte. Spaventata? Preoccupata?... No. Contenta. Profondamente contenta. Come della sola verità intravista. Come della sola soluzione che mi apriva la sua porta. Capisci ora da quanto tempo io sapevo che mi avviavo alla morte? Capisci ora come ben preparata io ero alla morte? Capisci ora perché la morte non era per me quella spaventosa sorpresa che è per altri? Capisci ora perché io non solo non temevo la morte, ma la sentivo come il mio vero destino?... E quei là credevano spaventarmi, imponendomi la morte come un patto — come una punizione... Imbecilli! Paul, io mi uccisi per liberare te dalla trappola che quegli imbecilli ti avevano teso. Ma questa è la versione ufficiale. La ragione vera, e che ora, nella nostra piena identità, non ho piú motivo di nasconderti, è che io mi uccisi per affrettare il destino: per impazienza della promessa... Senza dire il compenso che quel « sacrificio » mi ha procurato. In quell'altro mondo ho dato la vita ai miei figli: in questa vita do la vita a te. Ho attuato la piú segreta e assieme la piú grande aspirazione della donna: essere la sposa e assieme la madre dell'uomo amato. I nostri figli lascia che vadano per quella strada della vita, che noi percorremmo prima che loro venissero al mondo. Nulla abbiamo in comune con i nostri figli. Le nostre strade divergono. Noi ci crediamo attaccati ai nostri figli, i nostri figli si credono attaccati a noi; e legame, infatti, c'è, ma creato dalla nostra « morale » di genitori, dalla loro « morale » di figli. Non dispe-

Digitized by Google

rare però. Un giorno i figli ritrovano i genitori. Nel ricordo. Allora genitori e figli si riuniscono. Quando i figli a loro volta diventano genitori; quando a loro volta passano dalla strada che ha per meta la vita, alla strada che ha per meta la morte... Ancora triste, Paul?... Vieni. (TERESA, *abbracciata all'invisibile Paul e guidandolo, avanza verso la ribalta, scende tre gradini della scala che unisce palcoscenico e platea. Scorgendo gli spettatori in platea, si ferma, perplessa, impaurita*) Ma qui ci sono delle ombre... È pieno di ombre... Che fanno? Che aspettano?... Non avanzare, Paul! Bada! Ti potrebbero far del male. Ti potrebbero riprendere con loro. Torniamo indietro, Paul! Torniamo indietro! (TERESA, *con l'invisibile* PAUL *al fianco, risale i tre gradini e va verso il fondo del palcoscenico. Passando davanti all'*AUTORE, *si accorge che anche là c'è « un'ombra »*.) Attento, Paul! Anche qui c'è un'ombra... Scànsati, Paul!... Allontaniamoci. (TERESA, *portandosi appresso l'invisibile* PAUL, *si allontana con manifesta repulsione dall'« ombra »* (AUTORE) *e va in fondo alla scena, davanti alla cornice vuota*). Paul, stavo per commettere un errore. Peggio: per farlo commettere a te, cosí inesperto ancora e bisognoso di guida. Ecco la porta per la quale noi dobbiamo passare. Da qui sono entrata: da qui devo riuscire... « Riuscire »! Apprezza questa freddura... Ho un'idea. Questa immagine di donna viva che ho dovuto indossare prima di venire qui, ora, prima di andarmene, me la toglierò di dosso e la lascerò al suo solito posto. Come richiudere dietro a me il muro che ho ab-

Digitized by Google

battuto per entrare. Tra noi e loro ogni comunicazione sarà rotta. Capisci? Gli uomini guardano l'apparenza. Basta un ritratto a bloccarli. A nessuno verrà in mente di cercarmi di là dal ritratto. Butto ai miei inseguitori questa immagine, come un pezzo di carne ai lupi. (TERESA, *abbracciata all'invisibile* PAUL, *rientra nella cornice*).

Lascio, passando, la mia immagine dentro questa cornice, come da viva, rincasando, attaccavo il mio mantello all'attaccapanni... Eccomi pronta! E tu?... Ti parrà di aver traversato una gola. Lunghissima e stretta. Buia e irta di macigni. E finalmente uscire sul mare. Su un mare libero, infinito... Paul! Questa libertà, questo infinito sono io che te li dò. Vedrai quando ci lasceremo alle spalle la gola buia e stretta, la gola irta di macigni, tutto l'assurdo che i vivi accumulano, roccia su roccia, assurdo su assurdo...

No! Il ricordo del *Tristano* non si deve imbaldanzire. Quel nostro piccolo ricordo personale non deve approfittare per attaccarcisi ai panni... Ti parrà di aver attraversato un corridoio. Un corridoio molto lungo e molto stretto. Un corridoio tanto lungo e tanto stretto, quanto lunga e quanto stretta è stata la tua vita. Un corridoio buio. Un corridoio sotterraneo. Il corridoio buio, il corridoio sotterraneo della casa paterna. Un corridoio pieno di armadi, di casse, di scatole. Tanti armadi, tante casse, tante scatole. Pesanti. Inamovibili. *Rien de si lourd qu'une armoire*. Armadi, casse, scatole piene di roba. Che roba? Non si sa. Nessuno lo sa. E ti tocca arrampicarti, scavalcare, andar carponi, passar sotto, passar di lato tirándoti dentro la pancia; e spingere, sol-

Digitized by Google

levare, e andare, andare, andare; affannato, disperato; e il corpo pesa e duole; e l'anima pesa e duole; e sempre sudore, saliva e pianto giú dalla faccia; e la paura, la paura, la paura; e volere, volere, volere; non riuscire mai a « non volere »; e questo corridoio che non parla, ma tu senti lo stesso che dice « no no no ». E sempre armadi, sempre casse, sempre scatole. Piene di tutto l'assurdo, di tutta l'angoscia che gli uomini, questi mangiatori d'assurdo, questi divoratori d'angoscia, hanno accumulato per secoli e secoli e secoli; e continuare ancora gli armadi, le casse, le scatole; continuare di là dal corridoio, di là dagli armadi, di là dalle casse, di là dalle scatole; continuarle di là dall'assurdo, di là dall'angoscia; continuarle di là dalla vita; continuarle sempre, sempre, sempre... Vedrai, quando davanti a noi si aprirà... Che cosa?... Non so. Parliamo ancora una lingua che ormai non serve. Dobbiamo dimenticare prima di tutto i significati. I significati passati. Gli ultimi significati. Capovolgerli non basta. Dimenticarli. Cancellarceli da dosso. Che posso dirti? Nulla?... No. Tutto?... Nemmeno. E allora?... Dimentica, Paul, e sii pronto... Ti farò da madrina. Ti presenterò al nostro direttore. Ti raccomanderò. Lo pregherò di favorirci. Di aiutarci a far presto... Sai? Io, laggiú, ti ho aspettato. Quale piú grande prova d'amore? Non sono morta per aspettarti. Anche se la vostra volontà di riavermi quassú non avesse fermato laggiú il compimento della mia morte, io egualmente mi sarei trattenuta di morire — per aspettare te... Ora è passata. Risolveremo presto.

Digitized by Google

Che ci trattiene piú? Chi? I nostri figli no: ci hanno già dimenticati. Rimane questo... come si chiama?... l'Autore. Anche lui ci dimenticherà. Io lo conosco: è un distratto. I ricordi, qualunque ricordo, muoiono rapidamente in lui. È anche lui come noi. Non si restringe in sé, come, stupidamente, i vivi: si diffonde, si espande: si annienta. È « cristiano »... Entreremo nella suprema felicità. Pensa! Non individui piú: sciolti nel nulla — nel tutto... Una parola ancora. L'ultima. In questa lingua che stiamo per abbandonare. Ascolta. Nascere è un atto individuale: morire è un atto universale. Il « nostro » atto universale. Il solo nostro atto universale. Questo il grande segreto della morte. Questo il suo immenso bene... Vieni, Paul. (TERESA *riprende dentro la cornice la rigidità della figura dipinta. La sua voce si allontana di là dal ritratto*). Sposa tua e madre, apro a te l'universo.

MADRE

Che ha detto?

PADRE

Ha detto... Non so. M'è uscito di mente. E poi parlava cosí piano...

MADRE

Se n'è andata?

PADRE

Se n'è andata.

Digitized by Google

AUTORE

Se ne *sono* andati. C'era anche lui, il marito. Admeto, come io stesso lo chiamai una volta, in vena di rievocazioni mitiche... Ma, dopo tutto, perché confondere i linguaggi? Presente per me è solo quello che io vedo, quello che io sento, quello che io posso toccare. Nient'altro. (*Indica per terra il cadavere di* GOERZ). Il dottor Paul Goerz, detto Amèto, eccolo là, per terra. (*Indica* TERESA *in cornice*). La signora Teresa Goerz, detta la seconda Alcesti, eccola là, dentro quella cornice, in abito da sera. Aggiungo, a intenzione di tutti e nell'interesse di tutti, che tanto lui quanto lei sono, come ognuno può vedere, in condizione di non nuocere piú, o soltanto importunare. (*Si rivolge ridendo agli spettatori*) Su dunque, ombre! Possiamo tornare a casa... Un consiglio da amico: prima di mettervi a letto, lavatevi ben bene la faccia, cancellate con cura tutto quello che avete veduto qui stasera, tutto quello che avete udito. Che importa conoscere in anticipo quello che sarà di noi — anche se quello che sarà di noi, sarà, come ha detto quella signora là nel ritratto, e con tutti i significati capovolti e dimenticati, qualcosa tra il nulla e il tutto? Noi vogliamo durare. Non è vero? Durare. Questo solo c'interessa. Durare cosí come siamo. Come siamo ora. Noi amiamo la vita e odiamo la morte. Anche se — sempre come ha detto quella signora là; ma come negare l'esperienza della morte a una morta? — anche se quello che ci aspetta, e in fondo ci attira, non è la vita, ma la

Digitized by Google

morte. Per di piú, ora noi sappiamo che anche i morti per parte loro — e forse questa è la sola cosa buona che abbiamo imparato dallo sproloquio della defunta signora Goerz — ora noi sappiamo che anche i morti amano la morte e odiano la vita, pur sapendo che quello che li aspetta, e in fondo li attira, non è la morte ma la vita... Ma allora?... Allora se non è zuppa è pan bagnato. Allora noi siamo come loro e loro sono come noi. Allora noi siamo loro e loro sono noi. Allora non c'è piú noi e loro, ma o soltanto noi o soltanto loro... Che strana cosa! (*L'*AUTORE *si avvicina all'arco scènico e afferra il sipario per chiuderlo. Mentre comincia a tirare, entrano in scena* GHITA *e* CLAUS).

GHITA

(GHITA *scorge l'*AUTORE, *si rivolge a lui*:) Che ci sa dire lei da che parte si esce? È un'ora che stiamo girando dentro questa specie di trappola, e non riusciamo a trovar l'uscita.

AUTORE

Uscire da qui o anche...

GHITA

Da qui. Al resto pensiamo noi.

AUTORE

Facilissimo. Scendono questa scala, traversano la sala, trovano là in fondo l'uscita.

Digitized by Google

GHITA

Grazie. Buonasera. (GHITA *e* CLAUS *si avviano verso la scala*).

AUTORE

(*Risponde al saluto di* GHITA) Buonasera, signorina Goerz.

GHITA

(*Si volta*) Mi conosce?

AUTORE

Abbiamo si può dire passato la serata assieme. Questo è suo fratello.

CLAUS

(*Si volta anche* CLAUS) Conosce anche me?

AUTORE

Sicuro. Non capisco questa loro sorpresa. Loro sono i figli di Teresa Goerz. La seconda Alcesti. Quella eroica donna che sacrificò la vita per salvare il proprio marito: vostro padre.

GHITA

Nostro padre? Io credevo di esser stata concepita per fecondazione artificiale. Claus è piú giovane. Forse lui ha piú memoria.

CLAUS

(CLAUS *si sforza di ricordare, poi scrolla la testa*) No.

Digitized by Google

AUTORE

(*Indica il ritratto*) Del resto ecco là vostra madre.

GHITA E CLAUS

Nostra madre?

AUTORE

Voglio dire il ritratto di vostra madre.

GHITA

(*Guarda attentamente il ritratto*) C'è un ritratto là dentro?

CLAUS

(*Guarda anche* CLAUS) È una cornice vuota.

AUTORE

(*Guarda il ritratto, interdetto. Sta per replicare. Cambia idea*) È vero. Chissà dove avevo la testa...

GHITA

Del resto che vuole che ce ne facciamo di queste anticaglie?... Scusi. Ho fretta. Ho ancora da terminare il mio rapporto sulla fecondazione artificiale.

AUTORE

È un argomento che le sta a cuore.

Digitized by Google

GHITA

È finalmente l'applicazione pratica del cristianesimo, e vuole che non mi stia a cuore? La famiglia, col padre in testa, era una sopravvivenza feudale e capitalista, incompatibile con la forma che una volta si chiamava cristiana, e ora noi chiamiamo atòmica. Oggi, mediante la fecondazione artificiale che abolisce il padre...

AUTORE

Abolisce il padre?

GHITA

Lo nasconde — è lo stesso — ci stiamo avviando a una umanità nella quale tutti ci sentiremo fratelli. Umanità atòmica, o, come si diceva una volta, cristiana. Buonasera.

AUTORE

Buonasera.
(GHITA *e* CLAUS *scendono la scala, traversano la sala. L'*AUTORE *li guarda allontanarsi.* GHITA *e* CLAUS *escono dal fondo*).

AUTORE

Che strana cosa! (*L'*AUTORE *torna ad avvicinarsi all'arco scenico. Afferra il sipario, lo tira: il sipario non viene giú. Altre strappate, altrettanto vane*) Curioso! Il sipario, questa volta, non si lascia chiudere. (*L'*AUTORE *fa un gesto di rinuncia*) Avrà le sue ragioni. (*Ritorna alla scala. Comincia a scendere*).

Digitized by Google

ALTOPARLANTE

(*Risuona la voce dell'*ALTOPARLANTE) Perché strana cosa? L'Autore stesso è vittima di alcune sue perplessità. Basta « cosa »... In fondo anche « cosa » è di troppo.

AUTORE

(*L'*AUTORE, *alla voce dell'*ALTOPARLANTE, *si è fermato a metà scala*) Ha ragione. Tutto è di troppo... Io stesso... Abilità, destrezza, la mia arte in una parola, ora mi tocca metterla a passare, tra costoro e coloro, io, diverso e da costoro e da coloro, per quel filo di libero che ancora rimane. Ce la farò? (*L'*AUTORE *scende la scala, traversa la sala di profilo, come attraverso un passaggio molto stretto. Esce dal fondo*).

PADRE

Se ne sono andati tutti. Eccoci soli un'altra volta.

MADRE

Non te l'avevo detto? Si vedrà alla fine chi è la vera famiglia qui.

PADRE

Gli altri passano e noi — noi i disprezzati, noi i senza importanza, noi che non viviamo, come dicevano quei là, dentro la vita ma ai margini della vita — noi duriamo.

Digitized by Google

MADRE

Sai una cosa? A veder partire nostro figlio, ho avuto meno impressione di quanto credevo.

PADRE

Si capisce. Nostro figlio ora è collocato.

MADRE

Tu sei molto bravo a trovare la parola giusta. « Collocato ». Ti ricordi che tormento prima che Paul entrasse alle Edizioni Musicali? Collocato alle Edizioni Musicali, la nostra vita diventò tranquilla tranquilla.

PADRE

E vuoi mettere quel collocamento con questo? Morto! Collocamento sicuro, definitivo, Chi glie lo toglie piú?... In fondo Teresa è stata brava: se l'è preso con sé.

MADRE

Brava?... Làsciamici pensare. Non è detta l'ultima parola.

PADRE

Quella non sarà detta mai. Basta. Dormiamo. Buonanotte, mamma.

MADRE

Buonanotte, babbo.

Digitized by Google

PADRE

(*Il* PADRE *e la* MADRE *chiudono gli occhi per dormire. Quasi immediatamente il* PADRE *li riapre*) Ci siamo dimenticati di chiudere.

MADRE

(*Anche la* MADRE *riapre gli occhi*) Già. (*Il* PADRE *esce dall'involucro dipinto, si avvicina al lato dell'arco scenico che sta dalla sua parte: a destra*) Che buffo vederti in piedi! Noi che stiamo sempre seduti.

PADRE

Sempre. E se qualche volta ci alziamo, è per chiudere. Soltanto per chiudere. Noi siamo quelli che chiudono.

PADRE

(*Gli viene un'idea. Si ferma*) E se per una volta provassimo a non chiudere?

MADRE

Ecco lui! L'uomo delle novità! Il rivoluzionario!

PADRE

Che vuoi che càpiti?

MADRE

Non si può mai sapere. Si è chiuso fino adesso: continuiamo a chiudere. Ti dò una mano.

Digitized by Google

(*Esce anche la* MADRE *dal suo involucro, si avvicina al lato sinistro dell'arco scenico. Tira il sipario per un verso, il* PADRE *lo tira per l'altro: lo chiudono.*
Dietro il sipario, il PADRE *e la* MADRE *si danno la buonanotte*).

PADRE

Buonanotte, mamma.

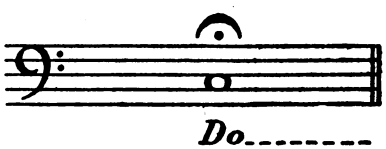
MADRE

Buonanotte, babbo.

ALTOPARLANTE

Buonanotte, buonanotte...
(*E canticchia*:)

Chi ha detto che la notte è buona?
Su nota finale si metta corona.



FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Origine di « ALCESTI DI SAMUELE » . . *pag.* 5

PARTE PRIMA . . . . . » 9

PARTE SECONDA . . . . . » 149

Digitized by Google

FINITO DI STAMPARE
IL 27 MAGGIO 1949
PER CONTO DELLA CASA EDITRICE
VALENTINO BOMPIANI
PRESSO LA CROMOTIPIA E. SORMANI
MILANO - VIA VALPARAISO, 3

39 25742

Digitized by Google